

## BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2022/2

MARIA CRISTINA BIELLA\*, MARIA ANNA DE LUCIA BROLLI\*\*,  
ORNELLA DI TRAPANI\*\*\*, MATILDE FORTUNATO\*, LAURA MARIA MICHETTI\*,  
PIERGIUSEPPE POLEGGI\*\*\*\*, ANGELA POLA\*, GIORGIO VALENZA\*\*\*

*FALERII (CIVITA CASTELLANA, VT):  
GLI SCAVI NELL'ABITATO 1992-2005  
LE INDAGINI NEL GIARDINO  
DI PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA (1999)*

*The city of Falerii has been widely (although non-systematically) investigated over the last 150 years. Since 1992, as a consequence of private and public interventions on the modern urban structure, a series of excavations has been carried out at Civita Castellana, under the supervision of the Soprintendenza.*

*A shared research project between the Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale and the Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiche, Sapienza Università di Roma) was launched in 2016 and a thorough publication plan was designed on that occasion.*

*Since then, the several contexts investigated between 1992 and 2016 have been systematically studied, shedding new light to extremely relevant sectors of the preRoman city of Falerii-Civita Castellana between the Iron Age and the Middle Ages.*

*This paper is the first contribution of the series and deals with an extremely interesting context discovered in 1999 in the western sector of the Civita Castellana plateau. The several thousand shards recovered on that occasion testify on the one hand the dumping activity of multifunctional pottery workshops of the 4<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> c. BC that produced small votive terracottas, red-figure vases, plastic vases, and black-gloss pottery, and on the other hand the presence of a new sacred area in the SW sector of the ancient city.*

*On a wider scale the possibility to study simultaneously a great quantity of shards coming from a productive context and pertaining to different classes of materials, according to modern typological approaches, can help to shed light also on the necessity to introduce a reflection on the ways in which modern classifications relates to ancient productive systems.*

## 1. L'EDIZIONE DEGLI SCAVI NELL'ABITATO DI *FALERII*: IL PROGETTO<sup>1</sup>

L'antica *Falerii* (odierna Civita Castellana, VT), città principale dell'*enclave* culturale falisca (fig. 1) è stata oggetto nel corso degli ultimi 150 anni di numerose indagini, seppure estremamente frammentate e di diversa qualità. Gli studi condotti nel corso del tempo hanno messo in evidenza come la città preromana rivesta un ruolo molto significativo per la conoscenza dello sviluppo della forma urbana in ambito tirrenico<sup>2</sup>.

L'attenzione alla configurazione generale dell'insediamento risale alle ricerche ottocentesche legate al progetto della *Carta Archeologica d'Italia*<sup>3</sup> che vide, nell'agro falisco, il costante impegno di Adolfo Cozza e Angiolo Pasqui, affiancati in un secondo momento anche da Raniero Mengarelli, che molto si spese in attività di ricerche topografiche proprio a Civita Castellana<sup>4</sup>. Basta osservare la Grande Pianta di *Falerii* del 1887-1888 e la mappa redatta da Raniero Mengarelli nel 1894 e leggere le sue relazioni sull'attività di servizio svolta in quell'anno<sup>5</sup>, per comprendere come l'interesse degli studiosi dell'epoca si elevasse al di sopra della mera ricerca di antichità nell'ambito delle necropoli o dei santuari<sup>6</sup>.

Alcuni dei documenti elaborati all'epoca rappresentano ancora oggi una base importante per la conoscenza e la tutela del centro antico: redazioni diverse, che riportano il lavoro di continuo aggiornamento dei dati che via via il sito andava restituendo, sia attraverso gli scavi sia attraverso puntuali ricognizioni<sup>7</sup>.

Fu un'intensa stagione di studi, tesi a ricostruire l'organizzazione spaziale dell'insediamento antico, che trovava una fonte preziosa di informazioni anche nella rete dei collettori fognari e dei cunicoli, riprodotti in parte dal Cozza nella Grande Pianta di *Falerii*, ed esplorati con sistematicità dal Mengarelli<sup>8</sup> al pari del perimetro della cinta muraria con i suoi varchi.

---

<sup>1</sup> La presente ricerca e il progetto di pubblicazione sistematica degli scavi condotti a Civita Castellana sono stati possibili grazie alla piena e fattiva collaborazione di persone e Istituzioni. L'idea e l'avvio della progettazione dell'operazione è avvenuta in seno all'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale nel 2016. Ringraziamo in particolar modo la dott.ssa Sara De Angelis per avere agevolato in ogni modo lo studio dei materiali, conservati presso i Depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana (VT) da lei diretto; il dott. Valentino Nizzo per avere facilitato e autorizzato l'accesso alla documentazione archivistica conservata presso l'Archivio del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma.  
<sup>2</sup> Da ultimo BIELLA 2020a.

<sup>3</sup> Sul progetto della *Carta Archeologica d'Italia*: COZZA 1972; CASTAGNOLI 1974.

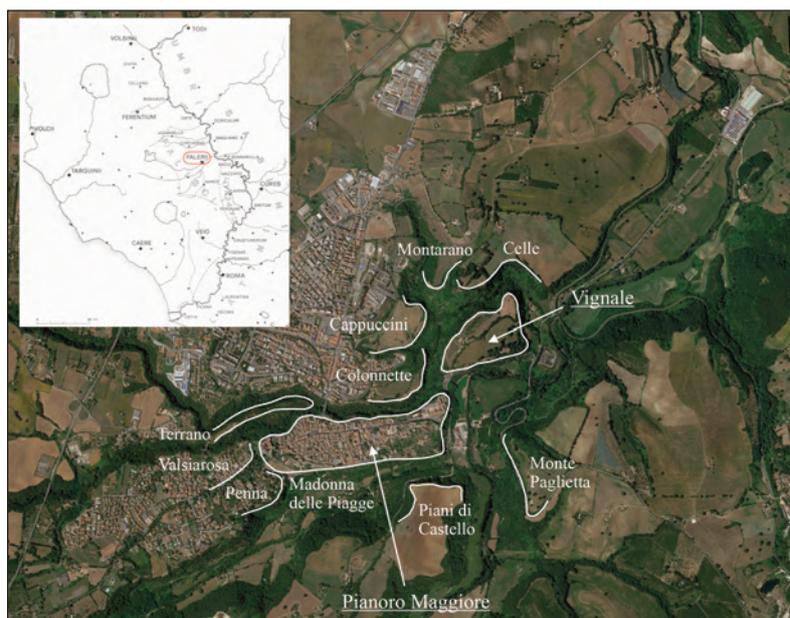
<sup>4</sup> Il Mengarelli stesso ricorda come sia stato impegnato nel 1894 per «studi e ricerche di topografia della prisca *Falerii*» (MENGARELLI 1911, p. 62). Ancora nel 1895 lo troviamo impegnato a fianco del Pasqui nello scavo del tempio di Vignale (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021, pp. 194-195). Per una breve nota biografica di Raniero Mengarelli, si vedano PACE 1955, cc. 5-7 e PORRETTA 2019, pp. 93-130.

<sup>5</sup> Di questa intensa attività, coordinata dal Cozza, restano le sue preziose lettere al Barnabei che testimoniano la ricchezza dei dati acquisiti grazie a una spiccata attitudine a osservare la topografia dei luoghi (per le lettere, si veda COZZA 1985, pp. 27-29). All'attività del Mengarelli si deve inoltre la redazione di un taccuino con appunti e disegni misurati e la preparazione di mappe a scala più ampia con i dati topografici da lui acquisiti in scavi e ricognizioni sia a Vignale sia sul pianoro maggiore. Conservata nell'Archivio storico del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, la documentazione prodotta dal Mengarelli è stata solo parzialmente edita (CARLUCCI *et al.* 2007, pp. 46-58; BIELLA *et al.* 2022).

<sup>6</sup> Gli studiosi sinora menzionati si trovavano d'altro canto a muoversi in un universo locale anch'esso, pur con finalità diverse, teso alla ricostruzione della città antica. Ne sono prove le opere di diversa qualità e di diversa impostazione metodologica di Francesco Tarquini (1874), di Oronte Del Frate (1898), che a ben vedere ancora affondano le proprie radici dal punto di vista metodologico nell'antiquaria secentesca che tanta parte ha avuto nelle ricerche dell'antico a Civita Castellana (BIELLA 2004). Ancora agli inizi del Novecento, studiosi locali come Antonio Dottorini propongono quadri complessivi, utili ai fini di una ricostruzione di dettaglio della topografia antica della città (DOTTORINI 1927-1929). Persino la parte degli attori in campo chiaramente più legata al fiorentino mercato antiquario non lesina tentativi di ricostruzione topografica della città antica. Si pensi, a titolo d'esempio, a Francesco Mancinelli Scotti, ai suoi *pamphlet* e alle cartografie complessive prodotte. Per un quadro di sintesi delle sue attività a Civita Castellana, si veda LIGABUE 2021.

<sup>7</sup> Se confrontiamo la piantina di Civita Castellana pubblicata nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1887 (PASQUI 1887, p. 92, tav. II, fig. 1; COZZA 1985, p. 27, fig. 1) con la grande pianta di *Falerii* esposta alla fine del 1888 nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia per l'occasione di una visita dei sovrani, appare evidente come la ricchezza dei dati di quest'ultima ne faccia un documento di primissimo piano.

<sup>8</sup> Per un riesame complessivo delle indagini topografiche di Raniero Mengarelli, comprensivo di riaggancio topografico, spesso mancante nella documentazione originale, si vedano BIELLA 2022 e BIELLA *et al.* 2022.



1. LA CITTÀ PREROMANA DI *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT): L'ABITATO SUI COLLI DI VIGNALE E DI CIVITA CASTELLANA E LE PRINCIPALI NECROPOLI (da BIELLA *et al.* 2022)

È ingeneroso pensare che la fine di quella fase “eroica” di ricerche sul terreno sia stata segnata dall’emergere di una diversa sensibilità al tema: non bisogna dimenticare infatti che altre incombenze premevano sugli archeologi sino a quel momento impegnati nell’impresa<sup>9</sup>, allontanandoli nello stesso tempo dal progetto di pubblicare i dati della topografia urbana di *Falerii* ai quali il Mengarelli aveva dedicato tutto se stesso<sup>10</sup>.

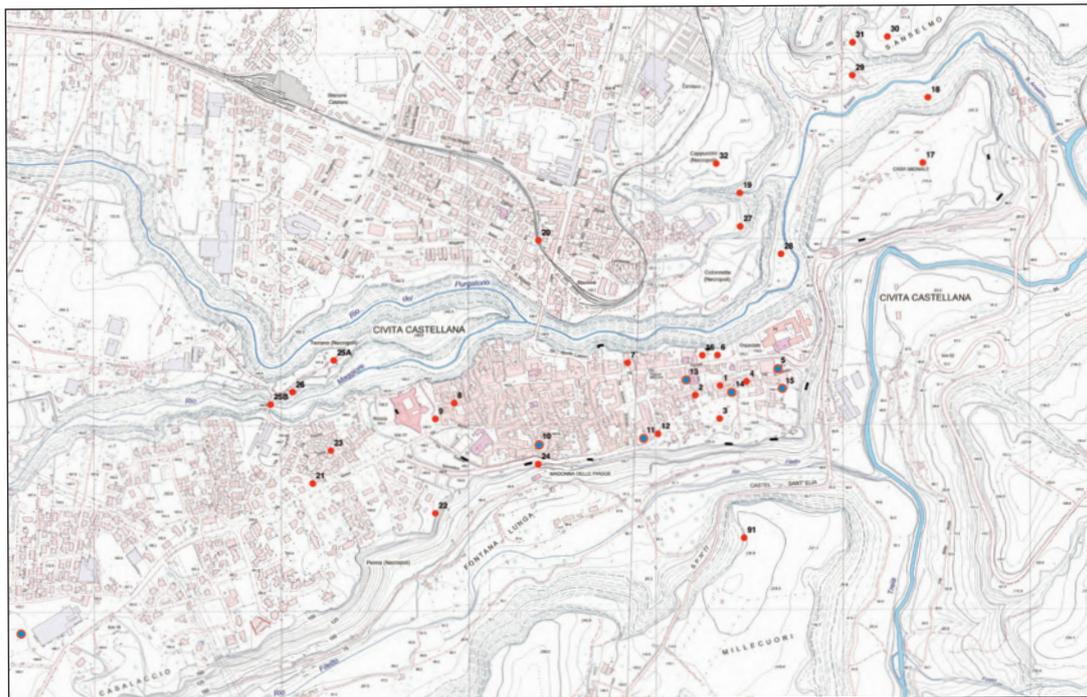
Dopo quasi un secolo, solo dalla seconda metà degli anni ’80 del Novecento il testimone viene raccolto da Paola Moscatti con i suoi studi topografici<sup>11</sup> e, a seguire, dall’allora Soprintendenza Archeologica dell’Etruria meridionale che, tra gli anni ’90 del secolo scorso e i primi anni del 2000, ha condotto sul pianoro urbanizzato di Civita Castellana indagini di scavo che hanno interessato ampi settori della città antica (*fig. 2*)<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Basti ricordare il coinvolgimento di Adolfo Cozza nelle attività del Museo di Villa Giulia che lo videro protagonista insieme a Felice Barnabei. Proprio le esigenze del Museo fecero sì che le attività di rilevamento topografico avviate nell’ambito dei lavori della *Carta Archeologica d’Italia* cedessero il passo agli scavi nelle aree santuariali e nelle necropoli, i cui risultati alimentavano progressivamente l’esposizione (su questo cfr. in breve BENOCCI, DELPINO 2004, con bibliografia precedente). Per quanto riguarda il Mengarelli, negli anni immediatamente successivi alle ricerche civitoniche (1894-1895) fu incaricato di controllare a Narce gli scavi condotti da Francesco Mancinelli Scotti nella proprietà Del Drago (1896) e, a seguire, gli scavi Paille (1897). All’inizio del 1897, su incarico del Barnabei, si trovava a *Satricum*, dove erano in corso gli scavi Gori Mazzoleni (cfr. BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021). Anche il Cozza, peraltro, fu frequentemente assorbito dalle ricerche narcensi (DE LUCIA BROLLI *et al.* 2021).

<sup>10</sup> Cfr. COZZA 1985, p. 27.

<sup>11</sup> In particolare, MOSCATI 1983; MOSCATI 1985; MOSCATI 1988; MOSCATI 1990. In anni più recenti la studiosa è stata responsabile scientifico del progetto “L’abitato di *Falerii Veteres* dalla documentazione di archivio alla cartografia moderna”, intrapreso dall’Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico (ISCIMA) del CNR, in collaborazione con l’allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Etruria meridionale (responsabile Maria Anna De Lucia). Il progetto, avviato con l’intenzione di limitarsi in una prima fase alla documentazione relativa all’area urbana, ha portato alla realizzazione di una nuova base cartografica digitale vettoriale, fornita dal Comune di Civita Castellana, che ha costituito il punto di partenza per la realizzazione di modelli digitali del terreno, finalizzati anche ad «analizzare la percezione visiva dello spazio circostante che può aver influenzato fin dall’antichità determinate scelte di carattere urbanistico e architettonico» (MOSCATI 2005). Sulle prospettive di sviluppo del progetto, si veda MOSCATI 2007.

<sup>12</sup> Le indagini hanno interessato nel tempo via dello Scasato/via Ferretti (1992), via Gramsci (1998), Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1999), l’area dell’ex Fabbrica Coletta (2003), l’area dell’ex Orto Belloni (2004) e via del Fontanile (2005), mettendo in evidenza contesti che dall’età del ferro giungono almeno al III-II secolo a.C. e oltre, e hanno portato alla scoperta di realtà abitative, produttive, sacre e infrastrutturali.



2. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT): I PRINCIPALI RINVENIMENTI NELL'AREA URBANA E NEL PRIMO SUBURBIO. IN EVIDENZA LE AREE INTERESSATE DAL 1992 DALLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE (rielaborazione da DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012)

Spesso tali interventi sono stati determinati dalla casualità delle scoperte; talora ci si è scontrati con le obiettive difficoltà della situazione ambientale e i dati acquisiti sono stati necessariamente parziali se non addirittura frammentari; pur tuttavia la maggiore attenzione alle problematiche di tutela nell'area dell'insediamento ha permesso da quella data in poi di acquisire elementi di un certo rilievo per la conoscenza della città antica per quanto riguarda le dinamiche del suo sviluppo.

Apparentemente marginale, ma in realtà fruttuoso, è risultato, a questo scopo, il controllo sistematico e capillare dei lavori di urbanizzazione primaria, degli allacci idrici, della rete elettrica e telefonica, ecc., ai quali si deve l'individuazione di tratti di cunicoli, pozzi, cisterne che vanno a integrare il quadro già noto dalla cartografia ottocentesca.

Risultati ancora più rilevanti sono stati raggiunti in settori nevralgici del pianoro maggiore, là dove la previsione di interventi edilizi ha suggerito di mettere in atto accertamenti di scavo necessari a verificare la compatibilità del progetto con la presenza di resti archeologici nel sottosuolo<sup>13</sup>.

Le ricerche nell'area urbana di *Falerii* (1992-2005), molte delle quali effettuate nell'ambito di lavori privati, si configurano come l'esecuzione programmatica di indagini preliminari, concertate tra la committenza e gli Uffici preposti alla tutela, in significativo anticipo rispetto alla definizione della normativa di settore relativa all'archeologia preventiva in Italia e alla sua possibile estensione a situazioni non strettamente legate ai lavori pubblici o di pubblica utilità<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> In particolare, vanno segnalati i rinvenimenti effettuati in via Rosa nell'area del Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa, quelli nel settore ubicato tra via Gramsci e il Belvedere *Falerii Veteres* e nell'area dello Scasato, aree tutte interessate da una serie di scoperte di grande impatto scientifico.

<sup>14</sup> Riferimenti normativi: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 28, c. 4 (*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*; il comma 4 è stato introdotto dall'art. 2 del D.lgs. 24 marzo 2006, n. 156); Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (*Codice dei Contratti pubblici*); per la recente emanazione delle *Linee guida per la verifica preventiva dell'interesse archeologico*, si veda il Decreto del Presidente del Consiglio 14 febbraio 2022 (pubblicate nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022).

Prendendo le mosse da intenti di salvaguardia del patrimonio, la Soprintendenza ha quindi perseguito, con i mezzi a disposizione, attività di ricerca pura, nello spirito della normativa che, a partire dalla Legge 1089 del 1 giugno 1939 fino al Decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, prevedeva che gli scavi archeologici avessero come fine ultimo il recupero di informazioni storiche in senso ampio e l'acquisizione di beni al patrimonio dello Stato. Va da sé che tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la collaborazione delle Amministrazioni comunali succedutesi nel tempo, alle quali si deve dare atto di una grande sensibilità verso il patrimonio storico e archeologico locale.

Negli anni si è data notizia, in misura più o meno esaustiva, delle scoperte effettuate, portandole all'attenzione degli studiosi<sup>15</sup>, come del grande pubblico<sup>16</sup>. Nello stesso tempo Maria Cristina Biella portava avanti le sue ricerche anche attraverso gli "scavi" d'archivio e prendeva forma quel "Progetto *Falerii*" che si avvale oggi del contributo dei dati emersi durante le indagini condotte dalla Soprintendenza e della capacità di approccio scientifico e coinvolgimento didattico da parte dell'Insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiane della Sapienza Università di Roma<sup>17</sup>.

Il percorso di studi che abbiamo impostato, avviato nel 2016, testimonia il pieno superamento di quella inaccettabile contrapposizione tra tutela e ricerca che è stata oggetto di accessi dibattiti nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso e le cui eco si percepiscono purtroppo ancora oggi<sup>18</sup>. Ne è prova anche la scelta della sede editoriale, il *Bollettino di Archeologia online*, organo ufficiale del Ministero della Cultura, che, come è noto, è strumento principe della comunicazione istituzionale delle Soprintendenze e nel contempo è aperto ai contributi di tutti gli studiosi del settore, in un'ottica di condivisione inscindibile tra ricerca archeologica e tutela del territorio<sup>19</sup>.

Il piano di pubblicazione delle indagini condotte nell'antica *Falerii*, che qui si presenta, prevede l'edizione integrale degli scavi, sotto la direzione scientifica di Maria Cristina Biella e Maria Anna De Lucia Brolli, grazie all'impegno dell'Insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiane della Sapienza e di quanti, nel tempo, hanno operato direttamente sul campo con responsabilità di cantiere<sup>20</sup> o hanno affrontato lo studio dei diversi contesti della metropoli falisca.

<sup>15</sup> In particolare si ricordano CARLUCCI, SUARIA 2004 (sulle indagini nell'area dell'ex Fabbrica Coletta); AGNENI, FERRACCI 2005 (per la fornace rinascimentale scavata lungo il Belvedere *Falerii Veteres*); DE LUCIA BROLLI 2006; DE LUCIA BROLLI 2017a; DE LUCIA BROLLI 2017b (per i ritrovamenti di via Gramsci); BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 (sugli scavi 1992 in via Ferretti e 2004 nell'ex Orto Belloni, con particolare riguardo alle sepolture infantili). Sulla cava preromana, DE LUCIA BROLLI, CHILINI 2017. Sui risultati delle indagini si veda, inoltre, in breve, DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, con sintetica scheda anche sui ritrovamenti del Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1999), ai quali è dedicato questo contributo, e sugli accertamenti in via del Fontanile (2005). Infine, alcune delle scoperte ricordate sono state prese in considerazione da Maria Cristina Biella in un recente contributo sulla fase orientalizzante di *Falerii* (BIELLA 2020b).

<sup>16</sup> Ad esempio, in occasione delle diverse iniziative nel Forte Sangallo legate al tema della produzione ceramica, come le mostre del 2002 (*Dai Falisci ai Borgia. Produzioni ceramiche a Civita Castellana*) e del 2011 per l'Anno della Ceramica (*2000 anni di produzioni ceramiche a Falerii*) o l'esposizione, nel percorso museale permanente, delle terrecotte architettoniche da via Gramsci: cfr. DE LUCIA BROLLI, MARAS 2019, pp. 177, nota 23, p. 178.

<sup>17</sup> Il progetto "Giving Voice to a preRoman City: Falerii", nato nel 2011 in seno alla British School at Rome e alla University of Southampton, è portato avanti dal 2017 presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma con il pieno coinvolgimento nello studio anche di studenti della Corso di Laurea Triennale in Scienze Archeologiche e del Corso di Laurea Magistrale in Archeologia, attraverso attività di tirocinio curricolari.

<sup>18</sup> L'attualità di quel dibattito, proiettato in un momento di discussione critica e politica sul decentramento dei beni culturali (cfr. DE MARINIS, FEDELE, s.d.), è oggi più sfumata, anche perché nel tempo si sono andate affermando soluzioni di cooperazione istituzionale, che hanno favorito il superamento di questa visione di contrapposizione tra enti titolari a vario titolo dell'attività di ricerca.

<sup>19</sup> La ricerca archeologica è alla base di qualunque iniziativa di salvaguardia del patrimonio. Si tratta di un legame inscindibile, sottolineato dalla definizione stessa di tutela riportata nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*: «la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina dell'attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, a individuare i beni costituenti il patrimonio culturale e a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione» (art. 3, c. 1).

<sup>20</sup> Claudia Carlucci, Nicoletta Cignini, Gioia Chilini, Piergiuseppe Poggi, Lucia Suaria.

Si è optato per organizzare il piano editoriale per ambiti topografici: scelta che dovrebbe consentire di superare la frammentarietà dei dati emersi da indagini parziali e condotte in tempi diversi.

La serie dei contributi, dei quali si prevede un'edizione in tempi auspicabilmente contenuti, prende le mosse dalla pubblicazione filologica dei materiali rinvenuti nel 1999 nel giardino del seicentesco Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa, durante le indagini preliminari tese a verificare la possibile realizzazione di un garage interrato.

L'area indagata, pur nella sua dimensione estremamente limitata, ha dato una risposta straordinaria in termini di quantità e qualità dei risultati, che gettano una luce nuova sull'aspetto produttivo della città antica<sup>21</sup>. Si deve proprio all'eccezionalità del ritrovamento la scelta di aprire con la sua edizione la serie delle pubblicazioni sistematiche sull'area urbana di *Falerii*: siamo in presenza, infatti, di una scoperta sotto vari aspetti emblematica, che esprime, in estrema sintesi, la potenza delle informazioni che il sottosuolo del centro falisco può ancora restituire, sottolinea l'importanza della collaborazione pubblico-privata e nel far emergere con tutta la sua forza l'ampiezza e la profondità del sistema produttivo della città antica, ne esalta ancora di più la continuità con il sistema industriale ceramico moderno, su cui si fonda l'economia di Civita Castellana.

[M.C.B., M.A.D.L.B.]

## 2. LE INDAGINI DEL 1999 NEL GIARDINO DI PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA

Nei mesi di marzo e aprile del 1999 l'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale è intervenuta con una breve campagna di scavi nel settore occidentale del *plateau* di Civita Castellana, a poca distanza dal Duomo, prescritti in corso d'opera per la costruzione di un garage, la cui realizzazione era stata prevista in fase progettuale nel giardino del seicentesco palazzo già dei Conti Feroldi Antonisi de Rosa, in occasione della trasformazione del Palazzo storico in struttura ricettiva (*fig. 2, 10*)<sup>22</sup>.

Le indagini, a carico del nuovo proprietario dell'immobile, sono state effettuate tenendo conto dell'articolazione generale del progetto e sono state fortemente condizionate da alcuni sottoservizi presenti nel sottosuolo.

È stato quindi necessario procedere all'apertura di un piccolo saggio di 4 x 4 metri in posizione centrale rispetto all'area interessata dal progetto (*fig. 3*). Al di sotto degli strati superficiali, ascrivibili all'età moderna, la superficie dell'area indagata è risultata ampiamente occupata da una canalizzazione idrica del palazzo seicentesco.

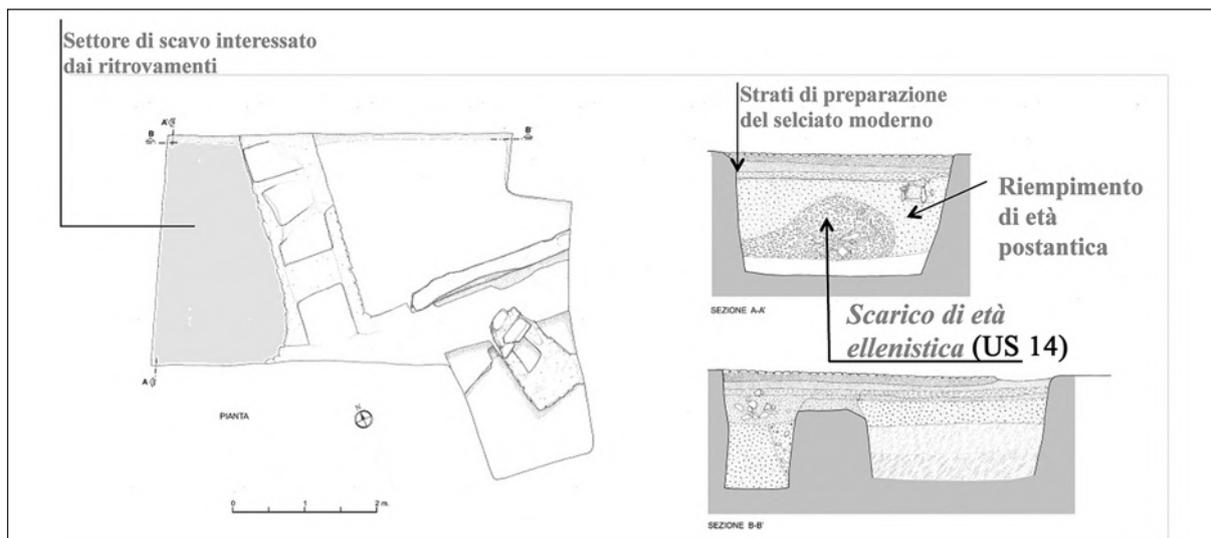
Nel settore nord-nordovest del sondaggio sono emersi i resti di un accumulo di materiale laterizio di lata cronologia (US 5), con presenza di spezzoni di tufo, riferibili forse al crollo o al disfacimento di una struttura; frammenti di tufo erano presenti anche negli strati limitrofi, dai 40 agli 80 centimetri di profondità dal piano di calpestio attuale.

Nello stesso settore di scavo è stato individuato e parzialmente scavato un potente scarico di materiale archeologico (US 14), per lo più in frammenti, pur non mancando anche esemplari interi. L'analisi preliminare, condotta al momento dello scavo, ha da subito evidenziato la consistente presenza di indizi riferibili ad attività di produzione della ceramica antica: distanziatori, vasi male o poco cotti, frammenti di piccole matrici erano infatti presenti in modo assai consistente.

---

<sup>21</sup> I risultati sono stati presentati in forma preliminare in BIELLA *et al.* 2017, pp. 150-157 e accenni sono contenuti anche in MICHETTI 2019, pp. 378-380 e BIELLA 2020a.

<sup>22</sup> Il Palace Hotel Relais Falisco.



3. *FALERII*, PLANIMETRIA DELLE INDAGINI CONDOTTE NEL 1999 NEL GIARDINO DI PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA (Archivio SABAP-VT-EM)

Le condizioni dello scavo, unitamente alla decisione del proprietario dell'immobile di non procedere oltre nelle indagini, rinunciando anche alla realizzazione del garage interrato, non hanno consentito un ampliamento del settore indagato, rendendo complessa l'interpretazione dei resti. Appare tuttavia evidente, sia dall'andamento dello strato, indagato pur parzialmente, sia dalla sua composizione, come esso costituisse una parte di un assai consistente scarico secondario, probabilmente frutto di attività di "ripulitura" dell'area circostante, forse in relazione ai diversi momenti di edificazione della città post-antica. Il saggio documenta quindi, pur indirettamente, la presenza nel centro preromano di impianti produttivi legati all'attività ceramica nella porzione sud occidentale del *plateau* di Civita Castellana.

[P.P.]

### 3. I MATERIALI

I materiali rinvenuti durante le indagini, attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco a Civita Castellana (VT), provengono nella loro totalità dall'US 14. Costano di diverse migliaia di frammenti, la cui analisi sistematica è stata affrontata dal 2016<sup>23</sup>. Si propone in questa sede l'edizione filologica dell'insieme, pienamente consci da un lato che si tratti di uno "scarico" di materiali, frutto di un'indagine del tutto parziale di una realtà molto più ampia, ma al contempo altrettanto convinti del fatto che il contesto sia di assoluta rilevanza ed eccezionalità nel panorama degli scavi di realtà urbane di epoca preromana, presentando un ampio spaccato di una realtà produttiva urbana di IV-III secolo a.C.

<sup>23</sup> Del tutto non processati al momento dello scavo, i materiali, grazie un accordo tra l'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, sono stati fatti oggetto di tirocini formativi curricolari di base e avanzati, destinati alla formazione degli studenti del Corso di Laurea Triennale in Scienze Archeologiche e di quello di Laurea Magistrale in Archeologia della Sapienza Università di Roma negli anni accademici dal 2015-2016 al 2018-2019. Nel corso degli anni sono stati coinvolti poco meno di venti studenti. La quantità particolarmente rilevante della ceramica a vernice nera ha poi suggerito l'opportunità di affidare tesi di Laurea Magistrale in seno all'Insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiane della Sapienza Università di Roma, discusse nell'anno accademico 2016-2017. I lavori di tesi di Ornella Di Trapani (*Lo scavo del 1999 nell'area del Palazzo Feroldi a Civita Castellana. La ceramica a vernice nera: inquadramento tipologico e riflessioni sulla destinazione*, A.A. 2016-17, Sapienza Università di Roma, relatore Laura Maria Michetti, correlatore Maria Cristina Biella) e di Giorgio Valenza (*Lo scavo del 1999 nell'area del Palazzo Feroldi a Civita Castellana. La ceramica a vernice nera: aspetti della produzione*, A.A. 2016-17, Sapienza Università di Roma, relatore Laura Maria Michetti, correlatore Maria Cristina Biella) adeguatamente rielaborati, sono confluiti nel presente contributo.

Proprio per questa ragione si è optato per un'analisi sistematica e un'edizione complessiva di tutti i materiali recuperati al momento dello scavo, scegliendo una presentazione per classi.

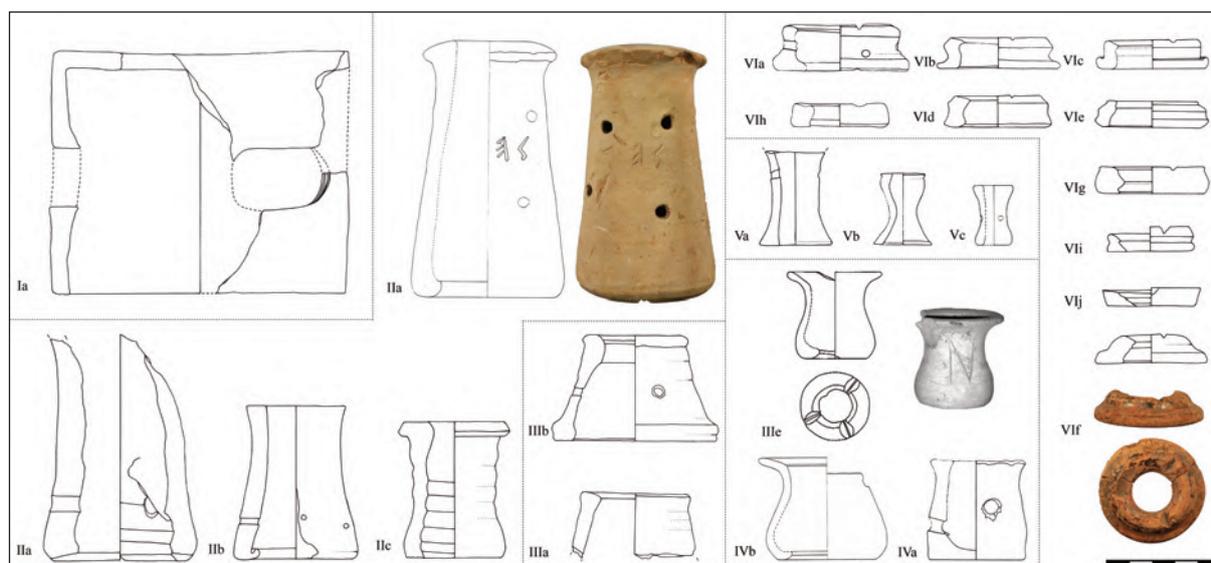
Per quanto riguarda l'ordine di presentazione, si è scelto di dare precedenza alle classi che aiutassero a gettare luce sull'aspetto produttivo<sup>24</sup>, per poi presentare i pur esigui materiali architettonici, che attestano nell'area la presenza di un edificio a carattere sacro, finora non altrimenti documentato in letteratura, le diverse classi ceramiche in ordine cronologico e l'*instrumentum*.

[M.C.B.]

### 3.1. Distanziatori

Il contesto di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa ha restituito un quantitativo estremamente consistente di distanziatori da fornace<sup>25</sup>: 298 sono i frammenti che si sono potuti riconoscere, ai quali se ne aggiungono altri 155, pertinenti a un tipo indiziariamente catalogato tra i distanziatori da fornace, per il quale sono ancora necessari degli approfondimenti per comprendere appieno il suo utilizzo nella *chaîne opératoire* (cfr. *tabella 1*, varietà Ia)<sup>26</sup>.

Dal punto di vista tipologico si è scelto di organizzarli in base alla loro dimensione e al loro sviluppo in altezza (*fig. 4*)<sup>27</sup>. Sono stati così creati cinque macrogruppi, al cui interno i distanziatori sono poi stati inseriti in una griglia tipologica che ha preso come base quella più recentemente proposta per Metaponto<sup>28</sup>, integrata con quella relativa ai sostegni da Siracusa<sup>29</sup>.



4. TIPOLOGIA DEI DISTANZIATORI DA FORNACE RINVENUTI NEI CONTESTI DI *FALERII* (rielaborazione da BIELLA, MICHETTI 2017)

<sup>24</sup> Unica eccezione a quest'ordine è quello relativo ai cd. "provini". Essi sono testimoniati tra i materiali di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa nell'ambito della ceramica a vernice nera e sono stati pertanto inseriti nella relativa trattazione.

<sup>25</sup> Un'analisi preliminare di questi manufatti è in BIELLA, MICHETTI 2017, riproposta anche in MICHETTI 2019, p. 379, fig. 5. Anche i distanziatori di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa sono stati fatti oggetto di analisi archeometriche da parte di Letizia Ceccarelli in un progetto di ricerca congiunto tra il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma e il Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica "Giulio Natta" del Politecnico di Milano, i cui risultati preliminari sono in corso di pubblicazione.

<sup>26</sup> Si può forse avanzare un qualche tipo di rimando con la pur rara presenza di manufatti di queste dimensioni in ambito magnogreco, con particolare riguardo al caso di Selinunte (ADORNO 2018, fig. 3 p. 225).

<sup>27</sup> Si è seguito in questo lo schema generale elaborato da Stella Patitucci Uggeri alla fine degli anni '80 del secolo scorso per i distanziatori di Spina (PATITUCCI UGGERI 1988, ora da integrare con BUIOTE, ZAMBONI 2017). Utile anche il recente contributo su Populonia (FUSI 2020), che applica principi di classificazione simili.

<sup>28</sup> CRACOLICI 2003.

<sup>29</sup> MALFITANA, CACCIAGUERRA 2015, p. 243.

Si presenta di seguito la *tabella* 1 delle attestazioni, aggiornata e rivista rispetto a quella edita nel 2017, che tiene conto di tutti gli esemplari integri e dei frammenti recuperati nell'indagine<sup>30</sup>.

DIMENSIONI in mm	TIPO	VARIANTE	N. FRAMMENTI		
Sostegni di grandi dimensioni (alt. max. cons. 133)	Tipo I	Varietà Ia – Corpo cilindrico, apertura circolare nella porzione superiore, fori ovali a circa la metà dello sviluppo, orlo appiattito nella porzione inferiore	132		
	Tipo II	Varietà IIa – Corpo campaniforme allungato, orlo superiore estroflesso e distinto dal corpo, due serie di fori circolari sul corpo a diverse altezze, orlo inferiore aggettante all'interno	6		
		Varietà IIb – Corpo campaniforme allungato, orlo superiore appiattito e leggermente rientrante, una serie di fori circolari poco al di sotto dell'orlo, parete con andamento svasato	8		
		Varietà IIc – Corpo campaniforme allungato, orlo superiore appiattito e a profilo continuo con il corpo, serie di piccoli fori circolari poco al di sopra della base inferiore, orlo inferiore rientrante	2		
		Varietà IId – Corpo campaniforme allungato, orlo superiore estroflesso e distinto dal corpo, orlo inferiore appiattito e a profilo continuo con il corpo	1		
	Non id.	-	7		
<b>Tot. 156</b>					
Sostegni di medie dimensioni (alt. min. 46, alt. max. cons. 95)	Tipo III	Varietà IIIa – Corpo campaniforme, orlo superiore espanso e leggermente inclinato verso l'interno	1		
		Varietà IIIb – Corpo campaniforme, orlo superiore leggermente estroflesso e distinto dal corpo, fori circolari sul corpo a circa la metà dello sviluppo, orlo inferiore modanato, appiattito e distinto dal corpo	4		
	Tipo IV	Varietà IVa – Corpo grossomodo cilindrico, orlo appiattito superiormente e ingrossato esternamente, serie di fori circolari passanti tra la massima espansione e la parte inferiore del sostegno, fondo piano	5		
		Varietà IVb – Corpo campaniforme, labbro assottigliato e svasato, a profilo continuo con il corpo, orlo inferiore aggettante all'interno	2		
		Varietà IVc – Corpo campaniforme, labbro arrotondato e svasato, a profilo continuo con il corpo, orlo inferiore aggettante all'interno e con tre profonde tacchette di sfiato	6		
	Tipo V	Varietà Va – Corpo a rocchetto, serie di fori circolari sul corpo, orlo inferiore appiattito, a profilo continuo con il corpo	1		
		Varietà Vb – Corpo a rocchetto, orlo superiore ispessito e leggermente aggettante, vistosa strozzatura poco sotto la metà dello sviluppo del corpo, orlo inferiore appiattito e a profilo continuo con il corpo	2		
		Varietà Vc – Corpo a rocchetto, orlo appiattito superiormente, serie di fori circolari a circa la metà dello sviluppo del corpo, orlo inferiore arrotondato a profilo continuo con il corpo	1		
	Non id.		6		
	<b>Tot. 24</b>				
Sostegni di piccole dimensioni (alt. min. 8, alt. max. 28)	Tipo VI	Varietà VIa – Anello a corpo campaniforme, orlo superiore arrotondato con profonde tacchette di sfiato, introflesso, serie di fori passanti sul corpo, orlo inferiore espanso e arrotondato	47		
		Varietà VIb – Anello a corpo campaniforme, orlo superiore appiattito, introflesso con profonde tacchette di sfiato, orlo inferiore assottigliato, espanso e appiattito inferiormente	40		
		Varietà VIc – Anello a corpo cilindrico, orlo superiore appiattito, introflesso con profonde tacchette di sfiato, orlo inferiore espanso e ripiegato verso l'esterno	6		
		Varietà VI d – Anello a corpo cilindrico, orlo superiore insellato con profonde tacchette di sfiato, orlo inferiore arrotondato, leggermente svasato	50		
		Varietà VIe – Anello a corpo "costolato" orizzontalmente, orlo superiore appiattito, orlo inferiore appiattito a profilo continuo con il corpo	8		
		Varietà VIf – Anello a corpo campaniforme, orlo superiore appiattito e introflesso con profonde tacchette di sfiato, base espansa inferiormente con orlo appiattito	8		
		Varietà VIg – Anello a corpo cilindrico, orlo superiore appiattito, con profonde tacchette di sfiato, orlo inferiore appiattito a profilo continuo con il corpo	5		
		Varietà VIh – Anello a corpo cilindrico, orlo superiore insellato con tacchette di sfiato, orlo inferiore appiattito inferiormente e a profilo continuo con il corpo	11		
		Varietà VIi – Anello a corpo cilindrico, orlo superiore a sezione triangolare, con profonde tacchette di sfiato, orlo inferiore appiattito	17		
		Varietà VIj – Anello a corpo cilindrico, orlo superiore appiattito, con profonde tacchette di sfiato, orlo inferiore appiattito	57		
		<b>Tot. 249</b>			

TAB. 1. TIPOLOGIA DEI DISTANZIATORI

<sup>30</sup> Per il tipo II, variante IIa si consideri che tutti i reperti restituiti dal contesto di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa ad esso afferenti sono fortemente frammentari. Ai fini di rendere maggiormente comprensibile la struttura del fittile si è deciso di inserire nella fig. 4 un esemplare integro, sempre da *Falerii*, rinvenuto negli scavi del 1909 in località Scasato, proprietà Paolelli (da ultimo sul pezzo e con bibl. prec. BIELLA *et al.* 2017, p. 157 e BIELLA, MICHETTI 2017, p. 167). Il tipo V è l'ex tipo IV della classificazione preliminare proposta in BIELLA, MICHETTI 2017, mentre il tipo VI è l'ex tipo V di BIELLA, MICHETTI 2017.

I 453 frammenti analizzati, che permettono di ricostruire la presenza di poco meno di 250 esemplari, ci consentono in primo luogo di intravedere una mole produttiva ampia, che trova d'altro canto un riscontro diretto negli altri materiali restituiti dal contesto<sup>31</sup>.

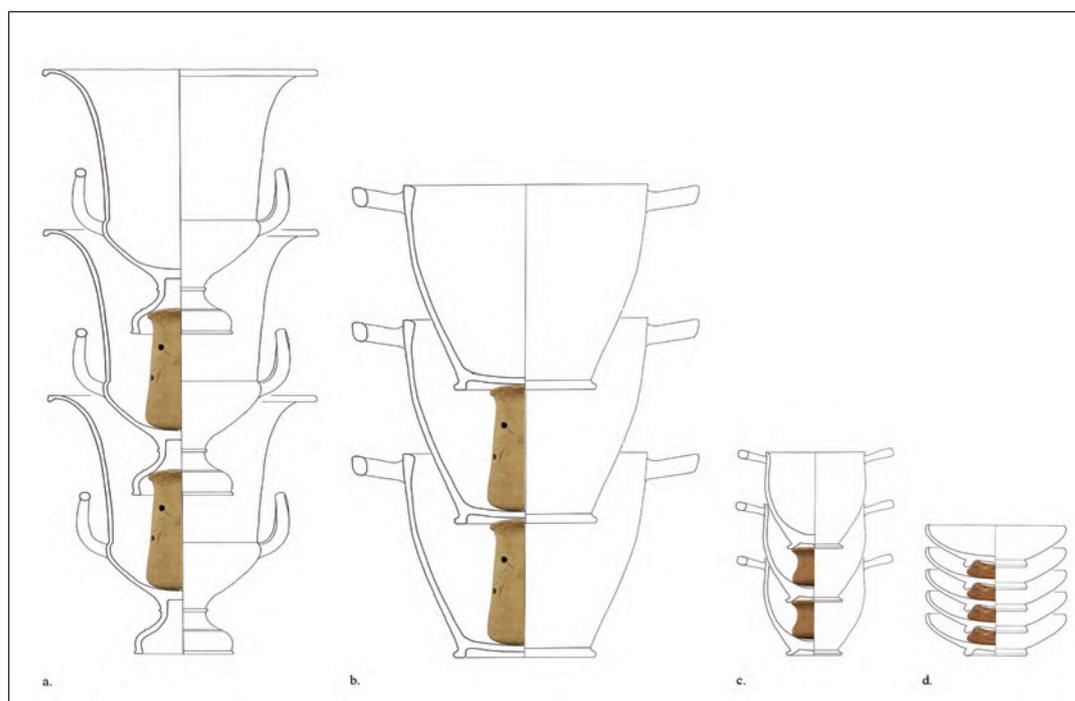
La scelta di articolare la tipologia su base dimensionale consente anche di proporre alcune considerazioni relativamente al tipo di fittili prodotti con l'ausilio di questi manufatti.

È infatti riconoscibile un legame diretto tra le dimensioni, la forma del distanziatore e il tipo di fittile prodotto<sup>32</sup>. In particolare, quelli ad anello di piccole dimensioni (tipo VI) sono generalmente connessi alla produzione di forme potorie aperte e a pareti basse (*fig. 5, d*), mentre quelli di dimensioni maggiori sono stati messi in relazione con vasi a vasca profonda utilizzati come contenitori (*fig. 5, a-c*)<sup>33</sup>.

L'analisi statistica delle attestazioni dei diversi tipi di manufatto (*Grafico 1*), pur nella difficile interpretazione del campione, conferma pienamente i rapporti numerici esistenti nelle produzioni delle diverse classi ceramiche per le quali si fa uso di questo tipo di manufatti. La maggior parte dei distanziatori (249 esemplari, *Grafico 1*, tipo VI) rientra nel tipo VI, di piccole dimensioni, connesso quindi alla produzione di ciotole/piattelli, mentre tutti gli altri tipi di medie e grandi dimensioni sono attestati in numeri decisamente minori (49 esemplari, *Grafico 1*, tipi II-V).

Infine, la cronologia per questa classe di oggetti non è perspicua ma, considerando la loro connessione nel presente contesto con le ceramiche a vernice nera, a figure rosse e sovradipinte (*infra*), è plausibile ipotizzare una loro datazione tra il IV e il III secolo a.C.

[M.C.B., L.M.M.]



5. PROPOSTA RICOSTRUTTIVA DELLE MODALITÀ DI IMPILAGGIO DEI FITTILI NELLA FORNACE (senza scala) (elaborazione M.C. Biella, L.M. Michetti)

<sup>31</sup> Cfr. *infra* in particolare le ceramiche a vernice nera e a figure rosse.

<sup>32</sup> CRACOLICI 2003. È stato avviato a tale proposito un progetto di archeologia sperimentale in collaborazione con Vincenzo Dobboloni (Mastro Cencio), artigiano locale, che lavora seguendo ancora in parte metodi tradizionali, al fine di riprodurre, a partire dagli originali, esemplari sia di distanziatori sia di vasi per porre poi in essere prove di cottura con il fine di testare le modalità e i diversi *step* della *chaîne opératoire* antica.

<sup>33</sup> Si veda BIELLA, MICHETTI 2017, pp. 155-156 con bibl. di riferimento.

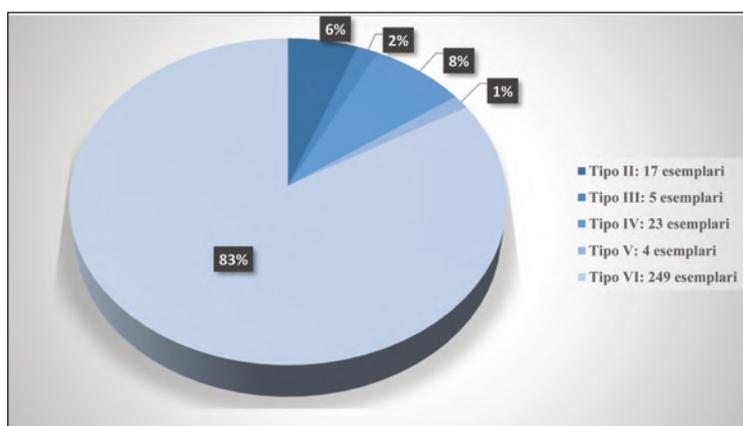


GRAFICO 1

### 3.2. Matrici

Un gruppo di matrici per produrre sia materiale votivo (*fig. 6*) sia vasellame configurato (*fig. 7*) si annovera tra gli indicatori di produzione restituiti dalle indagini di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa.

Tra le prime, si registrano i seguenti esemplari:

- 1 Matrice per realizzare figurina di satiro accovacciato (*fig. 6, a e b*, calco in sabbia cinetica).  
N. inv. 7001. Si conserva la sola valva anteriore, piuttosto consunta per utilizzo. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Alt. mm 99, largh. mm 50, spess. mm 5-10.  
Interno: Satiro accovacciato, appoggiato su piccola basetta; volto con fronte alta, occhi ampi e globulari, naso ampio e schiacciato, lunga barba e baffi a ciocche; ventre gonfio, genitali in evidenza; mani appoggiate sulle ginocchia.  
Esterno: Superficie liscia, con tacche (tre per lato) per favorire la chiusura delle due parti della matrice.  
Bibl.: BIELLA 2020a, p. 75, fig. 8 p. 77; BIELLA *et al.* 2017, fig. 8, p. 153.
- 2 Matrice per realizzare figurina di satiro accovacciato (*fig. 6, c e d*, calco in sabbia cinetica).  
S.n. inv. Si conserva la sola porzione inferiore della valva anteriore; matrice abbastanza fresca. Corpo ceramico 7.5YR 7/3. Alt. mm 57, largh. mm 61, spess. mm 7-9.  
Interno: Satiro accovacciato, appoggiato su piccola basetta; ventre gonfio, genitali in evidenza; mani appoggiate sulle ginocchia.  
Esterno: Superficie liscia.
- 3 Matrice per realizzare piccola figurina (*fig. 6, e ed f*, calco in sabbia cinetica).  
N. inv. 7005. Si conserva il solo piede sinistro; matrice abbastanza fresca. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Alt. mm 29, largh. mm 16, spess. mm 5.  
Interno: Piede sinistro, con resa dei dettagli (in particolare le unghie) accurata.  
Esterno: Superficie liscia.
- 4 Matrice per realizzare una testa (*fig. 6, g e h*, calco in sabbia cinetica).  
N. inv. 7003. Si conserva parte della valva anteriore; matrice fresca. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Alt. mm 67, largh. mm 55, spess. mm. 4-13.  
Interno: Si conserva parte di una capigliatura con ciocche rigonfie e scriminatura centrale e piccola porzione di incarnato.  
Esterno: Superficie liscia.
- 5 Matrice per realizzare una statua (*fig. 6, i e j*, calco in sabbia cinetica).  
S.n. inv. Si conserva parte di una valva; matrice sufficientemente fresca. Corpo ceramico 2.5Y 7/3. Alt. mm 99, largh. mm 68, spess. mm 5-16.  
Interno: Si riconoscono tre pieghe, probabilmente pertinenti a una veste e parte dell'incarnato.  
Esterno: Superficie liscia; visibili 2 tacche per favorire la chiusura delle due parti della matrice.

Le matrici sopra descritte erano funzionali alla realizzazione di materiali con destinazione votiva, di piccole (nn. 1-3, *fig. 6, a-f*), medie (n. 4, *fig. 6, g-h*) e grandi (n. 5, *fig. 6, i-j*) dimensioni.



6. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. MATRICI PER TERRECOTTE VOTIVE (senza scala) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

In particolare, i nn. 1-2 (*fig. 6, a-d*) testimoniano la produzione e la circolazione a *Falerii* di piccole figurine di *Bes* accovacciato, in dimensioni diverse. Si tratta di un tipo che non trova a oggi altri riscontri nei contesti votivi falisci, ma per il quale possono essere istituiti rimandi in ambito veiente e romano, inquadrabili cronologicamente tra il III e il II secolo a.C.<sup>34</sup>.

Per quanto concerne le matrici di piccole dimensioni, poco si può dire in merito al n. 5 (*fig. 6, e-f*), considerata l'estrema frammentarietà del reperto.

Rientra in un panorama più consueto per i contesti falisci il n. 4 (*fig. 6, g-h*), funzionale alla realizzazione di una testa. Per la capigliatura, la scriminatura centrale e la plasticità delle ciocche si può suggerire un accostamento stilistico (ma non identità di matrice) con alcune teste presenti nei contesti votivi di *Falerii*, in particolare Vignale, e inquadrabili attorno al 300-250 a.C.<sup>35</sup>.

Si ritorna invece in un ambito meno consueto per *Falerii* in relazione al n. 5 (*fig. 6, i-j*), destinato alla produzione di statue votive di medie/grandi dimensioni. Le statue sono infatti poco o nulla testimoniate nei depositi votivi locali, mentre hanno ampia attestazione in quelli votivi del territorio falisco, a Mazzano<sup>36</sup>.

Tra le matrici destinate alla produzione di vasi configurati, si riconoscono i seguenti esemplari:

- 6 Matrice per *askos* configurato a galletto (*fig. 7, a-b e c*, calco in sabbia cinetica).  
N. inv. 7004. Si conserva parte di una valva; matrice fresca. Corpo ceramico 7.5YR 7/4. Alt. mm 53, largh. mm 9-78, spess. medio mm 14.  
Interno: Si riconosce parte della testa del volatile (occhio, bargiglio, cresta e lungo becco) e del bocchello.  
Esterno: Superficie liscia; molto evidenti 2 tacche per favorire la chiusura delle due parti della matrice.
- 7 Matrice per piumaggio di vasi configurati a volatile (*fig. 7, d*).  
S.n. inv. Si conserva parte di una valva; matrice fresca. Corpo ceramico 7.5YR 7/4.  
Interno: Si riconosce parte del piumaggio.  
Esterno: Superficie liscia.

I due frammenti sono entrambi pertinenti alla fabbricazione di *askoi* conformati a volatile e in particolare, considerando il sottogola, a un gallo.

*Askoi* configurati sono già attestati tra i materiali rinvenuti a *Falerii*, anche se al momento non si conoscono positivi tratti dalle matrici qui analizzate. Dalle necropoli è invece noto, ad esempio, un porcellino, rinvenuto nella tomba a camera 20 (CXXV) in località Penna<sup>37</sup>. La circolazione di questo tipo di manufatti doveva essere tuttavia molto più ampia nel centro, come indirettamente attestato dall'*askos* a colombo conservato nella Collezione Feroldi Antonisi de Rosa<sup>38</sup> e dal gallo con iscrizione falisca, al quale però non possiamo attribuire una provenienza certa<sup>39</sup>, vicino a un altro galletto al Metropolitan Museum, anch'esso privo di contesto (*fig. 7, e*)<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> Si vedano, ad esempio, gli esemplari dal deposito votivo di via della Bufalotta (QUILICI GIGLI 1981, *fig. 7, 18*) e da quello del tempio di Minerva Medica, in atto però di bere da un vaso (GATTI LO GUZZO 1978, E<sub>CXVI</sub>a, p. 69, *tav. XXIV*). Il confronto più convincente, utile anche ai fini di una proposta di inquadramento cronologico potrebbe essere quello, per la sola testa, con una figura di vecchio di aspetto silenico dal deposito di Campetti a Veio (COMELLA, STEFANI 1990, p. 63, *tav. 15*), datato tra il III e il II secolo a.C.

<sup>35</sup> COMELLA 1986, A<sub>1</sub>XII, *tav. 8a e p. 25* e A<sub>1</sub>XIII, *tav. 8b e p. 26*.

<sup>36</sup> Pochissimi sono gli esemplari censiti in COMELLA 1986, p. 44, dai santuari di Vignale e di Celle, a cui si deve aggiungere quello dal Ninfeo Rosa, per il quale BIELLA 2003, p. 125, pp. 131-132, *tav. XVIII, f-g* con *bibl. prec.* Maggiormente attestate invece nel contesto di Monte Li Santi-Le Rote a Narce (C. Carlucci, M.A. De Lucia Brolli in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 15-34, *tavv. I-XX*).

<sup>37</sup> *Forma Italiae* II, 2, p. 160; MOREL 1981, p. 437, tipo 9432a 1, *tav. 219*, edito nuovamente in SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, p. 61, A127 (dalla necropoli della Penna e non "Penne", come indicato nel volume), ove si suggerisce produzione dell'Italia meridionale, inquadrando il fittile tra l'ultimo quarto del IV e la prima metà del III secolo a.C. Considerando anche le matrici che si presentano in questa sede, non è necessario postulare un'origine altra di questo tipo di manufatti circolanti a *Falerii*.

<sup>38</sup> BIELLA 2011, pp. 136-137, II.a.8.95, *tav. XLIX*.

<sup>39</sup> WALLACE 2005.

<sup>40</sup> SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, p. 104, A295, *tav. 47*. Datato alla fine del IV-inizi del III secolo a.C. (con rimando in *bibl. a* RICHTER 1940, p. 46, *fig. 136*).



7. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. MATRICI PER VASI CONFIGURATI (senza scala) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

D'altro canto, vanno nella medesima direzione di particolare apprezzamento per questo tipo di produzioni anche le lucerne plasticamente configurate, come ad esempio quelle a testa di negro provenienti dal contesto in questione (*fig. 16, m e p-s*).

Dal punto di vista produttivo si tratta di manufatti latamente inseribili nelle produzioni di ceramica a vernice nera, presentando spesso, come accade ad esempio nel caso del colombo, la maggior parte della superficie non verniciata, inquadrandosi quindi tra la fine del IV e il III secolo a.C.

### 3.3. *Terrecotte architettoniche*

Tra i materiali rinvenuti nelle indagini del 1999 è presente un numero limitato di frammenti di terrecotte architettoniche<sup>41</sup>. Due sono riconducibili per caratteristiche del corpo ceramico e tecnico alla cd. "I fase" (*fig. 8*) e sette sono pertinenti a vari tipi di elementi decorativi di un edificio a probabile carattere sacro che doveva sorgere nelle vicinanze dell'area indagata (*fig. 9*).

Gli elementi riconducibili alla "I fase" sono:

- 1 Frammento modellato (*fig. 8, a*).  
S.n. inv. Modellato a mano. Corpo ceramico 5YR 5/3. mm 147 x 86 x 28-54.  
Frammento di forma grossomodo semicircolare, con andamento leggermente svasato.  
Terminato inferiormente.

<sup>41</sup> Il materiale edilizio di copertura (tegole e coppi) è stato selezionato e lasciato *in situ* al momento dello scavo.



8. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. FRAMMENTI DI TERRECOTTE DI CD. "I FASE" (senza scala) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

- 2 Elemento a "cassetta" - Elemento di raccordo (*fig. 8, c*).  
 S.n. inv. Modellato a mano. Corpo ceramico 5YR 5/4. mm 155 x 124, spess. mm 36 lato, mm 49 faccia superiore.  
 Superficie piana superiormente, apertura semicircolare nella porzione inferiore.

I frammenti sono con ogni probabilità pertinenti alle decorazioni di un edificio che doveva sorgere nelle immediate vicinanze dell'area indagata<sup>42</sup>. È altamente probabile che debbano essere considerati materiali residuali di una fase precedente al momento dello sfruttamento dell'area in chiave produttiva, al pari di tutti gli altri frammenti di medesima cronologia rinvenuti, tenendo conto della sostanziale omogeneità cronologica della quasi totalità dei reperti restituiti dal contesto<sup>43</sup>.

Entrambi sono di difficile inquadramento, ma per il n. 1 (*fig. 8, a*), pur con tutti i limiti del caso, considerando le dimensioni e la frammentarietà dell'oggetto, si può pensare di proporre un'identificazione come parte di un elemento di acroterio modellato a figura animale, come d'altro canto attestato nella stessa *Falerii* da un esemplare dalla località Scasato<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Per un primo inquadramento delle strutture decorate con elementi architettonici di "I fase" da *Falerii* si veda BIELLA 2020b, pp. 83-87.

<sup>43</sup> Rientrano in questa fase, ad esempio, i pochi frammenti di impasto rosso (si veda *infra*, la *tabella* 10) e forse anche quelli di bucchero, presentati alle pagine successive.

<sup>44</sup> Al fine di rendere più chiara la proposta di riconoscimento qui avanzata, alla *fig. 8, b*, senza volontà alcuna di identificare il frammento da Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa con un tipo specifico, si propone una sovrapposizione tra il fittile analizzato in questa sede e l'acroterio a testa d'ariete rinvenuto negli scavi 1992 in località Scasato (*editio princeps* in BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, e da ultimo BIELLA 2020b, p. 86, *fig. 9, e*).

Ulteriori frammenti testimoniano invece edifici di fasi successive:

- 3 Antefissa a testa femminile (*fig. 9, a*).  
S.n. inv. Si conserva frammento del nimbo e della capigliatura. Corpo ceramico 2.5YR 8/3. Mm 64 x 90, spess. mm 20.  
Parte del nimbo con decorazione a girali e capelli rigonfi, a piccole onde.  
Bibl.: BIELLA 2020a, fig. 6, d, p. 75.
- 4 Lastra di rivestimento (*fig. 9, b*).  
S.n. inv. Si conserva parte del coronamento. Corpo ceramico 7.5YR 7/3. Mm 160 x 170, spess. 24-56. Lievi tracce di colore rosso e bruno. Foro non passante mm 9.  
Porzione superiore di lastra di rivestimento con decorazione a baccelli contrapposti.
- 5 Lastra di rivestimento (*fig. 9, c*).  
S.n. inv. Si conserva una piccola porzione. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Mm. 111 x 85, spess. 21-24. Lievi tracce di colore rosso.  
Piccola parte della decorazione a ovuli.  
Bibl.: BIELLA 2020a, fig. 6, c, p. 75.
- 6 Lastra di rivestimento (*fig. 9, d*).  
S.n. inv. Si conserva una piccola porzione. Corpo ceramico 10YR 7/4. Mm 86 x 72, spess. 25. Lievi tracce di colore bruno e scialbatura bianca.  
Parte del petalo di una palmetta e del nastro.
- 7 Lastra di rivestimento (*fig. 9, e*).  
S.n. inv. Si conserva una piccola porzione. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Mm. 91 x 58, spess. 22-29. Tracce di colore bruno e rosso.  
Piccola parte del toro.
- 8 Lastra di rivestimento (*fig. 9, f*).  
S.n. inv. Si conserva piccola porzione. Corpo ceramico 2.5YR 8/3. Mm. 80 x 79, spess. 22. Lievissime tracce di colore bruno.  
Piccola parte del coronamento smeraldo e di 4 dei 7 petali di una palmetta.  
Bibl.: BIELLA 2020a, fig. 6, b, p. 75.
- 9 Cornice traforata (*fig. 9, g*).  
S.n. inv. Si conserva una piccola porzione. Corpo ceramico 2.5YR 8/3. Mm. 67 x 22, spess 22. Colore rosso-bruno per contorno.  
Piccola parte di decorazione a 8.  
Bibl.: BIELLA 2020a, fig. 6, a, p. 75.

Pur nella consapevolezza che i frammenti restituiti dal contesto in esame siano spesso di piccole dimensioni, l'assai ricca documentazione relativa ai rivestimenti degli edifici sacri a *Falerii* permette di intravedere alcuni interessanti rimandi con quanto già noto.

L'antefissa n. 3 (*fig. 9, a*) trova confronto in materiali analoghi da Vignale<sup>45</sup> e dallo Scasato 2<sup>46</sup>. Sulla base dell'analisi condotta da Claudia Carlucci, si tratta di un tipo creato per il tempio di Minerva dello Scasato 2 intorno al 380 a.C. e adottato per parziali ridecorazioni di quello di Vignale<sup>47</sup>.

Per quanto riguarda le lastre di rivestimento, l'esemplare n. 5 (*fig. 9, c*), pur nelle dimensioni limitate, trova un generico confronto con una lastra ancora da Vignale<sup>48</sup>, mentre il n. 9 (*fig. 9, f*) con quelle delle porte dello Scasato 1 e 2<sup>49</sup>. Più difficile prendere una posizione certa per quanto concerne il n. 6 (*fig. 9, d*), per via delle esigue dimensioni, pur non essendo concettualmente molto dissimile dalla lastra di rivestimento della trabeazione dello Scasato 2<sup>50</sup>.

<sup>45</sup> ANDRÉN 1940, II:6 119, tav. 34 e p. 103; CARLUCCI 1995, p. 96, fig. 18.

<sup>46</sup> CRISTOFANI, COEN 1991-92, pp. 115 e 117-119.

<sup>47</sup> CARLUCCI 1995, p. 96.

<sup>48</sup> ANDRÉN 1940, II:10 110, tav. 31.

<sup>49</sup> COMELLA 1993, pp. 54-57, tav. 22, a per lo Scasato 1 e CARLUCCI 2004, p. 43, I.A.6, per lo Scasato 2.

<sup>50</sup> CARLUCCI 2004, p. 42, I.a.5.

Infine, l'esemplare n. 9 (fig. 9, g) è pertinente a un tipo di cornice traforata che è una delle più comuni decorazioni nei coronamenti degli edifici a carattere sacro a *Falerii*, essendo nota infatti sia allo Scasato 1 sia allo Scasato 2<sup>51</sup>.

La presenza di questi piccoli lacerti di decorazioni architettoniche testimonia per la prima volta la presenza di un edificio di culto nella porzione sud-occidentale del *plateau* di Civita Castellana, nelle immediate vicinanze del Duomo.



9. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. FRAMMENTI DI DECORAZIONI ARCHITETTONICHE (senza scala) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

<sup>51</sup> Per lo Scasato 1, si veda COMELLA 1993, p. 43 e tav. 4; per lo Scasato 2, CARLUCCI 2004, p. 39. Tra i materiali della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa è inoltre presente la matrice, purtroppo senza dato di provenienza, per ottenere questo tipo di decorazione (CARLUCCI, DE LUCIA BROLLI 2017, p. 175, n. 13, figg. 6-9, con bibl. prec.).

Nulla ci è dato ovviamente di sapere in merito all'edificio stesso, ma questi materiali attestano che esso fu decorato (in una delle sue fasi?) agli inizi del IV secolo a.C., in un periodo di particolare fervore edilizio per la città, utilizzando almeno in parte decorazioni attestate anche negli altri edifici a carattere sacro<sup>52</sup>.

### 3.4. Votivi

L'esiguo complesso di materiale votivo rinvenuto (*fig.* 10) costituisce in un certo senso il *trait d'union* tra il contesto produttivo e quello sacro.

- 1 Bambino in fasce stilizzato (*fig.* 10, a).  
S.n. inv. Si conserva parte del corpo, dalla parte inferiore del collo. Corpo ceramico 10YR7/2. Mm 75 x 49, spess. 14.  
Collo cilindrico, spalla arrotondata e corpo a tubolare.
- 2 Bambino in fasce stilizzato (*fig.* 10, b).  
S.n. inv. Si conserva parte della spalla. Corpo ceramico 10YR 7/3. Mm 48 x 64, spess. 22.  
Spalla arrotondata.
- 3 Ercole a riposo (*fig.* 10, c).  
S.n. inv. Mancante della testa e ricomposto da più frammenti, cava, da matrice non particolarmente fresca. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Alt. mm 90, largh. max. mm 42, spess. medio mm 46.  
Figurina appoggiata a un pilastrino sulla dx. Spalle e muscolatura morbida, braccio dx appoggiato sull'anca, gamba sx sollevata e piede sx appoggiato su un rialzo. *Leonté* avvolta sul braccio dx e testa del felino sotto il braccio s., con dettagli resi in una fase successiva alla modellatura a stampo.  
Bibliografia: BIELLA 2020a, fig. 8 p. 77, nota n. 33 p. 75.
- 4 Satiro accovacciato (*fig.* 10, d).  
N. inv. 7010. Si conserva la sola testa, cava, da matrice abbastanza fresca. Corpo ceramico 7.4YR 7/4. Mm 43 x 24, spess. 5.  
Volto con fronte alta e attaccatura alta della capigliatura, resa in modo molto stilizzata, sia frontalmente sia posteriormente, occhi ampi e globulari, naso ampio e schiacciato, lunga barba e baffi a ciocche.  
Bibliografia.: BIELLA 2020a, fig. 8 p. 77, nota n. 33 p. 75.
- 5 Satiro accovacciato (*fig.* 10, e).  
N. inv. 7092. Si conserva la sola testa, cava, da matrice non particolarmente fresca. Corpo ceramico 7.5 YR 6/6. Alt. mm 27, largh. mm 23.  
Parte posteriore della testa, con minimi dettagli per la resa della capigliatura.
- 6 Satiro accovacciato (*fig.* 10, f).  
N. inv. 7041. Si conserva la sola testa, cava, da matrice non particolarmente fresca. Corpo ceramico 7.5YR 7/4. Alt. mm 30, largh. mm 23.  
Parte posteriore della testa, con minimi dettagli per la resa della capigliatura.
- 7 Satiro accovacciato (*fig.* 10, g).  
S.n. inv. Si conserva la sola parte terminale inferiore, cava. Corpo ceramico 10YR 7/3. Alt. mm 46, largh. mm 25, spess. mm 9.  
Basetta, su cui si poggiano le zampe. Si conserva parte dei genitali.
- 8 Figurina maschile panneggiata (*fig.* 10, h).  
N. inv. 7013. Si conserva parte del torso, da matrice piuttosto fresca, cavo. Corpo ceramico 7.5YR 6/6. Alt. mm 42, largh. max. cons. mm 32.  
Torso, con muscolatura ben resa. Sulla spalla sx parte di panneggio.
- 9 Figurina femminile panneggiata (*fig.* 10, i).  
S.n. inv. Si conserva parte del panneggio, cava, da matrice abbastanza fresca. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Alt. mm 49, largh. mm 23, spess. cons. mm 7.  
Parte inferiore di panneggio, a fitte pieghe.
- 10 Minerva elmata (*fig.* 10, j).  
S. n.n inv. Si conserva la sola testa, da matrice stanca. Corpo ceramico 10YR 6/4. Tracce di colore rosso. Alt. mm 40, largh. mm 15.  
Testa con tratti somatici poco dettagliati, alto cimiero.

---

<sup>52</sup> COLONNA 1992, pp. 111-113; BIELLA 2019, in particolare p. 29, con bibl. prec.



10. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. I MATERIALI VOTIVI (senza scala) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

Bibliografia: BIELLA 2020a, fig. 8 p. 77, nota n. 33 p. 75.

11 Orecchio (fig. 10, k).

S.n. inv. Ricomposto da più frammenti. Corpo ceramico 7.5YR 6/4. Alt. mm 65, largh. mm 31.  
Padiglione auricolare reso in modo molto schematico.

I frammenti di votivi descritti si inquadrano solo parzialmente nei tipi sino a oggi noti per i contesti di *Falerii* e si distinguono anche per una cronologia omogenea e abbastanza recente<sup>53</sup>.

Nel dettaglio, le statuette di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa non trovano una corrispondenza precisa con quanto noto nei depositi votivi di Celle, di Vignale e del Ninfeo Rosa<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> Si veda a tal proposito anche quanto sostenuto in BIELLA 2020a, p. 75.

<sup>54</sup> BENEDETTINI *et al.* 2005, p. 221, tav. II, per la distribuzione delle statuette votive nei contesti sacri di *Falerii*. Per un'analisi di dettaglio delle stesse, si veda COMELLA 1986, pp. 48-54, tavv. 26-27.

La figura di Ercole a riposo (*fig. 10, c*) trova però confronti dalla Stipe Lanciani a Veio, in esemplari databili tra il III e il II secolo a.C.<sup>55</sup>. Analogo inquadramento cronologico può essere proposto per la figura di Minerva elmata (*fig. 10, j*)<sup>56</sup> e anche per i frammenti pertinenti a satiri accovacciati (*fig. 10, d-h*), di cui già si è detto per via della presenza nel contesto anche delle matrici utilizzate per la loro produzione.

Per ragioni stilistiche e pur nelle ridotte dimensioni e frammentarietà, nella medesima direzione vanno il busto maschile n. 8 (*fig. 10, h*) e la figurina femminile n. 9 (*fig. 10, i*).

I frammenti di bambini in fasce, già noti a *Falerii* nei depositi votivi di Celle e di Vignale in rese molto più articolate<sup>57</sup>, sono presenti in questo caso in una versione molto stilizzata, per i quali si vedano, a semplice titolo esemplificativo, alcuni degli esemplari dal deposito presso la Porta Nord a Vulci<sup>58</sup>, ma anche quelli dal santuario in località Le Rote a Mazzano Romano<sup>59</sup>. Forme particolarmente stilizzate sono note anche a Veio<sup>60</sup>. A questi esemplari si devono aggiungere altri sedici frammenti pertinenti a materiali votivi, di difficile identificazione per via delle piccole dimensioni. Anche in questo caso, al pari di quanto detto a proposito dei pochi frammenti di terrecotte architettoniche, questi materiali sono una testimonianza di un luogo di culto, a oggi altrimenti non noto, e ubicato nella porzione sud-occidentale del *plateau* maggiore.

### 3.5. *Bucchero*

Il bucchero è testimoniato da un numero esiguo di frammenti, dieci in tutto, di cui nove parti diagnostiche. Di questi frammenti otto sono orli, un piede ad anello e una parete con carena accentuata. Gli orli sono classificabili come nella *tabella 2*.

FORMA	DESCRIZIONE	TIPO	DIAM. in cm	N. FR.	TAV.
Coppa	Orlo leggermente ingrossato, labbro diritto, vasca poco profonda, con pareti ad andamento rettilineo	RASMUSSEN 1979 (p. 125, tav. 41, 252), type 2, fine del VI secolo a.C.	24, ND	6	11, a
Piattello	Orlo leggermente ingrossato, labbro svasato, piccola parte di vasca, con pareti a profilo arrotondato	RASMUSSEN 1979 (p. 124, tav. 40, 242), type 1, V secolo a.C. e forse già dalla fine del VI secolo a.C.	ND	1	11, b
Piattello	Orlo leggermente ingrossato, labbro svasato	RASMUSSEN 1979 (p. 124, tav. 40, 243), type 2, V secolo a.C.	ND	1	11, c
<b>Totale orli 8</b>					

TAB. 2. BUCCHERO, GLI ORLI

Si tratta di frammenti di minime dimensioni, con una superficie abbastanza opaca e di colore non particolarmente omogeneo, come spesso accade nel bucchero di *Falerii*<sup>61</sup>. Sono pertinenti alla cosiddetta “*domestic ware*” di Tom B. Rasmussen e inquadrabili in periodo compreso tra la fine del VI e il V secolo a.C.<sup>62</sup>.

[M.C.B.]

<sup>55</sup> BARTOLONI, BENEDETTINI 2011, p. 422, F<sub>1</sub> III, tav. LII d.

<sup>56</sup> COMELLA 2001, pp. 59 e 67, E<sub>1</sub> fr2 ed E<sub>1</sub> fr3, tav. XX.

<sup>57</sup> BENEDETTINI *et al.* 2005, p. 221; COMELLA 1986, pp. 46-47, tav. 25.

<sup>58</sup> PAUTASSO 1994, tavv. 23-25, inquadrati nel II secolo a.C.

<sup>59</sup> BENEDETTINI 2016, tav. XXXVII e, per l'analisi degli esemplari con resa particolarmente stilizzata, si veda p. 51.

<sup>60</sup> BARTOLONI, BENEDETTINI 2011, tavv. L-LI, inquadrati al III-II secolo a.C., pur tipologicamente diversi dal nostro.

<sup>61</sup> Manca ancora un'analisi puntuale del bucchero del comprensorio falisco. Una prima proposta, basata sull'edito, è in AMBROSINI 2004. Alcune considerazioni preliminari a uno studio autoptico approfondito sono in BIELLA 2014, pp. 109-112.

<sup>62</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 123-127. Sono al momento del tutto premature considerazioni complessive su questo tipo di produzione a *Falerii*. Lo studio sistematico dei contesti dall'abitato unitamente alle analisi archeometriche in corso di esecuzione da parte di Letizia Ceccarelli presso il Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria del Politecnico di Milano e la ripresa delle indagini sul colle di Vignale permetteranno di chiarire le dinamiche produttive e l'articolazione di questo tipo di manifattura.

### 3.6. Impasto chiaro sabbioso

La ceramica in impasto chiaro sabbioso è scarsamente attestata, con 118 frammenti. Di questi, solo ventotto sono parti diagnostiche, con undici orli.

Sono presenti cinque frammenti di forme chiuse, ascrivibili a due tipi di brocca. Il primo (fig. 11, d) è attestato con un esemplare pressoché intero in buono stato di conservazione che, per il momento, trova scarsissimi confronti<sup>63</sup>. La brocca con orlo tagliato esternamente (fig. 11, e) conta invece due esemplari e anche in questo caso il tipo è poco conosciuto<sup>64</sup>. Entrambi vengono datati, nei contesti in cui sono presenti, a partire dal V secolo a.C.

Per quanto riguarda le olle, l'esemplare con orlo a goccia (fig. 11, f) è invece un'olla e riprende una morfologia conosciuta anche per quelle in ceramica d'impasto di uso comune come ben esemplificato da esemplari simili presenti anche nel contesto in esame (*infra*). Il tipo è attestato in ambito sia etrusco che falisco e romano<sup>65</sup>. Di non facile attribuzione è un orlo ad arpione (fig. 11, g) che si conserva in stato tanto frammentario da non poterne definire il diametro. I confronti proposti non sono numerosi e, anche nei casi meglio conservati, viene variamente definito come brocca o anfora<sup>66</sup>.

Tra le forme aperte sono presenti cinque frammenti di bacini e uno di ciotola. Tra i bacini, indubbiamente la forma più caratteristica e diffusa della classe<sup>67</sup>, il primo esemplare (fig. 11, h), caratterizzato da orlo ingrossato e pareti a profilo troncoconico, è attestato solo a Narce nel Santuario di Monte Li Santi, dove è datato al V secolo a.C.<sup>68</sup>. Si nota che nella parte superiore l'orlo presenta una peculiare impressione a spirale, ma non è possibile stabilire se dovesse ripetersi a causa della frammentarietà con cui l'esemplare si conserva. Scarsissimi sono i confronti anche per il bacino con orlo a sezione quadrangolare (fig. 11, i), di cui si conserva un frammento estremamente esiguo<sup>69</sup>.

Sono infine presenti tre bacini con orlo ingrossato e cordone plastico corrispondenti al tipo E della tipologia di Daniela Rossi Diana e Marina Clementini<sup>70</sup>.

FORMA	DESCRIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.	FIG.
Brocca	Orlo arrotondato superiormente e labbro svasato, corpo globulare e ansa a sezione circolare	14	1	11, d
Brocca	Orlo appuntito superiormente e tagliato esternamente	15, ND	2	11, e
Olla	Orlo a goccia arrotondato superiormente e gola pronunciata	18	1	11, f
Forma chiusa	Orlo a tesa desinente a goccia	ND	1	11, g
Bacino	Orlo ingrossato e arrotondato sia internamente che esternamente	37	1	11, h
Bacino	Orlo a tesa arrotondato internamente e tagliato esternamente	30	1	11, i
Bacino	Listello e orlo appiattito superiormente e arrotondato esternamente	40	1	11, j
Bacino	Listello e orlo arrotondato superiormente ed esternamente	32, ND	2	11, k
Ciotola	Orlo a mandorla molto pronunciata	24	1	11, l
<b>Totale orli 11</b>				

TAB. 3. IMPASTO CHIARO SABBIOSO, GLI ORLI

<sup>63</sup> È attestato a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 19, n. 7) e a Narce nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, fig. 65, n. P<sub>16</sub>IXB, 1).

<sup>64</sup> Si trova a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 20, n. 2) e nei contesti indagati dalle ricerche di superficie condotte dalla British School at Rome (DI SARCINA 2012, fig. 5.51, n. 4.E805); in ambito romano, nella Villa dell'Auditorium (ARGENTO 2006, tav. 15, n. 123).

<sup>65</sup> Il tipo è presente a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 22, n. 2) e a Piano di Comunità (MERLO 2009a, fig. 17, n. 10); a Roma, nel Foro di Cesare (DELFINO 2014, fig. III.77, n. 143) e alle pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001, tav. 56, n. 227); in territorio falisco, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, fig. 65, n. P<sub>16</sub>IXA, 1).

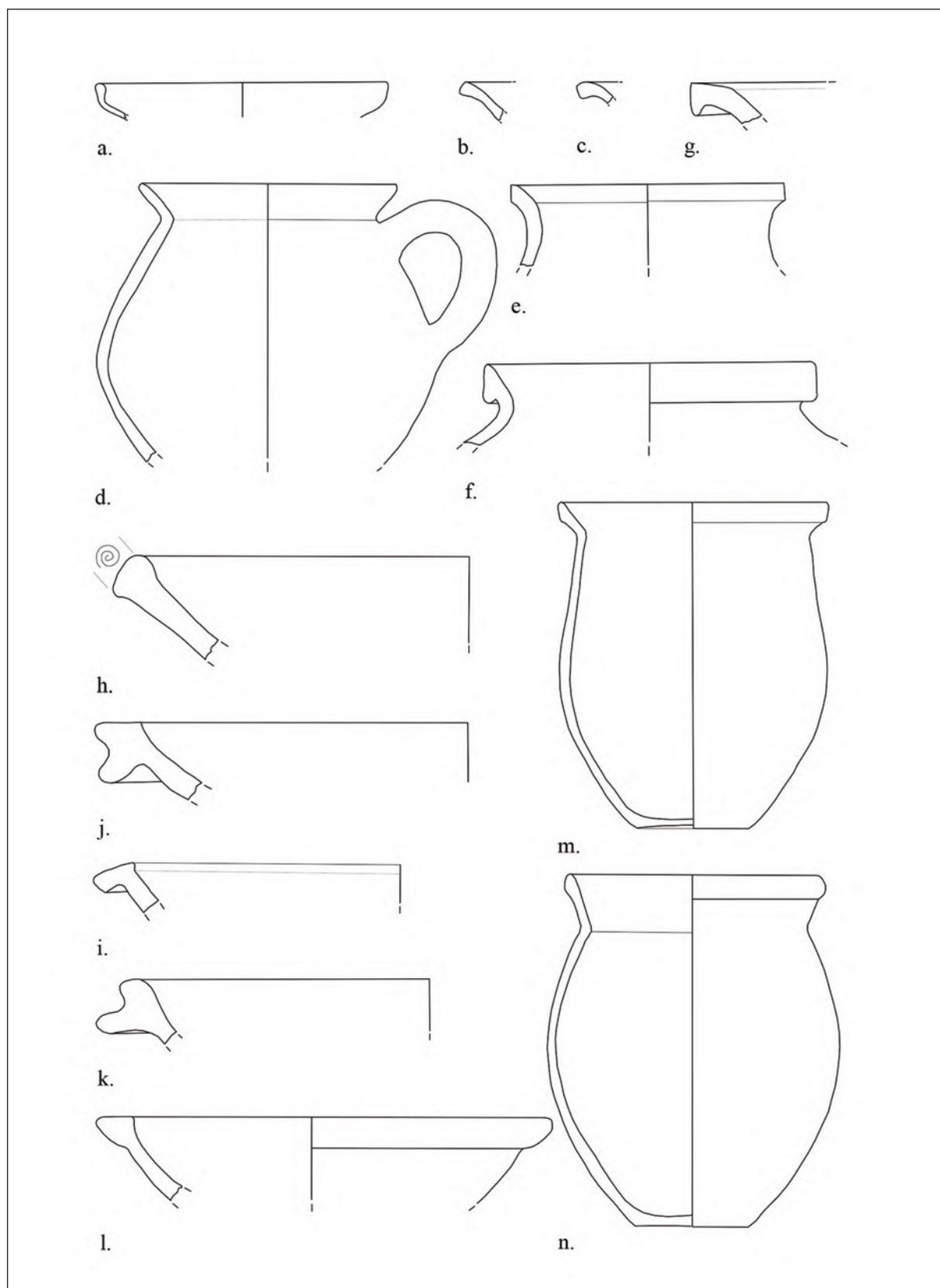
<sup>66</sup> Il tipo si trova a Veio, a Piazza d'Armi (MERLO 2009c, fig. 30, n. 8) e nei contesti indagati dalle ricerche di superficie condotte dalla British School at Rome (DI SARCINA 2012, fig. 5.51, n. 9 E1246); a Roma, nella *Domus* delle Vestali (ARGENTO *et al.* 2017b, p. 231, tav. 5, n. 40); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, fig. 64, n. P<sub>16</sub>VIIIID, 6).

<sup>67</sup> Per una disamina attenta del repertorio vascolare della classe si rimanda a MERLO 2009c, pp. 353-370.

<sup>68</sup> BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, fig. 55, n. P<sub>16</sub>IIIC, 1.

<sup>69</sup> Risulta attestato a Roma nel Foro di Cesare (DELFINO 2014, fig. III.71, n. 73); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, fig. 64, n. P<sub>16</sub>IIIF, 1).

<sup>70</sup> ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988, pp. 52-58.



11. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. BUCCHERO, IMPASTO CHIARO SABBIOSO, CERAMICA DI USO COMUNE (scala 1:3) (disegni M. Fortunato)

Di questi, due esemplari presentano orlo piatto superiormente e ingrossato esternamente (fig. 11, j), mentre l'altro è superiormente arrotondato (fig. 11, k). Benché non sia possibile proporre dei confronti puntuali e stringenti, bacini con orlo ingrossato e cordone sono presenti in numerosi contesti<sup>71</sup> e diffusi in un vasto arco cronologico che va dal VI fino alla metà del III secolo a.C.<sup>72</sup>

L'ultimo orlo presente appartiene a una ciotola (fig. 11, l) che trova confronti solo a Veio, a Piazza d'Armi<sup>73</sup>. Qui l'esemplare è attribuito a un *thymiaterion*, possibilità che è da scartare per l'esemplare del contesto in esame che, presentando un diametro di ben ventiquattro centimetri, difficilmente può essere identificato con un brucia profumi.

Per quanto riguarda i sette frammenti di fondi, solo tre sono con ogni probabilità attribuibili a forme chiuse, mentre gli altri quattro non sono identificabili a causa dell'elevato stato di frammentarietà.

FORMA	DESCRIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.
Chiusa	Fondo piano	8	1
Chiusa	Fondo a disco	9, 12	2
Non Id.	Fondo piano	10	2
Non Id.	Fondo con piede ad anello	9	1
Non Id.	Fondo piano forato	8	1
<b>Totale fondi 7</b>			

TAB. 4. IMPASTO CHIARO SABBIOSO, I FONDI

Uno degli esemplari presenta un foro centrale di quattro centimetri di diametro. Tale elemento fa pensare che il frammento in questione sia un provino da cottura.

Conclude questa disamina delle parti diagnostiche un'ansa verticale a sezione circolare certamente attribuibile a una forma chiusa, molto probabilmente una brocca.

FORMA	DESCRIZIONE	N. FR.
Chiusa	Ansa verticale a sezione circolare	1
<b>Totale anse 1</b>		
<b>Totale pareti 90</b>		

TAB. 5. IMPASTO CHIARO SABBIOSO, LE ANSE

La povertà sia qualitativa che quantitativa dei frammenti presenti non aiuta nell'inquadramento cronologico che, tra l'altro, è ulteriormente complicato dalla spiccata conservatività delle caratteristiche morfologiche di numerosi tipi nel corso di tutta la produzione. Le forme qui presentate sono infatti già attestate a partire del V e perdurano fino agli inizi del III secolo a.C.

### 3.7. Ceramica di uso comune<sup>74</sup>

Nell'ambito delle produzioni vascolari di uso comune, la ceramica d'impasto grezzo conta 588 frammenti, di cui 371 pareti. Le uniche due forme attestate sono la ciotola-coperchio e l'olla, presenti nel repertorio morfologico della classe dagli inizi della sua produzione nel tardo VIII secolo a.C., fino all'età tardo-repubblicana, quando sarà definitivamente sostituita dalla ceramica da fuoco, caratterizzata da una più ricca varietà di forme.

<sup>71</sup> Bacini con orlo ingrossato e cordone plastico sono presenti a Veio, a Piano di Comunità (MERLO 2009a, fig. 17, n. 4), a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 17C) e nei contesti indagati dalle ricerche di superficie condotte dalla British School at Rome (DI SARCINA 2012, fig. 5.53, n. 26 e 27); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (NARDI 1993, fig. 577); a Tarquinia, nell'area della Civita (CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 33 e 34) e all'Ara della Regina (PEREGO 2012, tav. 72.5c); a Roma, nella Villa dell'Auditorium (ARGENTO 2006, tav. 19 e DI GIUSEPPE 2006, tav. 31); alle pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001b, tav. 62, nn. 262-264), nel Foro di Cesare (DELFINO 2014, fig. III.66, n. 45, fig. III.75, n. 125 e fig. III.77, n. 145); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, fig. 56-57, tipo P16IIIH).

<sup>72</sup> MERLO 2009c, p. 358, che attesta come i bacini con cordone tendano a scomparire nel corso del V secolo a.C., anche se tipi con cordone liscio e profilo molto rigido sono da ascrivere a una produzione di IV-III secolo a.C.

<sup>73</sup> MERLO 2009b, fig. 30, n. 5.

<sup>74</sup> Per la terminologia adottata, si veda BIELLA 2015, pp. 95-96.

FORMA	DESCRIZIONE	FIG.	DIAM. in cm	N. FR.
Olla	Profilo cilindro ovoide con orlo a sezione triangolare, fondo piano. Il tipo è presente in tre varianti dimensionali	11, m	Formato grande: 16-20. Formato medio: 13-15. Formato piccolo: 10-12	Formato grande: 17 Formato medio: 30 Formato piccolo: 13
Olla	Profilo cilindro ovoide con orlo lievemente a mandorla poco pronunciata, fondo piano	11, n	14, 15, 16, 17, ND	6
Olla	Profilo con orlo ingrossato esternamente e gola pronunciata	12, a	18, 19, 21, 23, 24, ND	12
Olla	Orlo quasi a goccia, arrotondato superiormente e gola pronunciata.	12, b	12, 14, 17, 18, 24, ND	9
Olla	Profilo cilindro ovoide con orlo a goccia, arrotondato superiormente e schiacciato esternamente	12, c	17, 19, 22, 16, ND	7
Olla	Orlo a goccia, appuntito superiormente e ingrossato esternamente	12, d	19	2
Olla	Orlo appuntito superiormente e schiacciato esternamente	12, e	14	2
Olla	Esemplare miniaturistico con orlo arrotondato superiormente e labbro lievemente svasato	12, f	9	1
Olla	Esemplare miniaturistico con orlo aggettante e arrotondato	12, g	5	1
<b>Totale orli olle 100</b>				

TAB. 6. CERAMICA DI USO COMUNE, GLI ORLI

FORMA	DEFINIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.
Olla	Fondo piano	6-11, 14	27
Olla	Fondo piano miniaturistico	4	1
Olla	Fondo piano inciso	6	1
<b>Totale fondi olle 29</b>			

TAB. 7. CERAMICA DI USO COMUNE, I FONDI

Per quanto riguarda le olle, sono presenti 100 frammenti di orli, prevalentemente riconducibili a esemplari con corpo cilindro-ovoide ben deducibile dalla porzione di parete conservatasi. Tale caratteristica del corpo può con ogni probabilità essere estesa anche agli esemplari in stato molto frammentario.

Il primo tipo (*fig.* 11, m) conta sessanta frammenti, quindi più della metà del totale, distinguibili in tre varianti dimensionali. Un formato piccolo con diametri tra dieci e dodici centimetri, un formato medio tra tredici e quindici centimetri e uno grande con diametri compresi tra sedici e venti centimetri. Il tipo, con orlo a sezione triangolare, è abbastanza comune sia in ambito etrusco che romano e viene datato, nella maggior parte dei contesti nei quali è presente, tra IV e III secolo a.C.<sup>75</sup>. Tra i confronti proposti, sia l'esemplare attestato a Veio, nel santuario del Portonaccio che quelli presenti nelle stratigrafie della Villa dell'Auditorium sono prodotti in *Internal Slip Ware*, mentre i frammenti qui presentati non hanno alcun rivestimento interno. Il fatto che olle morfologicamente uguali venissero prodotte sia in ceramica di uso comune che in *Internal Slip Ware* è molto comune e, come vedremo, anche altri tipi sono interessati dalla stessa evidenza.

Molto simile al precedente è il tipo con orlo a mandorla piuttosto schiacciata (*fig.* 11, n), che ha un'amplissima diffusione e, come già accennato, nella maggior parte dei contesti in cui è attestato è presente in *Internal Slip Ware*<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> Il tipo è attestato a Veio, nel santuario del Portonaccio (AMBROSINI 2009b, fig. 45, n. 543); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 505, n. Ka 16.2); a Tarquinia nell'area della Civita (CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 18, n. 12). A Roma, nell'area sacra di Sant'Omobono (MERCANDO 1963-1964, tav. VII, n. 5), nella Casa delle Vestali (ARGENTO *et al.* 2017b, tav. 6, n. 53), nella Villa dell'Auditorium (DI GIUSEPPE 2006, tav. 33, n. 289-290).

<sup>76</sup> A Veio, a Piano di Comunità (LUCIDI 2009, fig. 14, n. 2), nel santuario del Portonaccio (AMBROSINI 2009b, fig. 41, n. 488); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 505, n. Ka 17.1); a Tarquinia, nell'Ara della Regina (PEREGO 2012, tipo 4b, n. Aa 3/113, tav. 65) e a Gravisca (GORI, PIERINI 2001b, tipo D, tav. 46); a Roma, nella *Domus Publica* (ARGENTO *et al.* 2017a, tav. 13, n. 75) e nella Villa dell'Auditorium (DI GIUSEPPE 2006, tav. 34, n. 29); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI *et al.* 2016, tipo P<sub>17</sub> VIIA, 1, fig. 78).

A Narce, presso il Santuario di Monte Li Santi la forma è rappresentata sia da tipi riconducibili alla produzione di *Internal Slip Ware*, sia da vasi con superficie non ingobbiata. La stessa compresenza si registra a Veio, al Portonaccio e a Gravisca. Ancora a Veio, a Piano di Comunità e alla Villa dell'Auditorium a Roma, invece, è presente solo nella produzione di *Internal Slip Ware*. Come il precedente, anche questo tipo si data tra il IV e il III secolo a.C. I due tipi appena descritti sono gli unici di cui si conservi un esemplare intero, che in entrambi i casi presenta fondo piano.

Dodici frammenti appartengono a un tipo con orlo molto ingrossato esternamente (fig. 12, a), che per il momento trova confronti solo in ambito etrusco<sup>77</sup>. Anche in questo caso, in molti contesti è attestato in *Internal Slip Ware* e a Piano di Comunità anche in impasto rosso. Rispetto alle precedenti, quest'olla sembra avere una cronologia più alta, che risale almeno al periodo tra il VI e il V secolo a.C.<sup>78</sup>.

Seguono tre tipi che si caratterizzano per orlo a goccia e gola più o meno pronunciata. Il primo (fig. 12, b) conta nove esemplari e presenta una goccia appena pronunciata, mentre il secondo (fig. 12, c) si distingue per la goccia e la gola maggiormente marcate. Entrambi sono molto diffusi<sup>79</sup>, soprattutto in ambito etrusco: la loro produzione inizia nel corso del VI e perdura fino al IV secolo a.C. inoltrato<sup>80</sup>. Il terzo tipo (fig. 12, d) presenta ugualmente la goccia ben pronunciata, ma esternamente risulta più schiacciato. Come i precedenti, trova numerosi confronti<sup>81</sup>. Nella Villa dell'Auditorium non è presente in impasto grezzo, bensì nella produzione in vernice rossa interna ed Helga Di Giuseppe rileva un'affinità con alcune olle in *Internal Slip Ware*<sup>82</sup>. Gli esemplari presenti a Piano di Comunità appartengono invece alla classe dell'*External Slip Ware* e si nota come il profilo rappresenti una morfologia intermedia tra le olle di produzione sub-arcaica e quelle con alto collo della più tarda produzione in *Internal Slip Ware*<sup>83</sup>.

Solo due esemplari appartengono a un tipo di olla con orlo a sezione triangolare tagliato esternamente (fig. 12, e), al momento poco conosciuto<sup>84</sup>.

<sup>77</sup> È attestata a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 27, n. 18) e Piano di Comunità (COLANTONI 2009, fig. 11, n. 4); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 504, n. Ka11.1); a Tarquinia, nell'area della Civita (CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 15, n. 4), all'Ara della Regina (PEREGO 2012, tipo 9A, N. A1/81, tav. 65); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001b, tipo B3, tav. 38).

<sup>78</sup> Concordano con questa cronologia al VI-V secolo a.C., CHIARAMONTE TRERÈ 1999 pp. 54-55; COLANTONI 2009, p. 80; PEREGO 2012, pp. 139-140.

<sup>79</sup> Il primo è presente in ambito etrusco a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND, fig. 27, n. 19) e Piano di Comunità (COLANTONI 2009, fig. 11, n. 7); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 504, n. Ka 12.4); a Tarquinia nell'area della Civita (CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 16, n. 2); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001b, tav. 41 tipo C1, n. 424); a Roma, nell'area sacra di Sant'Omobono (MERCANDO 1963-1964, tav. VII, n. 3), alle pendici sud-occidentali del Palatino (COLAZINGARI 2009, fig. 13, n. 318), nel Foro di Cesare (DELFINO 2014, fig. III.71, n. 76) e nella Villa dell'Auditorium (ARGENTO 2006, tav. 8, n. 66); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI, COSTANTINI 2016, fig. 79 tipo P<sub>17</sub> VIIIB, 1). Il secondo è presente a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 27, n. 19) e Piano di Comunità (COLANTONI 2009, fig. 11, n. 6); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 505, n. Ka 18.1); a Tarquinia, nell'area della Civita (CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 18, n. 8); Gravisca (GORI, PIERINI 2001b, tipo C2a, n. 457, tav. 43); a Roma, nella Villa dell'Auditorium (ARGENTO 2006, tav. 10, n. 79).

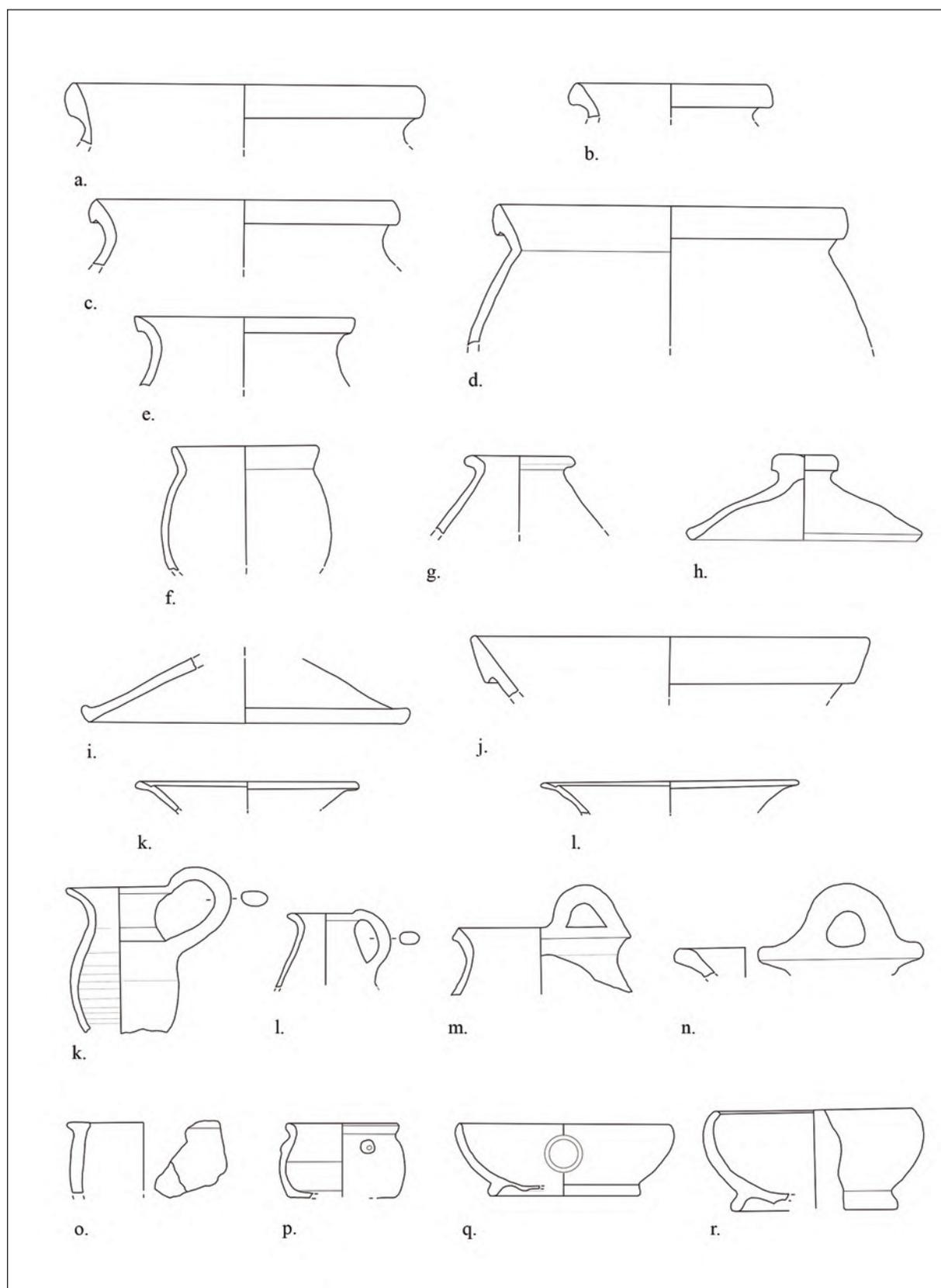
<sup>80</sup> In tal senso, sono interessanti le condizioni stratigrafiche di ritrovamento dello stesso tipo in due contesti: nel Foro di Cesare il tipo è stato rinvenuto nel riempimento del "Pozzo 3", che documenta forme in uso tra la metà del VI e il V secolo a.C., ma la presenza di alcuni frammenti databili entro la prima metà del IV a.C. lascia immaginare che tutti i materiali del pozzo siano in fase e che anche quelli più antichi fossero ancora in uso nel corso del IV secolo a.C. (DELFINO 2014, p. 107); nella Villa dell'Auditorium invece il tipo è presente nel periodo 2, fase 1 (inizi-metà del V secolo a.C.), ma si trova anche in giacitura secondaria nella cd. "Villa dell'Acheloo", datata tra 300 e 225 a.C. (ARGENTO 2006, p. 360).

<sup>81</sup> Il tipo è presente a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 27, n. 3) e Piano Di Comunità (LUCIDI 2009, fig. 13, n. 6); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 510, n. Kb 15.2); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001b, tipo C2.a, n. 466, tav. 43); a Roma, nell'area sacra di Sant'Omobono (MERCANDO 1963-1964, tav. VII, n. 13).

<sup>82</sup> DI GIUSEPPE 2006, p. 398, tav. 34, n. 300.

<sup>83</sup> LUCIDI 2009, p. 83.

<sup>84</sup> In Etruria è attestato solo a Veio, a Piano di Comunità (COLANTONI 2009, fig. 11, n. 2) e, in ambito romano, alle pendici sud-occidentali del Palatino (COLAZINGARI 2009, fig. 13, n. 303) e al Foro di Cesare (DELFINO 2014, fig. III.71, n. 78).



12. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. IMPASTO GREZZO, CERAMICA DEPURATA ACROMA (scala 1:3) (disegni M. Fortunato)

Infine, sono presenti due esemplari miniaturistici, di cui il primo (*fig. 12, f*) ricalca un modello molto diffuso di olla in impasto grezzo con orlo arrotondato e lievemente svasato<sup>85</sup>, mentre l'altro (*fig. 12, g*) con corpo globulare rimane per il momento un'attestazione priva di confronti.

Oltre ai 100 frammenti di orli, sono riconducibili a questa forma anche i ventinove frammenti di fondi piani. Tra questi, la maggior parte, ovvero ventisette frammenti, presentano diametri che ben si adattano alle misure individuate per gli orli e solo un frammento di quattro centimetri di diametro appartiene a un formato miniaturistico. Da notare, infine, la presenza di un frammento che presenta una X incisa al centro della parete esterna del fondo.

Per quanto riguarda le ciotole coperchio, sono presenti ventiquattro frammenti di orli, sedici frammenti tra fondi e prese, con un solo esemplare dal profilo interamente ricostruibile. I diametri degli orli ricostruibili si aggirano tra i dieci e i diciannove centimetri e, anche in questo caso, costituiscono degli ottimi *pendant* con le olle i cui diametri sono pressoché i medesimi. Dal punto di vista morfologico, i profili degli orli possono essere più o meno sinuosi (*fig. 12, h*) oppure presentare un profilo triangolare (*fig. 12, i*). Tra i restanti sedici frammenti si individuano invece undici frammenti di piede ad anello che fungeva da appoggio della ciotola, mentre cinque esemplari hanno presa a pomello che, pur non presentando problemi di stabilità poiché molto schiacciato, con ogni probabilità caratterizzava esemplari utilizzati essenzialmente come coperchi.

Un unico frammento di orlo (*fig. 12, j*) rimane per il momento non identificabile a causa sia della mancanza di confronti in altri contesti, sia per alcune caratteristiche morfologiche che lo rendono di difficile attribuzione. Anzitutto il diametro di venticinque centimetri che risulta abbondantemente sopra la media rispetto alle dimensioni delle olle. Inoltre, la presenza della parete interna molto rettilinea e un'eccessiva svasatura del labbro all'esterno non permettono di riconoscerlo con certezza quale frammento di un'olla.

Per concludere, si nota che a un repertorio vascolare assolutamente ristretto si associa una notevole variabilità tipologica, soprattutto per quanto riguarda le olle. Tale dato è riscontrabile in tutti i contesti in cui la classe è attestata, siano essi di ambito etrusco, falisco o laziale<sup>86</sup>.

L'inquadramento cronologico dei tipi presenta non poche difficoltà dovute a una serie di fattori, tra cui la scarsità di rinvenimenti di questa classe in contesti funerari, dunque in associazione con materiale datante, e la lunga durata delle fogge strettamente legate all'uso quotidiano e che non rispondevano a "mode" più facilmente inquadrabili in forchette cronologiche relativamente ristrette. Nel contesto in esame si nota comunque che la maggior parte dei tipi, nonché quelli che presentano il numero più elevato di frammenti, sono databili tra il IV e il III secolo a.C., quindi in una fase piuttosto avanzata della produzione.

FORMA	DESCRIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.
Ciotola-coperchio	Orli	10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19	25
<b>Totale orli 25</b>			

TAB. 8. CERAMICA DI USO COMUNE, CIOTOLE-COPERCHIO, GLI ORLI

FORMA	DESCRIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.
Ciotola-coperchio	Fondo con piede ad anello	3-6,5	11
Ciotola-coperchio	Fondo con presa a pomello	3-4,5	5
<b>Totale fondi 16</b>			
<b>Totale pareti 371</b>			

TAB. 9. CERAMICA DI USO COMUNE, CIOTOLE-COPERCHIO, I FONDI/PRESE

<sup>85</sup> Nei contesti che seguono il tipo è attestato con una dimensione standard e non in forma miniaturistica: a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 28, n. 23), nel santuario del Portonaccio (AMBROSINI 2009b, fig. 41, n. 489; la studiosa specifica che l'esemplare è di piccolo formato); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (RENDELI 1993, fig. 506, n. Kb1.5); a Roma, nell'area sacra di Sant'Omobono (MERCANDO 1963-1964, tav. VI, n. 15) e alle pendici sud-occidentali del Palatino (COLAZINGARI 2009, fig. 13, n. 297); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI *et al.* 2016, tipo P17 VIIIIC, 1, fig. 81).

<sup>86</sup> CARAFA 1995, pp. 126-127.

FORMA	DESCRIZIONE	FIG.	DIAM. in cm	N. FR.
Piatto	Piatto con orlo arrotondato, labbro a tesa, parete con andamento rettilineo	12, k	15	2
Piatto	Piatto con orlo arrotondato, labbro a tesa, parete con andamento rettilineo	12, l	24	2
<b>Totale orli 4</b>				
<b>Totale frammenti 4</b>				

TAB. 10. IMPASTO ROSSO, FRAMMENTI DIAGNOSTICI

I frammenti presentano un corpo ceramico che rimanda ancora in parte alle produzioni locali di impasto orientalizzante<sup>87</sup> ma che, per quanto riguarda la forma, se ne discosta, presentando un piccolo “battente” e una parete a profilo rettilineo che richiama esperienze recenziari, della fine del VI secolo a.C.<sup>88</sup>.

### 3.8. Ceramica depurata acroma

La classe è ben attestata con 392 frammenti, di cui 194 pareti.

FORMA	DESCRIZIONE	FIG.	TIPO	DIAM. in cm	N. FR.
Brocca	Orlo trilobato o a cartoccio			ND	8
Olpe	Orlo arrotondato, labbro svasato e corpo affusolato	12, m		7, 4, ND	3
Olpe	Orlo arrotondato e lievemente assottigliato, labbro svasato	12, n		6	1
Chiusa	Orlo a sezione triangolare e ansa orizzontale impostata sul labbro	12, o		10	1
Chiusa	Orlo ingrossato e aggettante verso l'esterno, ansa orizzontale impostata sul labbro	12, p		18	1
Chiusa	Orlo aggettante all'esterno e lievemente ingrossato all'interno, presenta sul corpo l'attacco dell'ansa	12, q		ND	1
Olletta miniaturistica	Orlo lievemente ingrossato all'esterno e piccole bugne sul corpo subito sotto l'orlo, fondo piano	12, r		5, 7, ND	6
Ciotola	Orlo arrotondato e assottigliato, labbro verticale	12, s		12, 10	4
Ciotola	Orlo arrotondato e labbro rientrante. Piede ad anello	12, t		12	2
Ciotola	Orlo con carena a un flessio, arrotondato e labbro lievemente rientrante	13, a		14	1
Piattello	Orlo a tesa arrotondato, lievemente assottigliato esternamente, labbro lievemente svasato, fondo piano	13, b	POLEGGI 2016, tipi 1200 e 1210	8, 9, 10, 11, 12, ND	23
Piattello	Orlo a tesa arrotondato, lievemente ingrossato esternamente, labbro lievemente svasato, fondo piano	13, c	POLEGGI 2016, tipi 1200 e 1210	9, 10, 11, 12, 13, ND	18
Piattello	Orlo a tesa, arrotondato e molto assottigliato all'esterno, labbro lievemente svasato, fondo piano	13, d		8, 9, 10, 11, ND	30
Piattello	Orlo a tesa, arrotondato esternamente, labbro verticale, piede a disco	13, e	POLEGGI 2016, tipo 1100	8, 9, 10, 11, ND	9
Piattello	Orlo a tesa, arrotondato e assottigliato esternamente, labbro molto svasato, piede a disco	13, f	POLEGGI 2016, tipi 2200 e 2210	10, ND	4
Piattello	Orlo a tesa, molto ingrossato esternamente, quasi a goccia	13, g		10	1
Piattello	Orlo a goccia molto pendente e gola molto pronunciata	13, h		25	1
<b>Totale Orli 114</b>					

TAB. 11. CERAMICA DEPURATA ACROMA, GLI ORLI

Le forme aperte sono in assoluta maggioranza rispetto a quelle chiuse, presenti con soli ventuno frammenti.

Tra queste ultime, la più attestata è l'*oinochoe* con otto esemplari, per i quali non è stato possibile proporre ulteriori considerazioni morfologiche, che di norma si basano su particolari caratteristiche del becco-versatoio e del corpo del vaso, non desumibili a causa dell'elevato stato di frammentarietà. Il tipo deriva da modelli in bucchero di VI secolo a.C.<sup>89</sup> e appare diffusissimo in contesti del IV e III secolo a.C. in Etruria, *Latium vetus* e nell'Agro Falisco<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> I frammenti presentano corpi ceramici 7.5YR 2.5/1 e 2.5YR 5/6 del *Munsell Soil Color Charts*.

<sup>88</sup> GORI, PIERINI 2001, pp. 144-145, tav. 32, in particolare n. 309.

<sup>89</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 75-88.

<sup>90</sup> AMBROSINI 2009a, p. 109.

Lo stesso grado di diffusione in contesti sia sacri che funerari interessa le *olpai*, forma che perdura dal VI fino alla metà del III secolo a.C., quando inizia a essere prodotta in ceramica a vernice nera<sup>91</sup>. Nel contesto in esame sono presenti quattro esemplari di cui si conserva l'orlo e parte del corpo e un esemplare che, nonostante la mancanza dell'orlo, è con certezza attribuibile a questa forma grazie alla presenza del piedino ad anello e di gran parte del corpo del vaso.

Il primo tipo (*fig. 12, m*) corrisponde alle diffusissime *olpai* con orlo arrotondato e svasato e corpo affusolato<sup>92</sup>, mentre il secondo (*fig. 12, n*), meno comune, presenta orlo sporgente e lungo collo con pareti rettilinee<sup>93</sup>.

Sono presenti poi tre esemplari conservati in stato piuttosto frammentario, per i quali i confronti sono scarsissimi e l'attribuzione a una forma specifica rimane dubbia. Il primo (*fig. 12, o*) presenta orlo a sezione triangolare e ansa a maniglia impostata sul labbro. Trova confronti solo in ambito etrusco dove a Gravisca<sup>94</sup> è definito "anfora", mentre a Tarquinia<sup>95</sup> e Veio<sup>96</sup> è inquadrato tra le brocche. Gli altri due esemplari (*fig. 12, p e q*) presentano confronti scarsissimi<sup>97</sup>, dato che da un lato indica come la produzione di questo tipo non dovette godere di grande successo, dall'altro non aiuta nella definizione della forma.

Infine, sono presenti delle caratteristiche ollette miniaturistiche con orlo arrotondato e piccole bugne sul corpo (*fig. 12, r*). Il tipo è per il momento attestato solo in ambito falisco, il che fa ipotizzare che possa trattarsi di una produzione peculiare e circoscritta al solo territorio tra Narce e *Falerii*<sup>98</sup>.

FORMA	DESCRIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.
Piattello	Fondo piano	4	8
Aperta	Fondo piano	4	1
Aperta	Fondo con piede a disco	4	2
Aperta/ciotola (?)	Fondo con piede ad anello	5	2
<i>Olpe</i>	Fondo con piede ad anello	5	1
Chiusa	Fondo piano	2,5, 9, ND	4
Chiusa	Fondo con piede a disco	7, 8, 12, ND	5
Chiusa	Fondo con piede ad anello	5, 6, 12, ND	5
ND	Fondo piano	3, 4, 6	4
ND	Fondo con piede a disco	3, 4, 5	6
ND	Fondo con piede a bassa tromba	4, 5, 6, 7, 8, ND	28
<b>Totale Fondi 66</b>			
<b>Totale Pareti 194</b>			

TAB. 12. CERAMICA DEPURATA ACROMA, I FONDI E LE PARETI

<sup>91</sup> Per informazioni più dettagliate e per un repertorio completo dei tipi, si veda AMBROSINI 2009b, pp. 168-189.

<sup>92</sup> Queste *olpai* sono presenti in ambito etrusco a Veio, nel santuario del Portonaccio (AMBROSINI 2009b, tipo 5, fig. 32), a Piano di Comunità (AMBROSINI 2009a, fig. 33, n. 11), a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 13L, n. 3); a Cerveteri, nella Vigna Parrocchiale (SANTORO 1992, fig. 332, n. 37.2); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI 2016, fig. 43 tipo P<sub>10</sub>VIIA, 1) e nella Collezione Feroldi Antonisi de Rosa (BIELLA 2011, fig. 18.IIa.10.4); in ambito romano, nella Villa dell'Auditorium (DI GIUSEPPE 2006, tav. 22, n. 180), alle pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001a, tav. 73, n. 330) e nella *Domus Publica* (ARGENTO 2017a, tav. 12, n. 72).

<sup>93</sup> Il tipo è presente a Veio, nel santuario del Portonaccio (AMBROSINI 2009b, tipo 8, n. 448, fig. 35) e a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 13L, n.5); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI 2016, tipo P<sub>10</sub> VIIIH, 1, fig. 44).

<sup>94</sup> GORI, PIERINI 2001a, tav. 66, n. 728.

<sup>95</sup> BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 54, n. 9.

<sup>96</sup> CASCINO 2012, fig. 5.24, n. 1.E1021.

<sup>97</sup> Il primo esemplare è presente a Veio, a Piano di Comunità (AMBROSINI 2009a, fig. 19, n.10-11), il secondo a Gravisca (GORI, PIERINI 2001a, tav. 64, n. 712).

<sup>98</sup> A Narce è presente nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI 2016, tipo P<sub>17</sub> VIII Ga, 1, fig. 82) e nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA 2011, fig. 20, n. II.a.11-15), ma proveniente in origine dal contesto sacro del cosiddetto Ninfeo Rosa.

FORMA	DESCRIZIONE	N. FR.
Chiusa	Ansa a bastoncello a sezione circolare	8
Chiusa	Ansa a bastoncello a sezione schiacciata	7
Chiusa	Ansa a doppio bastoncello a sezione circolare	1
Chiusa	Ansa a nastro	2
<b>Totale anse 18</b>		

TAB. 13. CERAMICA DEPURATA ACROMA, LE ANSE

Per quanto riguarda le forme aperte, sono presenti sette esemplari di ciotola. Il primo tipo individuabile (*fig. 12, s*), di cui si conserva l'intero profilo in due esemplari, è caratterizzato da orlo arrotondato e piede ad anello. È molto comune in Etruria meridionale<sup>99</sup> e presente a Roma<sup>100</sup>, mentre per il momento non se conoscono altre attestazioni in ambito falisco. È interessante notare che almeno un esemplare presenta al centro del vaso traccia di uno stampiglio, decorazione tipica della produzione della ceramica a vernice nera, mentre non se conoscono esempi in ceramica depurata. È possibile quindi che l'esemplare in questione fosse destinato a essere verniciato<sup>101</sup>. Del resto, che molti oggetti condividessero i medesimi processi produttivi per essere poi interessati da trattamenti diversi delle superfici è già noto. Ad esempio, nel nostro contesto, sia questo tipo di ciotola che un tipo di piattello, come vedremo più avanti, sono attestati in ceramica depurata e in vernice rossa. Inoltre, molti tipi prodotti in ceramica depurata e in ceramica a vernice rossa sono presenti nel repertorio formale della vernice nera<sup>102</sup>. Molto comune in vernice nera è anche la ciotola con labbro rientrante (*fig. 12, t*), presente nel nostro contesto con due frammenti<sup>103</sup>, mentre l'unico esemplare con orlo arrotondato e vasca con lieve accenno di carena (*fig. 13, a*) è attestato solo a Veio a Casale Pian Roseto<sup>104</sup>.

Su 114 esemplari individuati, ottantasei appartengono a piattelli, ovvero più della metà. Questo dato conferma una tendenza, già notata da altri studiosi, tipica dell'Agro Falisco di deporre anche decine di piattelli per ogni singolo defunto<sup>105</sup>. Inoltre, la forma è ben attestata non solo in contesti funerari, ma anche a carattere sacro di ambito etrusco, laziale e falisco tra il IV e il III secolo a.C.<sup>106</sup>.

Gli esemplari presenti nel contesto in esame sono caratterizzati da un'accentuata variabilità morfologica e, laddove è stato possibile, si è proposta una corrispondenza con la tipologia già elaborata da Piergiuseppe Poggi per i piattelli della necropoli di Cupa di Vignanello<sup>107</sup>.

Il primo tipo<sup>108</sup>, presente in due varianti (*fig. 13, b e c*) che contano rispettivamente ventitre e diciotto frammenti, è il più numeroso. Presenta orlo a tesa arrotondato e più o meno assottigliato esternamente con spigolo interno abbastanza pronunciato.

<sup>99</sup> È nota a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 10D, n. 2); a Tarquinia, nell'area della Civita (BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 43, n. 3), all'Ara della Regina (VERONELLI 2012, tav. 87, n. Aa18/5); Gravisca (GORI, PIERINI 2001, tipo E, n. 646, tav. 60), specialmente nel santuario settentrionale (FORTUNELLI 2007, tav. 16, nn. E29, E31).

<sup>100</sup> È attestata presso le pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001a, tav. 75, n. 355).

<sup>101</sup> Corrispondente a MOREL 1981, serie 2812.

<sup>102</sup> Anche Laura Ambrosini (AMBROSINI 2009a, p. 109) tra i materiali di Piano di Comunità a Veio nota che le *oinochai* sono presenti in moltissime classi (ceramica depurata acroma, a figure rosse, a vernice nera, a vernice nera sovradipinta) e ipotizza «...una sostanziale identità delle creazioni del singolo vasaio, divise poi dall'opera dei vari decoratori».

<sup>103</sup> È nota a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 9, n. 4), nei contesti indagati dalle ricerche di superficie condotte dalla British School at Rome (CASCINO 2012, fig. 5.24, n. 5.E103); a Tarquinia, nell'area della Civita (BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 43, n. 4); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001, tav. 61 tipo F), spec. nel santuario settentrionale (FORTUNELLI 2007, tav. 16, n. E32); a Roma, nella Villa dell'Auditorium (DI GIUSEPPE 2006, tav. 23, n. 184) e alle pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001a, tav. 76, n. 356); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (BELELLI MARCHESINI 2016, tipo P<sub>10</sub>III E, 1, fig. 38). Nella produzione a vernice nera corrisponde al tipo 2771 in MOREL 1981.

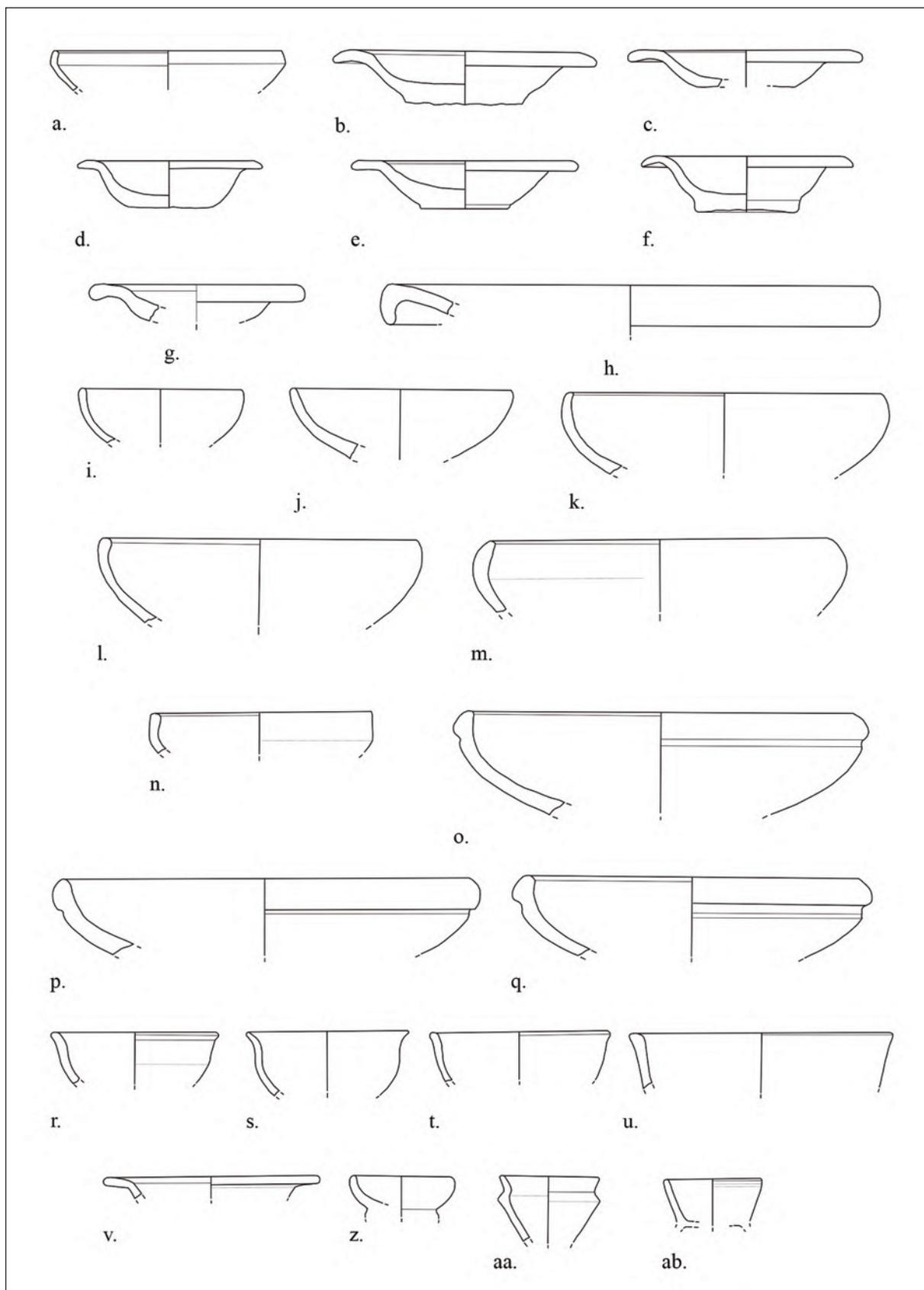
<sup>104</sup> TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 10D, n.1.

<sup>105</sup> Si veda BENEDETTINI 1996, p. 18; BIELLA 2011, p. 159; POGGI 2016, p. 188.

<sup>106</sup> A tal proposito, si nota come i piattelli siano la forma numericamente più attestata per la classe della ceramica depurata a Veio, a Piano di Comunità (AMBROSINI 2009a, p. 108); a Roma, alle pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001a, p. 249); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001, p. 315).

<sup>107</sup> POGGI 2016, pp. 187-193.

<sup>108</sup> POGGI 2016, tipi 1200 e 1210.



13. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA DEPURATA ACROMA, CERAMICA A VERNICE ROSSA (scala 1:3) (disegni M. Fortunato)

Di questi, tre esemplari sono interamente ricomponibili e presentano fondo piano. Il tipo è ben attestato in Etruria, mentre è raro in ambito romano e falisco<sup>109</sup>.

Trenta frammenti appartengono a un tipo molto simile al precedente (*fig.* 13, d) che se ne distingue per la maggior sottigliezza dell'orlo e per l'andamento più dolce della parete interna.

Decisamente meno numerosi i due tipi successivi. Il primo (*fig.* 13, e)<sup>110</sup>, con orlo arrotondato e labbro verticale, conta nove esemplari e al momento appare poco diffuso<sup>111</sup>. Come precedentemente accennato, è presente nel contesto in esame anche in ceramica a vernice rossa. Il secondo (*fig.* 13, f)<sup>112</sup>, attestato con quattro esemplari, è caratterizzato da orlo molto assottigliato e labbro fortemente svasato. Anche in questo caso, le attestazioni in altri contesti sono piuttosto ridotte<sup>113</sup>.

Infine, sono presenti due frammenti isolati: uno, di piattello con orlo molto pronunciato esternamente (*fig.* 13, g), trova un confronto stringente solo con esemplari presenti nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa<sup>114</sup>.

L'altro, con orlo a uncino e gola molto profonda (*fig.* 13, h) rimane per il momento privo di confronti nella classe della ceramica depurata, mentre è prodotto in ceramica a vernice nera tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.<sup>115</sup>. Come già notato per la ciotola con stampiglio di cui sopra, la mancanza di attestazioni del tipo in ceramica depurata può anche in questo caso suggerire che il piattello in questione fosse destinato a un ulteriore trattamento della superficie, mai completato.

Tra i piattelli sono da annoverare anche otto frammenti di fondi piani che, conservando una buona porzione di parete, lasciano pochi dubbi riguardo l'attribuzione alla forma. Oltre a questi, sono presenti altri cinquantotto frammenti di fondi piani, con piede a disco o con basso piede a tromba. In alcuni casi, sulla base del trattamento delle superfici interne, è possibile stabilire se appartengano a una forma aperta o chiusa, in altri casi, l'elevato indice di frammentarietà, non permette alcuna considerazione circa la forma. Egualmente si può dire per i diciotto frammenti di anse che solo a livello ipotetico possono attribuirsi a forme chiuse, in particolare a brocche e brocchette.

Il panorama morfologico, che vede un'assoluta predominanza dei piattelli, permette di ipotizzare che tale produzione fosse destinata all'ambito funerario. Come già ricordato, infatti, il numero così elevato si adatta perfettamente all'uso locale di deporre anche decine di piattelli per ogni singolo defunto<sup>116</sup>.

Un altro elemento rilevante è la presenza di forme attestate sia in ceramica depurata acroma che in vernice rossa, ma anche di forme che trovano confronti solo con il repertorio della ceramica a vernice nera. Tale dato permette di ipotizzare che alcuni di questi frammenti siano rimasti a uno stadio incompleto della produzione, poichè destinati ad esser verniciati. Ciò, come già accennato, conferma che oggetti prodotti in serie condividessero il medesimo ciclo produttivo fino al momento dell'eventuale verniciatura e dunque della diversa tecnica di cottura.

<sup>109</sup> Presente a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 10G, n. 2), nel santuario del Portonaccio (AMBROSINI 2009b, fig. 29, n. 382); a Cerveteri, alla Vigna Parrocchiale (BELLELLI 2003, fig. 25, n. 246); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001, tipo C, tav. 63); a Roma, alle pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001a, tav. 77, n. 361), ed è attestato nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa, dall'Agro Falisco (BIELLA 2011, fig. 19, nn. II.a.10.26 e 28).

<sup>110</sup> POLEGGI 2016, tipo 1100.

<sup>111</sup> Si trova a Veio, a Piano di Comunità (AMBROSINI 2009a, fig. 32, n. 11) e nei contesti indagati dalle ricerche di superficie condotte dalla British School at Rome (CASCINO 2012, fig. 5.24, n. 11.E1014); a Roma, nella Casa delle Vestali (ARGENTO *et al.* 2017b, p. 231, tav. 4, n. 31); dall'Agro Falisco, nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA 2011, fig. 20, n. II.a.10.60).

<sup>112</sup> POLEGGI 2016, tipi 2200 e 2210.

<sup>113</sup> È presente a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, fig. 10G, n. 3); a Roma, nella Casa delle Vestali (ARGENTO *et al.* 2017b, p. 231, tav. 4, n. 33); dall'Agro Falisco, nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA 2011, fig. 19, n. II.a.10.38).

<sup>114</sup> BIELLA 2011, fig. 20, n. II.a.10.60.

<sup>115</sup> Il tipo corrisponde alle serie 1111 e 1120 in MOREL 1981.

<sup>116</sup> Vedi nota 106.

Questo dato aiuta anche nell'inquadramento cronologico, altrimenti complicato dal fatto che il repertorio vascolare della ceramica depurata acroma è abbastanza conservativo e caratterizzato da forme abbastanza tradizionali, ad esempio ciotole e *olpai*, che continuano a essere prodotte dal VI fino al III secolo a.C. senza sostanziali modifiche. Già l'elevata presenza di piattelli suggerisce una cronologia non più alta del IV secolo a.C., momento in cui inizia a essere attestata la loro massiccia deposizione nelle tombe<sup>117</sup>. Inoltre, le ciotole con profilo continuo e labbro sia verticale che rientrante (*fig. 12, s e t*) trovano stringenti confronti nella classe della vernice nera (alla quale, ad esempio, l'esemplare con stampiglio dovrebbe appartenere) con una datazione che va dal IV a tutto il III secolo a.C.<sup>118</sup>. Sulla base di queste considerazioni, alle quali si aggiunge la presenza di forme attestate anche nella ceramica a vernice rossa<sup>119</sup>, si propone una cronologia compresa tra la metà del IV e il III secolo a.C.

### 3.9. Ceramica a vernice rossa

La ceramica a vernice rossa è attestata in quantità esigua, con una totale assenza di esemplari interi. Nella storia degli studi, la classe è stata interessata da una relativa attenzione<sup>120</sup>, a eccezione di alcuni lavori riferibili all'ambito romano, per il quale si registra una massiccia produzione in epoca medio-repubblicana<sup>121</sup>.

I frammenti sono caratterizzati da una vernice piuttosto opaca, in alcuni casi in cattivo stato di conservazione, di colore dal rosso-bruno al rosso chiaro<sup>122</sup>. La totalità del materiale è riferibile a forme aperte, tra le quali prevalgono ciotole e coppe.

Dei quaranta frammenti di orli presenti nel contesto in esame, ben trenta appartengono a ciotole con vasca a profilo continuo e orlo arrotondato o a mandorla, tipi che trovano diretti confronti nella produzione più tarda del bucchero<sup>123</sup>.

La forma più attestata, con dieci esemplari, è la ciotola a profilo indistinto con orlo arrotondato, labbro verticale e vasca abbastanza profonda (*fig. 13, i*). Il tipo è presente a Roma in contesti datati alla prima metà del III secolo a.C.<sup>124</sup>. Le stesse caratteristiche morfologiche ricorrono nel nostro contesto in un gruppo di quattro ciotole in ceramica depurata acroma<sup>125</sup>.

Molto simile al precedente è un tipo con labbro lievemente svasato (*fig. 13, j*) presente con quattro esemplari. La ciotola è presente in ambito romano nella Villa dell'Auditorium in stratigrafie datate tra la fine del IV e l'inizi del III secolo a.C.<sup>126</sup>.

Le ciotole che presentano ancora l'orlo arrotondato, ma il labbro più o meno rientrante sono attestate secondo una discreta variabilità morfologica. Il primo tipo (*fig. 13, k*) è presente sia a Roma<sup>127</sup> che al Santuario del Portonaccio a Veio<sup>128</sup> e a Gravisca<sup>129</sup>, dove viene datato nell'ambito del III secolo a.C., mentre gli altri due (*fig. 13, l e m*) trovano confronti solo presso il Portonaccio<sup>130</sup>.

<sup>117</sup> BENEDETTINI 1996, p. 18.

<sup>118</sup> Vedi note 99, 100 e 103.

<sup>119</sup> In particolare, la ciotola a profilo continuo con orlo verticale è presente sia in ceramica depurata acroma (*fig. 12, q*) che in vernice rossa (*fig. 13, i*) e lo stesso si nota per il piattello (*fig. 13, e, v*).

<sup>120</sup> Il problema è stato notato anche da MANTIA 2002, pp. 463-464 nell'ambito dello studio di alcuni materiali provenienti da necropoli ceretane.

<sup>121</sup> Si vedano i più recenti contributi di ROSSI 2011 e FERRANDES 2016, relativi rispettivamente alla presenza di ceramica a vernice rossa presso le pendici Sud-Ovest e Nord-Est del Palatino, con bibl. prec.

<sup>122</sup> In particolare, le vernici attestate si riferiscono ai seguenti colori del *Munsell Soil Color Charts*: 2.5YR 5/6 ; 2.5YR 5/4; 2.5YR 6/8.

<sup>123</sup> In particolare, le ciotole con orlo arrotondato e profilo continuo corrispondono nella tipologia del Rasmussen alle cosiddette "bowl type 4" e quelle con orlo a mandorla alle "bowl type 3" (RASMUSSEN 1979, p. 125)

<sup>124</sup> Attestato sul Palatino alle pendici nord-orientali (FERRANDES 2016, *fig. 12a*) dove il tipo è presente nella fase 380/370-360/350 a.C. e alle pendici sud-occidentali (ROSSI 2011, *fig. 12, n. 3*).

<sup>125</sup> Vedi *fig. 12, s*.

<sup>126</sup> DI GIUSEPPE 2006, tav. 29, n. 258.

<sup>127</sup> Presso le pendici sud-occidentali del Palatino (ROSSI 2011, *fig. 12, n.2*.)

<sup>128</sup> AMBROSINI 2009b, *fig. 1, n. 25*.

<sup>129</sup> VALENTINI 1993, tav. 40, n. 397.

<sup>130</sup> Rispettivamente AMBROSINI 2009b, *fig. 1, n. 26 e fig. 1, n. 28*.

Un unico esemplare è ascrivibile a una ciotola con orlo tagliato superiormente (*fig. 13, n*), peculiarità che caratterizza la produzione romana di ceramica a vernice rossa in età medio-repubblicana, e lieve accenno di carena, presente nell'Agro Falisco presso il Santuario di Monte Li Santi<sup>131</sup> oltre che a Roma<sup>132</sup>.

Solo sette esemplari presentano orlo a mandorla, tipico del repertorio morfologico del bucchero, come già accennato, ma che anche della ceramica depurata sia in Etruria meridionale che nel Lazio già a partire dal V secolo a.C.<sup>133</sup>. Il primo tipo (*fig. 13, o*), a cui appartengono cinque esemplari, presenta il labbro lievemente rientrante e trova confronti sia in ambito romano che falisco<sup>134</sup>. L'esemplare con labbro verticale (*fig. 13, p*) è attestato anche a Gravisca<sup>135</sup>, mentre l'ultima variante morfologica (*fig. 13, q*) trova scarsi confronti<sup>136</sup>.

Le coppe, che si distinguono dalle ciotole per il profilo più articolato e per una vasca molto profonda, sono presenti con solo quattro esemplari, tutti confrontabili con attestazioni di ambito romano. Il primo tipo (*fig. 13, r e s*), presente in due varianti che si distinguono per il diverso ispessimento dell'orlo, è scarsamente diffuso<sup>137</sup>, mentre il tipo con profilo più sinuoso (*fig. 13, t*) trova numerosi confronti in contesti datati tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C.<sup>138</sup>. L'ultimo esemplare con orlo sporgente e vasca molto profonda (*fig. 13, u*) è invece attestato anche presso il Santuario di Monte Li Santi<sup>139</sup>.

È presente un solo piattello con orlo arrotondato (*fig. 13, v*), che al momento non trova nessun confronto nella classe della vernice rossa, mentre è presente in questo contesto in ceramica depurata acroma<sup>140</sup>.

Le forme miniaturistiche sono rappresentate da una coppetta con orlo arrotondato (*fig. 13, z*) e due forme aperte dalla difficile definizione (*fig. 13, aa e ab*). Tra queste, la prima conta tre esemplari per i quali non è possibile proporre alcun confronto se non con la produzione in ceramica a vernice nera<sup>141</sup>.

Per concludere, sono presenti quattro frammenti di piede ad anello appartenenti ancora a forme aperte, come dimostra la vernice stesa anche sulla superficie interna e un piccolo frammento di stelo di un piede a tromba.

La variabilità morfologica e l'esclusività delle forme aperte, soprattutto ciotole e coppe, talvolta prive di confronti puntuali con la parallela produzione a vernice nera, ben inquadra i materiali presentati in un panorama condiviso con i contesti di ambito romano, etrusco e falisco databili tra il IV e il III secolo a.C., nei quali la classe è stata riconosciuta e studiata in maniera autonoma.

<sup>131</sup> CARLUCCI 2016, tipo P4 Ib, 1, *fig. 16*, datato all'avanzato V secolo a.C.

<sup>132</sup> Attestata presso le pendici Nord-Est del Palatino in contesti datati al 360/350-330 a.C. (FERRANDES 2016, *fig. 8, n. 4*).

<sup>133</sup> Le ciotole con orlo a mandorla in ceramica depurata sono presenti in ambito romano presso le pendici sud-occidentali del Palatino (ANGELELLI 2001, *tav. 75, n. 347*); a Veio, a Casale Pian Roseto (TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, *fig. 8*), a Piano di Comunità (AMBROSINI 2009a, *fig. 21, nn. 1-2*); a Cerveteri, alla Vigna Parrocchiale (SANTORO 1992, *fig. 339, n. D51.1-2*); a Gravisca (GORI, PIERINI 2001a, tipo H, *tav. 61*).

<sup>134</sup> A Roma è presente alle pendici nord-orientali del Palatino (FERRANDES 2016, *fig. 8b*); a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (AMBROSINI 2016, tipo P4 IF, 1, *fig. 17*) e attestato nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA 2011, *fig. 16, n. II.a.9.6*).

<sup>135</sup> È presente nel santuario di Gravisca (VALENTINI 1993, tipo 5, *tav. 40*); in ambito romano, nella Casa delle Vestali (ARGENTO *et al.* 2017b, *p. 227, tav. 2, n. 11*) e dall'Agro Falisco nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA 2011, *fig. 16, n. II.a.9.4*).

<sup>136</sup> Il tipo è presente solo nella Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA 2011, *fig. 16, n. II.a.9.4*).

<sup>137</sup> Confrontabili solo con esemplari provenienti dalle pendici nord-orientali del Palatino (FERRANDES 2016, *fig. 12d*) in contesti datati alla prima metà del III secolo a.C.

<sup>138</sup> Presente alle pendici nord-orientali (FERRANDES 2016, *fig. 19b*) e sud-occidentali (ROSSI 2011, *fig. 12, n.1*) del Palatino e nelle stratigrafie di fine IV-inizi III della Villa dell'Auditorium (DI GIUSEPPE 2006, *tav. 29, n. 259*).

<sup>139</sup> Presente a Roma (FERRANDES 2016, *fig. 18g*) e a Narce, nel santuario di Monte Li Santi (AMBROSINI 2016, *fig. 16 tipo P4 IB, 1*).

<sup>140</sup> Vedi *fig. 13, e*.

<sup>141</sup> Si tratta del tipo 2828a1 in MOREL 1981.

FORMA	DESCRIZIONE	FIG.	DIAM. in cm	N. FR.
Ciotola	Orlo arrotondato e labbro verticale	13, i	9, 10, 12, 13, 14, 15	10
Ciotola	Orlo arrotondato e lievemente assottigliato, labbro lievemente svasato	13, j	8, 9, 12, ND	4
Ciotola	Orlo arrotondato e assottigliato, labbro lievemente rientrante	13, k	8, 11, 13	3
Ciotola	Orlo arrotondato e labbro rientrante	13, l	9, 13	3
Ciotola	Orlo arrotondato e molto assottigliato, labbro molto rientrante	13, m	14, ND	2
Ciotola	Orlo tagliato superiormente, labbro lievemente rientrante e vasca con accenno di carena	13, n	9	1
Ciotola	Orlo a mandorla lievemente assottigliato e labbro lievemente rientrante	13, o	16, 18, 24, ND	5
Ciotola	Orlo a mandorla arrotondato e labbro verticale	13, p	17	1
Ciotola	Orlo a mandorla arrotondato e labbro lievemente rientrante	13, q	15	1
Coppa	Orlo assottigliato e aggettante verso l'esterno, labbro svasato e vasca con lieve carena	13, r	10	1
Coppa	Simile alla precedente con orlo più assottigliato	13, s	10	1
Coppa	Simile alla precedente con orlo più ingrossato	13, t	11	1
Coppa	Orlo sagomato superiormente, labbro lievemente svasato e vasca molto profonda	13, u	16	1
Piattello	Orlo a tesa arrotondato e labbro verticale	13, v	13	1
Ciotola miniaturistica	Orlo arrotondato e assottigliato, labbro lievemente rientrante.	13, z	5	1
Forma aperta miniaturistica	Orlo arrotondato, labbro lievemente svasato e spalla caratterizzata da uno spigolo vivo	13, aa	5, 6, 7	3
Forma aperta miniaturistica	Orlo arrotondato, labbro verticale e vasca profonda	13, ab	5	1
<b>Totale Orli 40</b>				

TAB. 14. CERAMICA A VERNICE ROSSA, GLI ORLI

FORMA	DESCRIZIONE	DIAM. in cm	N. FR.
Aperta/Ciotola miniaturistica (?)	Fondo con piede ad anello	3	1
Aperta	Fondo con piede ad anello	8, ND	3
Aperta	Stelo di fondo con piede a tromba	ND	1
<b>Totale piedi 5</b>			
<b>Totale pareti 25</b>			

TAB. 15. CERAMICA A VERNICE ROSSA, I FONDI E LE PARETI

Per quanto riguarda considerazioni di carattere cronologico, sebbene le ciotole con orlo a mandorla siano da riferire a una prima fase della produzione di tardo V secolo a.C. è possibile inquadrare il materiale tra la fine del IV e il III secolo a.C.<sup>142</sup>, grazie al confronto con altri contesti in cui ricorrono numerosi tipi, tra cui in particolare le coppe con profilo della vasca articolato che hanno una datazione più bassa.

[M.F.]

### 3.10. Ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera è attestata da oltre un migliaio di frammenti, spesso di piccole e piccolissime dimensioni. Presenta corpi ceramici abbastanza omogenei, vernici coprenti e tendenzialmente lucide. Sono altresì spesso riscontrabili evidenti difetti di cottura, con significative variazioni cromatiche delle superfici tra il nero e il rossastro.

All'interno di questo nucleo di materiali si distingue un numero consistente di reperti significativi (elencati nella tabella seguente; *figg.* 14-16), per i quali è possibile proporre un inquadramento nella tipologia di Jean-Paul Morel e, più nello specifico, nel catalogo di Ferruccio Schippa dedicato alle ceramiche a vernice nera di area falisca<sup>143</sup>, così come nei recenti studi di Antonio F. Ferrandes ed Enrico A. Stanco per le decorazioni stampigliate<sup>144</sup>.

<sup>142</sup> Per le questioni riguardanti le caratteristiche e la dibattuta cronologia della prima fase della produzione si rimanda a FERRANDES 2016, pp. 84-85.

<sup>143</sup> MOREL 1981; SCHIPPA 1980.

<sup>144</sup> FERRANDES 2006; STANCO 2009.

FORMA	PARTE	DECORAZIONE	FIG.	TIPO	N. ESEMPLARI
Piattello	orlo con parete		14, a	MOREL 1981, 1111g1; SCHIPPA 1980, 354 (300±30 a.C.)	10
Piattello	orlo con parete		14, b	MOREL 1981, 1111h1; SCHIPPA 1980, 353 (300±30 a.C.)	6
Piattello	integro		14, c	MOREL 1981, 1111e; SCHIPPA 1980, 10/352 (280±20 a.C.)	1
Piatto da Pesce	integro		14, d	MOREL 1981, 1121o1; SCHIPPA 1980, 192 (270±30 a.C.)	33
Piatto da Pesce	integro		14, e	MOREL 1981, 1123e1; SCHIPPA 1980, 93 (270±30 a.C.)	41
Piatto da Pesce	piede con parte della vasca		14, f	MOREL 1981, 1121 (inizi III secolo a.C.)	1
Patera	integra	rotellatura e due cartigli circolari negativi	14, g	MOREL 1981, 1281c; SCHIPPA 1980, 343 (240±20 a.C.)	1
Patera	integra		14, h	MOREL 1981, 1521d1; SCHIPPA 1980, 166 (300±20 a.C.)	2
Patera	integra		14, i	MOREL 1981, 1521b3; SCHIPPA 1980, 13 (260±20 a.C.)	1
Patera	integra	tre palmette in negativo	14, j	MOREL 1981, 1543c2; SCHIPPA 1980, 182 (300±20 a.C.)	1
Patera	integra		14, k	MOREL 1981, 2146e1; SCHIPPA 1980, 263 (285±20 a.C.)	2
Coppa	integra		14, p	MOREL 1981, 2538; SCHIPPA 1980, 212 (320±20 a.C.)	1
Coppa	integra		s. FIG.	MOREL 1981, 2538; SCHIPPA 1980, 384 (320±20 a.C.)	48
Coppa	integra		14, n	MOREL 1981, 2538; SCHIPPA 1980, 384 (320±20 a.C.)	1
Coppa	integra	quattro palmette in rilievo entro due fasce circolari	15, a	MOREL 1981, 2538; SCHIPPA 1980, 384 (320±20 a.C.)	1
Coppa	integra	quattro palmette in rilievo	14, m	MOREL 1981, 2538; SCHIPPA 1980, 381 (320±20 a.C.)	11
Coppa	orlo con parete		14, q	MOREL 1981, 2538b (inizi III secolo a.C.)	1
Coppa	integra			MOREL 1981, 2620 (prima metà III secolo a.C.)	1
Coppa	integra		15, e-f	MOREL 1981, 2621f; Schippa 1980, 34 (285±25 a.C.)	15
Coppa	integra		15, f	MOREL 1981, 2621f; SCHIPPA 1980, 365 (280±25 a.C.)	4
Coppa	integra		15, h	MOREL 1981, 2621h; SCHIPPA 1980, 370 (280±25 a.C.)	1
Coppa	integra		15, i	MOREL 1981, 2763c1; Schippa 1980, 390 (seconda metà III secolo a.C.)	10
Coppa	integra		15, j, n, o	MOREL 1981, 2784b; SCHIPPA 1980, 64 (285±20 a.C.)	75
Coppa	integra		15, k	MOREL 1981, 2784e; SCHIPPA 1980, 118 (260±20 a.C.)	7
Coppa	integra		15, l, m, p, q	MOREL 1981, 2784d6; SCHIPPA 1980, 251 (285±20 a.C.)	67

Coppa	integra			MOREL 1981, 2981c; SCHIPPA 1980, 399 (285±20 a.C.)	1
Coppa	integra		15, r	MOREL 1981, 2984b; SCHIPPA 1980, 119 (285±20 a.C.)	5
Grande coppa	conservata per metà		19, b	vicino MOREL 1981, 4750	
Coppe	piede ad anello		S. FIG.	non id.	189
Kylix	orlo con parete e anse		15, s	MOREL 1981, 4122i1; SCHIPPA 1980, 405 (285±20 a.C.)	23
Kylix	integra	due bande di colore bruno all'interno del piede e un cerchio sul fondo interno	15, t	MOREL 1981, 4272a (inizi III secolo a.C.)	2
Skyphos	orlo con parete e anse		15, u, v	MOREL 1981, 4373; SCHIPPA 1980, 395 (320±20 a.C.)	20
Skyphos	orlo con parete e anse		15, w 16, a	MOREL 1981, 4384h; SCHIPPA 1980, 212 (320±20 a.C.)	9
Lekanis	orlo con parte della vasca		16, b	MOREL 1981, specie 4710, vicino a serie 4711 (IV-III secolo a.C.)	
Brocca	orlo con parete e parte dell'ansa		16, c	MOREL 1981, 5113g1; SCHIPPA 1980, 172 (320±20 a.C.)	1
Brocca	orlo con collo e parte dell'ansa		16, f	MOREL 1981, 5212e1 (300±50 a.C.)	1
Brocchetta	integra		16, e, f, g	MOREL 1981, 5222d3; SCHIPPA 1980, 394 (320±20 a.C.)	3
Brocchetta	orlo con parete e ansa		16, h	MOREL 1981, 5361c1; SCHIPPA 1980, 84 (320±20 a.C.)	1
Lekythos	orlo con parete e ansa		16, i	MOREL 1981, 5414d1; SCHIPPA 1980, 209 (320±20 a.C.)	1
Lekythos	orlo con parete e ansa		16, j	MOREL 1981, 5442d (intorno inizi del III secolo a.C.)	1
Pisside	integra; orlo e parete		16, k (s.n.in v.)	MOREL 1981, 7611a 1; SCHIPPA 1980, 222 (290±20 a.C.)	6
Gutto	Parte del bocchello, dell'ansa e del ventre		16, l	MOREL 1981, 8213e, Schippa 1980, 89, 111 (320±20 a.C.)	4
Lucerna	integra		16, n, o, p	SCHIPPA 1980, 7 (fine IV secolo a.C.)	17
Lucerna	integra		16, m, p-s	Configurata a testa di negro	2
Lucerna	frammenti di becco, anse, pareti			Non id.	10
Coppetta miniaturistica	integra		17, a	MOREL 1981, 2537c1 (inizi III secolo a.C.)	1
Coppetta miniaturistica	integra		17, b-c	MOREL 1981, 2716c1; SCHIPPA 1980, 286 (285±20 a.C.)	2
Coppetta miniaturistica	integra		17, d	MOREL 1981, 2766c1; SCHIPPA 1980, 378 (285±20 a.C.)	1
Coppetta miniaturistica	integra		17, e	MOREL 1981, 2766c1; SCHIPPA 1980, 379 (285±20 a.C.)	1
Coppetta miniaturistica	integra		17, f-g	MOREL 1981, 2783e1; SCHIPPA 1980, 67 (285±20 a.C.)	2
Coppetta miniaturistica	integra		17, h-i	MOREL 1981, 2783j (285±20 a.C.)	2

Coppetta miniaturistica	integra		17, k	MOREL 1981, 2785c2; SCHIPPA 1980, 284 (290±20 a.C.)	1
Coppetta miniaturistica	integra		17, l-n	MOREL 1981, 2787k1; SCHIPPA 1980, 70 (285±20 a.C.)	3
Coppetta miniaturistica	integra		17, o	MOREL 1981, 2981ii; SCHIPPA 1980, 266 (285±20 a.C.)	1
<i>Kyathos</i> miniaturistico	integro mancante dell'ansa		17, p-r	MOREL 1981, 5911b (intorno inizi del III secolo a.C.)	3
Patera miniaturistica	Integra		17, s	MOREL 1981, 2970 (IV-III secolo a.C.)	1
Coppa	piede troncoconico	cinque palmette in rilievo; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, a	non id.	1
Coppa	piede ad anello	cinque palmette in rilievo e due cartigli circolari negativi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, b	non id.	1
Coppa	piede ad anello	due palmette in rilievo entro due cerchi impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, c	non id.	1
Coppa	piede ad anello	cinque palmette in rilievo e due cartigli circolari negativi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, d	non id.	1
Coppa	piede ad anello	quattro bolli in negativo entro due cartigli circolari impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, e	non id.	1
Coppa	piede ad anello	una palmetta in negativo impostata su volute entro un cartiglio circolare impresso; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, f	non id.	1
Coppa	piede ad anello	quattro palmette in rilievo; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, g	non id.	1
Coppa	piede troncoconico	tre palmette in negativo impostate su volute entro due cerchi impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, h	non id.	1
Coppa	piede troncoconico	due palmette in rilievo entro due cerchi impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, ±290-275 a.C.)	18, m	non id.	

Coppa	piede troncoconico	tre palmette in negativo impostate su volute entro due cerchi impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, o	non id.	
Coppa	piede troncoconico	sei palmette in negativo impostate su volute entro motivo a stella; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, p	non id.	
Coppa	piede troncoconico	sei palmette in negativo impostate su volute entro motivo a stella; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, q	non id.	
Coppa	piede troncoconico	cinque palmette in negativo impostate su volute entro due cerchi impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, r	non id.	
Coppa	piede troncoconico	quattro palmette in negativo impostate su volute entro due cerchi impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, s	non id.	
Patera	piede troncoconico	cinque palmette in rilievo e due fasce circolari; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, i	non id.	1
Patera a pareti sottili	piede ad anello	due palmette in negativo impostate su volute entro rotellature; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, j	non id.	1
Patera a pareti sottili	piede ad anello	due palmette in negativo impostate su volute e un cartiglio circolare impresso; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, k	non id.	1
Patera a pareti sottili	piede ad anello	cinque palmette in negativo entro due cartigli circolari impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, l	non id.	1
Patera a pareti sottili	piede troncoconico	cinque rosette in negativo a dodici petali stilizzati con centro in positivo entro rotellature e quattro cartigli circolari impressi; <i>Atelier de petites estampilles</i> , area etrusco-laziale (FERRANDES 2006, <i>facies</i> 4, 320-290 a.C.; STANCO 2009, seconda fase, $\pm$ 290-275 a.C.)	18, m	non id.	1
					<b>Tot. frammenti significativi: 674</b>

TAB. 16. CERAMICA A VERNICE NERA, TIPOLOGIA DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

A questi frammenti devono essere aggiunti diciannove piedi troncoconici, non ascrivibili a forme specifiche, che presentano un foro grossomodo circolare, ottenuto nella maggior parte dei casi prima della fase di essiccazione del fittile (*fig.* 20).

Pertinenti tutti a coppe, perlopiù delle serie Morel 2618 e 2784, sono da riconoscere come “provini”, utilizzati al momento della cottura per il controllo dei fittili nella fornace<sup>145</sup>.

Sono quindi anch’essi testimonianze dirette dell’attività produttiva svolta nell’area. La maggior parte dei frammenti significativi analizzati sono pertinenti a forme aperte (oltre il 98%), mentre del tutto minoritarie sono le forme chiuse (poco meno del 2%). In generale, gli esemplari si inquadrano in una produzione che copre l’arco cronologico compreso tra lo scorcio del IV e il III secolo a.C., con un addensamento particolare nella prima metà di quest’ultimo.

Le prime comprendono piatti, coppe, *kylikes*, *skyphoi* e *kyathoi*, mentre le seconde brocche e *lekythoi*. È inoltre attestato almeno un caso di coppa-bacino di dimensioni consistenti (*fig.* 19, b), che si distingue dalla media e che richiama alla mente la particolare predilezione delle produzioni falische coeve per forme anche di grande impegno dal punto di vista dimensionale<sup>146</sup>.

Si deve sottolineare la presenza di un cospicuo numero di esemplari di dimensioni molto ridotte, per i quali è ipotizzabile l’uso anche in contesti sacri, come ben attestato nei depositi votivi di *Falerii*<sup>147</sup>. D’altro canto, sia le matrici per la produzione di votivi (*fig.* 6), sia i votivi stessi (*fig.* 10) e le poche terrecotte architettoniche rinvenute (*fig.* 9) testimoniano la presenza di un contesto sacro nelle vicinanze.

Alle forme vascolari più consuete si affiancano le lucerne, sia nei tipi più comuni, sia configurate a testa di negro, con coperchietto di chiusura a maschera silenica (*fig.* 16, m e p-s), per le quali non è stato possibile trovare confronti particolarmente puntuali, ma che rimandano a una produzione a stampo ben nota nelle sue linee generali<sup>148</sup>.

La presenza di questi fittili nel contesto in questione, in cui si produceva vernice nera unitamente a vasellame configurato attraverso l’uso di matrici (*fig.* 7, a-d), solleva indubbiamente il problema relativo alla possibilità di fabbricazione locale anche di questo tipo di manufatti.

Dal punto di vista della classificazione tipologica, poche sono le forme che vanno ad aggiungersi al quadro già noto a *Falerii*, delineato da Ferruccio Schippa<sup>149</sup>. Si tratta in buona sostanza di pochi esemplari, che comprendono piatti da pesce, coppe, *kylikes*, *kyathoi*, brocche, *lekythoi* e pissidi, oltre alla già citata lucerna configurata a testa di negro.

Consistente è anche la presenza di stampigliature nelle coppe e nelle patere (*fig.* 18), che vanno a integrare quantitativamente il quadro a oggi noto a *Falerii*. Inoltre, l’attestazione di almeno un fittile stampigliato, ma per il quale non è stata poi prevista la fase di verniciatura (*fig.* 19, a) è ancora una volta una testimonianza diretta delle attività artigianali svolte nell’area, nonché della produzione locale degli esemplari stampigliati.

Si segnala infine la presenza di alcuni segni graffiti sull’interno e sull’esterno della vasca e di due brevi iscrizioni, anch’esse graffite internamente ed esternamente.

Nel primo caso si tratta di due segni a *x* e di un breve tratto verticale (*fig.* 19, k, i, k, l), mentre nel secondo, sulla parete esterna di un frammento di piede ad anello si riconoscono (in *ductus* destrorso) le lettere [—]riu (*fig.* 19, e), nell’altro sembrano riconoscibili le lettere *i* e *u*, anche se non è possibile determinarne il *ductus* dalle sole caratteristiche grafiche (*fig.* 19, e).

<sup>145</sup> Per un’analisi dell’utilizzo dei provini si vedano MONACO 2000, p. 31, tavv. 11, a-c e ACCONCIA 2004, p. 136, figg. 3-5 con ampia bibl. prec.

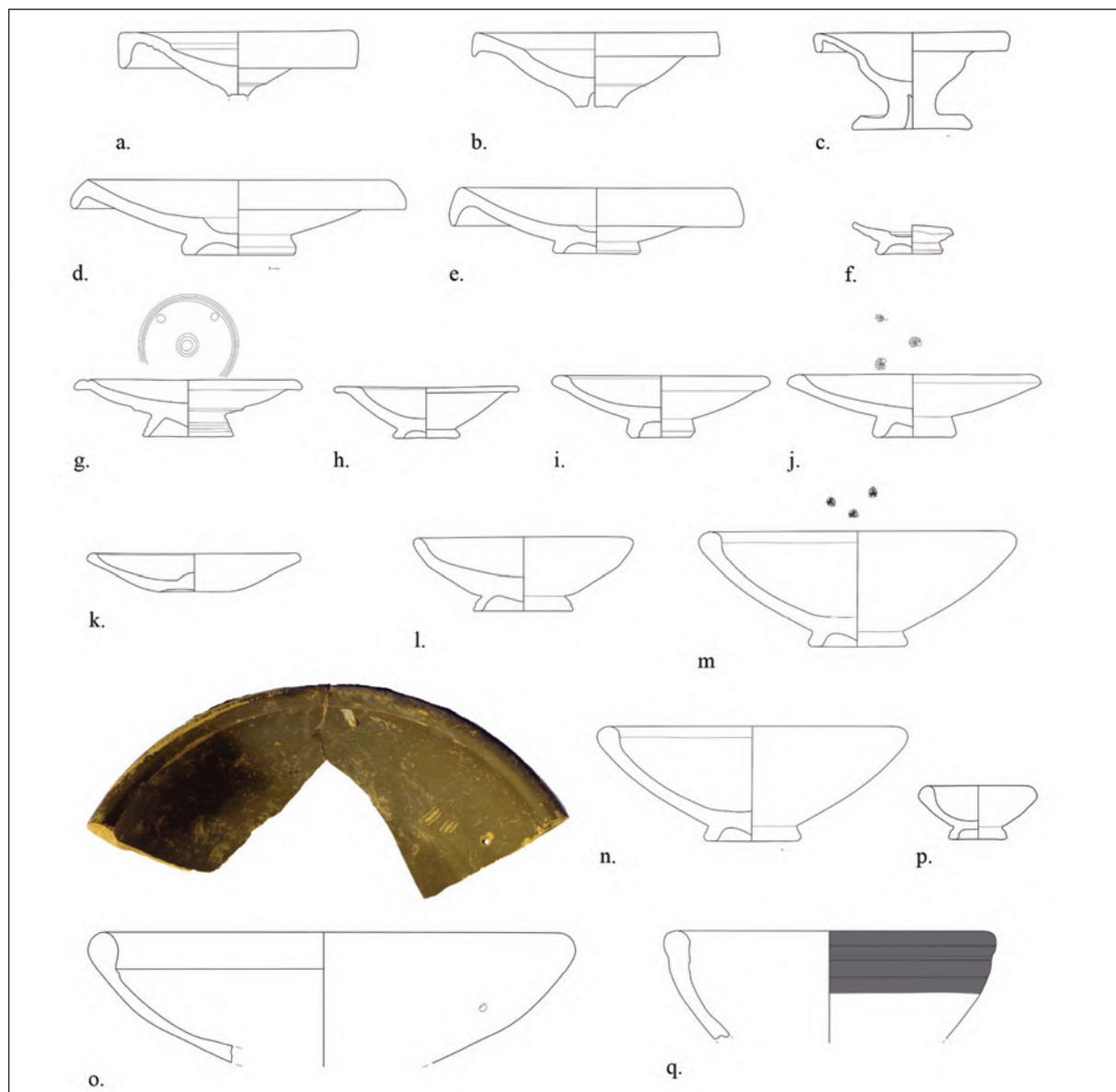
<sup>146</sup> Si vedano, a semplice titolo d’esempio, al di là dei fittili pertinenti alla più antica fase produttiva delle figure rosse locali, anche quelli relativi alle prime produzioni sovradipinte, le osservazioni in MICHETTI 1993, come anche i vasi monumentali in ceramica argentata, analizzati in MICHETTI 2003 e le considerazioni della studiosa in questo contributo.

<sup>147</sup> COMELLA 1986, pp. 122-125, tav. 76, in varie classi di materiale, ai quali aggiungere anche quelli rinvenuti presso il cosiddetto Ninfeo Rosa (BIELLA 2003, pp. 136-138, fig. 3, tav. XX, f-g).

<sup>148</sup> Si veda a tal proposito BARBERA 1993, con ampia bibl. prec.

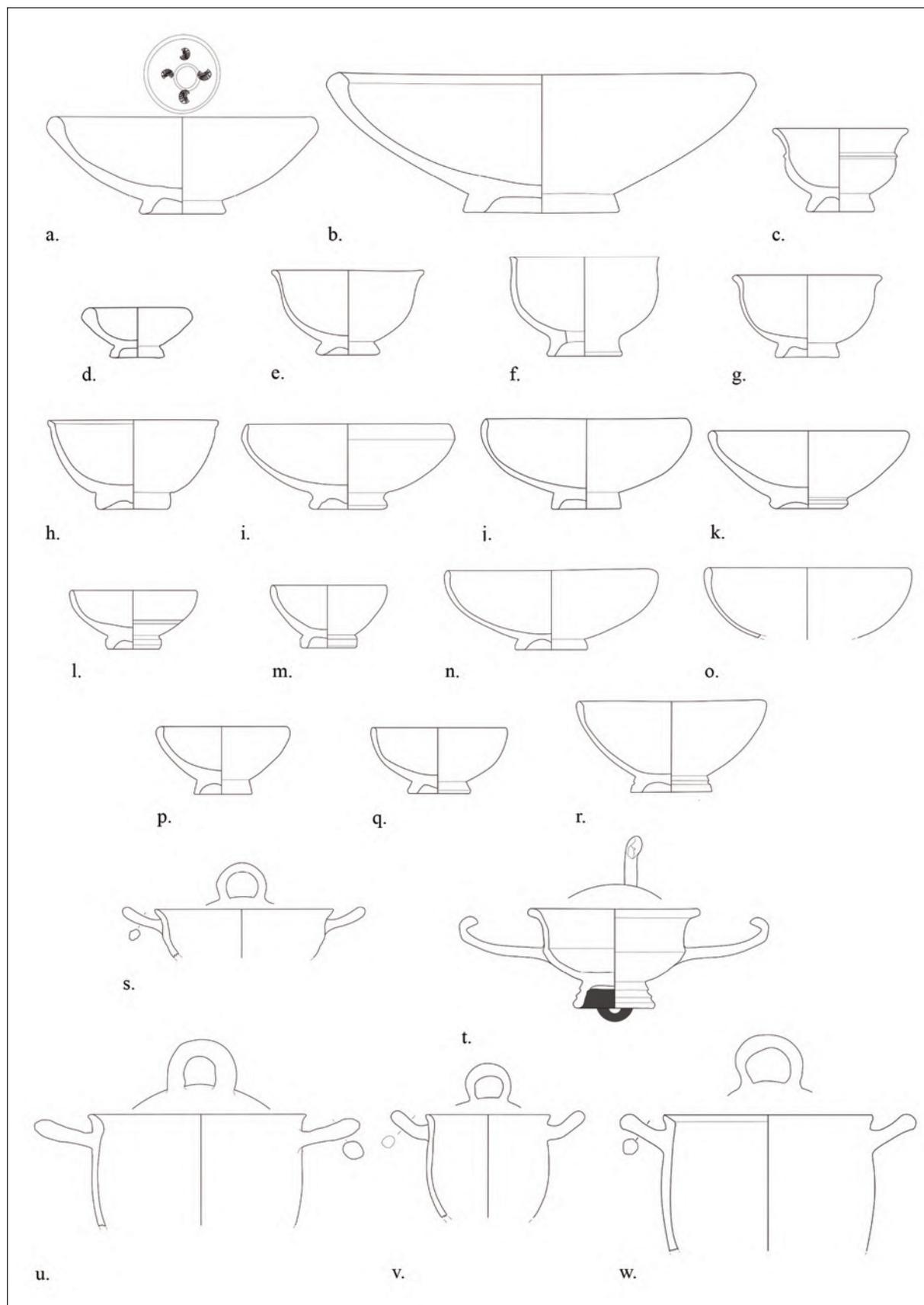
<sup>149</sup> SCHIPPA 1980.

L'analisi sintetica sin qui condotta su un campione estremamente ampio da abitato e soprattutto da contesto produttivo apre inevitabilmente la via per una futura revisione critica delle produzioni di ceramica a vernice nera locale, così come presentate nel 1980 da Schippa<sup>150</sup>.  
[O.D.T., G.V.]



14. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA (scala 1:3)  
(foto, disegni ed elaborazione O. Di Trapani, G. Valenza)

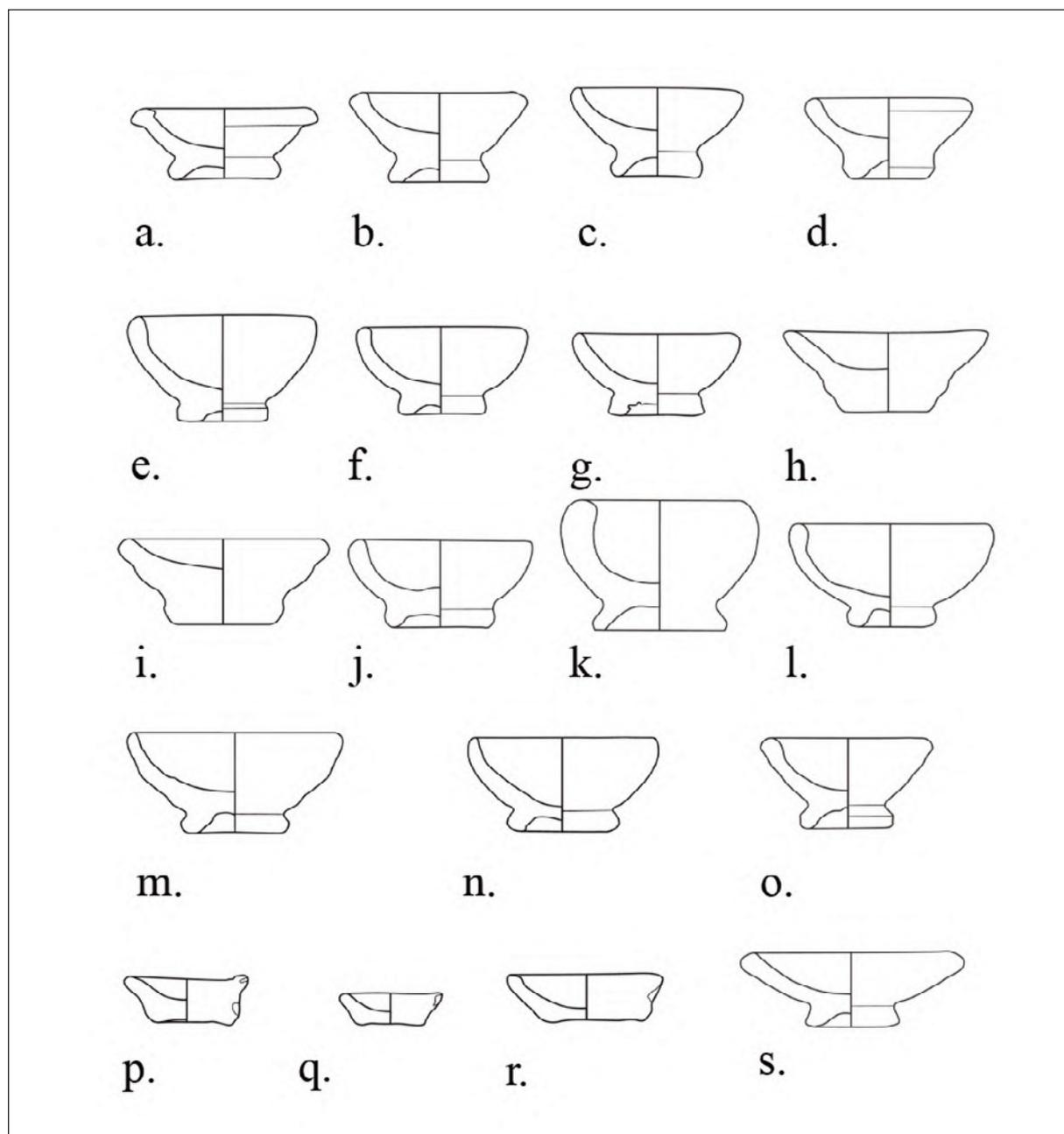
<sup>150</sup> SCHIPPA 1980, pp. 21-27.



15. *FALERII*. PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA (scala 1:3) (disegni ed elaborazione O. Di Trapani, G. Valenza)



16. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA (scala 1:3; l e p-s senza scala) (foto, disegni ed elaborazione O. Di Trapani, G. Valenza)



17. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA (scala 1:3)  
(disegni ed elaborazione O. Di Trapani, G. Valenza)

## 3.10.1. Ceramica a vernice nera con decorazione a stampigli e/o rotellatura

Numerosi frammenti caratterizzati da spessore molto sottile e da un ottimo rivestimento riportano a una produzione di patere e coppe a vernice nera, piede ad anello e decorazione interna a rotellatura e/o a stampigli (*fig. 18*), riferibili alla tipologia attribuita inizialmente da Morel all'*Atelier des Petites Estampilles*<sup>151</sup> e recentemente riconosciuta come tipica di varie produzioni di area etrusco-laziale tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.<sup>152</sup>. Il loro rinvenimento tra i materiali di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa permette pertanto di ipotizzare una produzione locale anche per questo tipo di prodotti.

Numerosi frammenti sono inoltre riferibili a patere su piede ad anello, decorate da rotellatura intorno al fondo interno (*fig. 19, c-d, e-f*). La vernice è lucente, di buona qualità e stesa a pennello.

Un frammento che conserva il profilo di piede e fondo della vasca attesta la presenza di una tipologia senza stampigli, il cui fondo interno, lasciato senza decorazione, era circondato da due doppi cerchi concentrici incisi (*fig. 19, c-d*). Si ipotizza pertanto che anche gli altri esemplari possano appartenere allo stesso tipo.

È possibile proporre la ricostruzione parziale di almeno quattro esemplari (*tab. 17*): uno maggiormente curato, con rotellatura molto sottile formata da undici giri concentrici di punti e vernice di alta qualità, nera/argentata e molto lucente (*fig. 19, c-d*); uno con rotellatura maggiormente sovrapposta ma sempre di ottima qualità (*fig. 19, e-f*); due maggiormente corsivi con una vernice più diluita e in alcuni punti mal stesa e una rotellatura con punti di dimensioni maggiori e ripassata più volte. In tutti gli esemplari, piede e porzione esterna della vasca sono a risparmio. Oltre agli esemplari citati, presentati nella sottostante tabella, sono stati conteggiati ventuno frammenti di piccole dimensioni di pareti con rotellature varie.

Integrando i frammenti superstiti si può proporre un'attribuzione alla serie Morel 2820<sup>153</sup>, che risulta attestata localmente da un esemplare dalla tomba 2 della vicina necropoli della Penna, con rotellatura intorno al fondo interno, in questo caso decorato anche da cinque palmette, per il quale Schippa ipotizza una produzione locale o regionale e una datazione attorno alla metà del III secolo a.C.<sup>154</sup>.

FRAMMENTO	DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. in cm
Piede + vasca	11 giri di rotellatura centrale	19, c-d	9,5	12	0,2-0,4	Piede: 7,3
Orlo+ vasca	Diversi giri di rotellatura leggermente sovrapposti		7,2	10	0,2-0,3	
Orlo+ vasca	Diversi giri di rotellatura sovrapposti	19, e-f	6,2	16,7	0,2-0,4	
Orlo+ vasca allo stesso esemplare vanno attribuiti altri 3 frammenti (orlo+ vasca)	Un giro di rotellatura a linee allungate		5,8	16,3	0,2-0,3	Orlo: 18,6

TAB. 17. CERAMICA A VERNICE NERA, ESEMPLARI CON ROTELLATURA

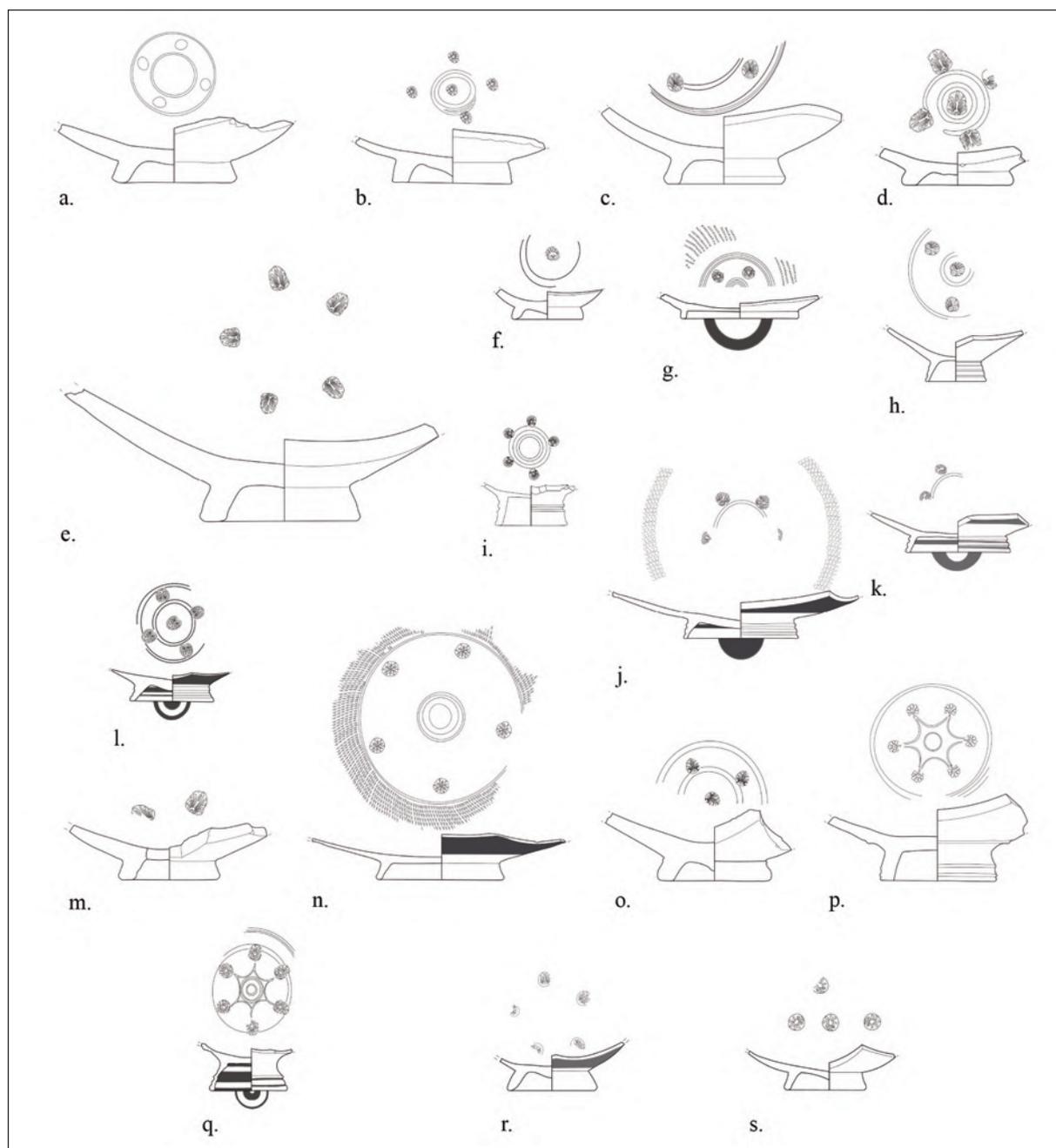
Oltre a quelli appena presentati si conservano sette frammenti di piede ad anello, che potrebbero appartenere sia agli esemplari con rotellatura che a quelli con stampiglie.

<sup>151</sup> MOREL 1969.

<sup>152</sup> STANCO 2009, p. 157.

<sup>153</sup> MOREL 1981, pp. 227-230.

<sup>154</sup> Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 3643 (SCHIPPA 1980, p. 75, tavv. XVII e LXX).



18. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT), PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA, FRAMMENTI CON STAMPIGLATURE (scala 1:3) (disegni O. Di Trapani, G. Valenza)



19. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT), PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA, FRAMMENTI DECORATI CON STAMPIGLIATURE, A ROTELLATURA E CON ISCRIZIONI (b, g, h scala 1:3) (foto, disegni ed elaborazione O. Di Trapani, G. Valenza)



20. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A VERNICE NERA, I PROVINI (senza scala) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

### 3.11. *Ceramica figurata*<sup>155</sup>

Tra i materiali rinvenuti, centinaia di frammenti sono riferibili alle classi delle ceramiche figurate (locale produzione a figure rosse e a sovradipintura) e a quelle con decorazione non figurata (a ornati neri e ceramica con decorazione lineare a bande; per una sintesi, si veda la *tabella* 18). Nonostante i frammenti siano in generale di medie e piccole dimensioni e non sia stato possibile procedere alla ricostruzione completa di nessun esemplare, si possono tuttavia proporre alcune considerazioni significative. Avendo rilevato la presenza di un alto numero di pareti di *kylikes* caratterizzate da spessori molto sottili e rivestimento nero di buona qualità, si è deciso di trattare in questa sezione anche alcuni di questi esemplari, che risultano molto diversi dalla generalità dei frammenti di ceramica a vernice nera descritti al paragrafo precedente e che potrebbero appartenere anche a *kylikes* a figure rosse di una fase non troppo avanzata della produzione o a esemplari sovradipinti, pure presenti tra i materiali rinvenuti.

<sup>155</sup> Desidero ringraziare la prof. Laura Maria Michetti e la prof. Maria Cristina Biella per il continuo sostegno e per la fiducia nel corso dello studio di questo importante nucleo di materiali. Un sentito ringraziamento va sicuramente al dott. Piergiuseppe Poleggi, che grazie alla sua disponibilità ha reso possibile il mio lavoro di studio dei frammenti. In questo lavoro sono trattati numerosi fittili riferibili a gruppi riconosciuti dal prof. Mario A. Del Chiaro. A distanza di decenni da questi studi, lo scarico di materiale qui analizzato permette ora di provare quanto da lui precocemente ipotizzato circa la provenienza dell'opera di diversi gruppi da una stessa grande officina falisca. Per il costante incoraggiamento, la squisita gentilezza e l'eccezionale disponibilità dimostratami dedico alla sua memoria questo contributo, in ricordo di una bellissima e soleggiata giornata del tardo autunno 2017 passata assieme alla Getty Villa parlando di vasi etruschi e analizzando frammenti falisci.

Produzione a figure rosse	<i>Full Sakkos - Barbarano Group</i>	<p><i>skyphoi</i> orli: 9 fr. con porzioni della testa femminile/satiro o del <i>sakkos</i> femminile; 11 fr. con resti decorazione fitomorfa (probabilmente riferibili a questo gruppo); pareti figurate: 11 fr. con resti del profilo del satiro o della figura femminile;</p> <p><i>skyphoi</i> o crateri a campana: pareti figurate: 1 fr.</p> <p><i>oinochoai</i>: orli: 1 fr.; fondi: 1 fr.; pareti: 3 fr.; tot. 3 esemplari;</p> <p><i>hydriae</i>: Colli: 1 fr.</p>
	“Gruppo figurato falisco”	<p>forme aperte (<i>skyphoi</i>?): pareti figurate: 15 fr.;</p> <p>forme chiuse (<i>oinochoai</i> forma VII/<i>hydriae</i>?): pareti figurate: 17 fr.</p>
	Piattelli <i>Genucilia</i>	<p>figurati: 4 fr.;</p> <p>non figurati: 25 fr.;</p> <p>orli: 11 fr.; orlo+vasca: 4 fr.; stelo+vasca: 1 fr.; piedi: 1 fr.; piedi + vasca: 1 fr.; pareti vasca: 11 fr.</p>
	<i>Kylikes</i> fase più antica	<p>orli: 2 fr.;</p> <p>pareti: 24 fr.;</p> <p>tot. 26 fr. (riferibili ad almeno 3 differenti esemplari)</p>
	<i>Kylikes</i> fase più recente	<p>pareti: 26 fr.;</p> <p>anse con orlo e parete: 1 fr.;</p> <p>anse: 5 fr.;</p> <p>tot. 32 fr.</p>
	Frammenti di vasi di grandi dimensioni e frammenti per i quali non è possibile determinare l'appartenenza al “Gruppo figurato falisco” piuttosto che al <i>Full Sakkos - Barbarano group</i>	<p>crateri a calice o a campana: orli: 27 fr. con ramo vegetale (almeno due differenti esemplari); 9 fr. completamente verniciati; piedi: 3 fr.;</p> <p><i>skyphoi</i>: porzione inferiore del corpo, verso la rastrematura del piede (campitura a vernice nera): 3 fr.;</p> <p>grandi <i>skyphoi</i>/crateri: anse: 20 a bastoncino (diametro tra 1, 2 e 2,3 centimetri); 1 a bottone;</p> <p>forme aperte: pareti con decorazione fitomorfa: 297 fr.;</p> <p>forme chiuse: pareti con decorazione fitomorfa: 201 fr.</p>
Produzione sovradipinta	Gruppo Sokra	<p><i>kylikes</i>: pareti vasca: 3 fr.</p>
	Imitazioni dello stile di <i>Gnathia</i>	<p>boccalini/<i>skyphoi</i>/<i>kantahroi</i>: 2 orli; <i>oinochoai</i> (?): 2 pareti; <i>skyphoi</i>: 6 fr. (un esemplare di grandi dimensioni quasi interamente ricostruibile); 1 orlo (esemplare più piccolo); <i>lekanides</i>: 2 fr. coperchio</p>
	Materiali non inseribili in gruppi	<p><i>kylikes</i>: 1 fr. parte centrale della vasca con attacco piede+ 2 fr. vasca attorno al campo figurato (probabilmente unico esemplare); 1 fr. parte centrale vasca appartenente a un secondo esemplare</p>
Produzione a ornati neri	Piattelli a ovuli	<p>orli+ tese: 7 fr.;</p> <p>porzioni vasca: 3 fr.</p>
	Gruppo di Würzburg 883	<p>pissidi: pareti con orlo e/o piede: 8 fr.;</p> <p>coperchi: 3 fr. (almeno sei diversi esemplari);</p> <p><i>lekanides</i>: pareti corpo: 1 fr.</p>
	Gruppo delle patere a bacelli	pareti vasca: 23 fr.
	Materiali non inseribili in gruppi	<p><i>kantaros</i>/boccalino: orlo+ collo: 1 fr.</p>

Ceramica depurata con decorazione lineare		boccalini ovoidi decorati a bande: piedi+fondi: 4 fr. ; orli: 2 fr.; pareti: 11 fr.; <i>lekanides</i> decorate a bande: coperchi: 2 fr.
Prove di decorazione dipinta e incisa		oltre 10 fr.
Frammenti di <i>kylikes</i> appartenenti agli esemplari a figure rosse, a sovradipintura o a vernice nera		orli: 145 fr. pareti: 258 fr.

TAB. 18. CERAMICA FIGURATA (A FIGURE ROSSE; SOVRADIPINTA; AD ORNATI NERI), QUADRO RIASSUNTIVO

### 3.11.1. Ceramica a figure rosse

Tutti i frammenti a figure rosse rinvenuti rimandano a un contesto della seconda metà del IV-inizi del III secolo a.C. e sono chiaramente riferibili al variegato *Fluid Group* di derivazione beazleyana, definizione che qui identifica tutta la più tarda produzione falisca a figure rosse<sup>156</sup>.

Totalmente mancante, invece, il materiale della prima fase delle locali manifatture a figure rosse, sviluppatesi grazie all'arrivo di ceramografi attici e, nella seconda metà del IV secolo, soggette a un progressivo impoverimento del repertorio formale e iconografico<sup>157</sup>.

L'aumento della produzione, infatti, provocato verosimilmente da un incremento della richiesta del mercato, portò nel giro di pochi decenni alla necessità di canonizzare maggiormente il repertorio di forme utilizzate, alla selezione e ripetizione dei temi rappresentati e alla semplificazione degli schemi figurativi, determinandone la standardizzazione e la decadenza qualitativa. A questa seconda fase della produzione a figure rosse falisca non è stato ancora dedicato uno studio esaustivo che permetta di delinearne chiaramente lo sviluppo.

Dopo il lavoro pionieristico di John D. Beazley, che individuò alcuni pittori e gruppi la cui opera va inserita genericamente nella seconda metà del IV secolo a.C. (Pittore di Vienna 0449, Pittore di Villa Giulia 1660, Pittore di New Carlsberg H153, e per quanto riguarda le *kylikes*, coppe senza linea a rilievo- gruppo β: Satyr and *Dolphin Group* e, più tardi, da assegnarsi al *Fluid Group*: Gruppo del Foro e Gruppo di Orvieto 28)<sup>158</sup>, si deve agli studi di Mario A. Del Chiaro il merito di aver delineato alcuni gruppi di vasi coerenti tra loro (ramo falisco della produzione di *Genucilia*; *Barbarano Group*; *Full Sakkos Group* e *Full Sakkos Painter*)<sup>159</sup> e a Vincent Jolivet un tentativo, limitato alle collezioni del Louvre, di suddividere l'intera produzione in gruppi accumulati per forma, soggetto e decorazione sia figurata che accessoria (Gruppi A-I, disposti in seriazione cronologica)<sup>160</sup>.

<sup>156</sup> EVP, pp. 149-162, 301-303.

<sup>157</sup> Sulla più antica produzione falisca a figure rosse in particolare: EVP, pp. 70-112; ADEMBRI 1987; DEPERT 1955; POLA 2016. Per riferimenti bibliografici completi si rimanda da ultimo a POLA 2018, pp. 635-636, note 2 e 3.

<sup>158</sup> Pittore di Vienna 0449 e Pittore di Villa Giulia 1660: EVP, pp. 149-156; Pittore di New Carlsberg H153: EVP, pp. 161-162; *Satyr and Dolphin Group*: EVP, p. 112; Gruppo del Foro e Gruppo di Orvieto 28: EVP, pp. 158-161.

<sup>159</sup> *Genucilia*: DEL CHIARO 1957; *Barbarano Group*: DEL CHIARO 1960, pp. 137-145; *Full Sakkos Group* e *Painter*: DEL CHIARO 1964 e DEL CHIARO 1970. Su questi gruppi, si veda anche PIANU 1980, pp. 85-93, che inserisce nel *Barbarano Group* anche *oinochoai* di forma VII decorate sulla pancia con la figura di un volatile, e SERRA RIDGWAY 1996, p. 226. Nella successiva divisione in gruppi proposta dal Jolivet (JOLIVET 1982, p. 31), il Gruppo Barbarano rientra nei gruppi H ("oinochoai di forma VII con palmetta sul collo e protome femminile sulla pancia") e I ("vasi di forma differente dall'*oinochoe* di forma VII, che mostrano strette affinità decorative e tematica con il Gruppo Barbarano").

<sup>160</sup> JOLIVET 1982 e JOLIVET 1984.

A questi studi si sono aggiunti alcuni lavori di revisione e aggiornamento di gruppi di *kylikes* tradizionalmente attribuite al sottogruppo  $\beta$  senza linea a rilievo del Beazley.

Tra questi, il *Satyr and Dolphin Group* (Pittore di Würzburg 820), o al *Fluid Group*, come il Gruppo del Foro, e alcune riflessioni che hanno contribuito a collegare a questo ambito produttivo altri gruppi di pittori da ritenersi di sicura derivazione falisca, quali l'orvietano Pittore di *Vanth*<sup>161</sup>.

È entrata inoltre in uso un'etichetta generale, quella di "Gruppo figurato falisco" (sotto la quale rientrano molti dei gruppi individuati da Jolivet), comprendente, in maniera complessiva e in attesa di una classificazione organica, tutti quei vasi con scene di genere formate generalmente da una o più figure che non rientrano nelle categorie di gruppi e pittori precedentemente individuati<sup>162</sup>.

Attualmente, l'analisi di molto materiale inedito<sup>163</sup> permette di chiarire come le divisioni in gruppi proposte non siano esaustive, spesso si sovrappongono e in alcuni casi abbiano valore esclusivamente iconografico o dettato dalla forma vascolare di supporto.

È inoltre immediata l'impressione di come soggetti figurati che hanno determinato l'enucleazione di specifici gruppi siano in realtà iconografie comuni a più pittori o gruppi<sup>164</sup>.

Appare inoltre evidente come non sia possibile separare nettamente il cosiddetto *Fluid Group* dai più tardi pittori della fase precedente<sup>165</sup>. Uno studio specifico di questa seconda fase della produzione a figure rosse locale, che si basi sull'analisi del numerosissimo materiale inedito e sui contatti con i pittori precedenti, sarà quindi certamente in grado di apportare nuovi dati utili.

Se si può dunque ipotizzare che l'origine di tutta la locale produzione a figure rosse possa essere datata attorno al 390 a.C. con l'arrivo di pittori quali il Pittore Di Del Chiaro-Nepi e, qualche tempo dopo, di altri pittori attivi nella sua stessa bottega, già verso il 375-370 a. C. si può individuare l'inizio del processo di standardizzazione e semplificazione che si potrà dire compiuto attorno alla metà del secolo.

Se è verosimile inoltre ipotizzare una progressiva introduzione nelle botteghe di maestranze subalterne, utilizzate per velocizzare il sistema produttivo e che operano replicando schemi fissi per la realizzazione delle decorazioni accessorie e delle scene di genere, è logico pensare che, con il tempo, le botteghe siano passate in mano a questi apprendisti e garzoni che si affidano a una pratica di lavoro basata sulla ripetizione di soggetti realizzati tramite un numero

<sup>161</sup> AMBROSINI 1998 e 2004 (Gruppo del Foro); AMBROSINI 1999-2000 e 2001 (*Satyr and Dolphin Group*); HARARI 1996, p. 128 e pp. 156-157 (Pittore di *Vanth*). Sul Gruppo di *Vanth* e su una sua possibile derivazione falisca già EVP, pp. 169 e 303).

<sup>162</sup> DE LUCIA BROLLI 1991, p. 39; MICHETTI 2001, pp. 186-187.

<sup>163</sup> Mi riferisco in particolare al numerosissimo materiale presente nei depositi del Museo dell'Agro falisco di Civita Castellana, dove sono conservati i corredi delle sepolture dal territorio scavate da fine Ottocento (COZZA, PASQUI 1981) solo negli ultimi anni oggetto di studio e pubblicazione sistematica (PACIFICI 2021; BONADIES 2020; LIGABUE 2021), e ad altre importanti collezioni museali inedite come l'enorme raccolta di frammenti falisci del J. Paul Getty Museum (attualmente in corso di studio da parte di chi scrive) che, se analizzate in modo completo, potrebbero sicuramente contribuire a delineare con maggior chiarezza lo sviluppo di questa fase della produzione.

<sup>164</sup> Su questo punto già PIANU 1980, p. 86. Cfr. anche JOLIVET 1982, p. 19, nota 125, che si interroga sulla validità della suddivisione di varie produzioni in base al soggetto rappresentato (in particolare tra gruppo del Foro, con un satiro seduto su una roccia e il *Satyr and Dolphin Group*, con satiro a cavallo di un delfino). Inoltre, per citare un solo altro esempio, si veda la figura femminile alata che compare su alcuni vasi attribuiti al *Full Sakkos Painter* (cfr. DEL CHIARO 1964, tav. XIV, P e tav. XVIII, O) pur non essendo esaustiva del repertorio di questo pittore/gruppo, come dimostrano l'*hydria* Civita Castellana 18598 (BIELLA 2011, pp. 89-90, tav. XXIX), attualmente non attribuita e numerosi altri materiali inediti, tra i quali un nutrito gruppo di *kylikes* che riportano questo stesso soggetto nel tondo.

<sup>165</sup> Per citare un solo esempio, basti accostare le opere del Pittore di Würzburg 820 del *Satyr and Dolphin Group* (EVP, p. 112; AMBROSINI 1999-2000 e AMBROSINI 2001), gruppo che se non viene inserito nel *Fluid Group dal Beazley* ne possiede sicuramente molte delle caratteristiche, con le opere più attardate del Pittore di Tübingen F13 (EVP, p. 107; POLA 2016, pp. 276-281) - pittore ancora riferibile alla prima fase della produzione, al cui gruppo si può comunque far derivare il già menzionato pittore fluido, Pittore di Civita Castellana 1660 (POLA 2016, pp. 309 e 311) - per accorgersi di come paragoni nella resa stilistica dell'anatomia del satiro o l'assoluta comunanza dell'esterno delle *kylikes* permettano un avvicinamento che ne sancisce una probabile affinità cronologica.

estremamente limitato di modelli e che non sono in grado di creare nuove rappresentazioni, o non sono interessati a farlo a vantaggio di una velocizzazione della produzione<sup>166</sup>.

Tra i materiali a figure rosse recuperati nello scavo oggetto di questo contributo, quelli con decorazioni figurate si caratterizzano complessivamente per la mancanza di linea a rilievo, per il disegno poco accurato e per l'ampio uso di sovradipintura bianca. Come già detto, le dimensioni dei frammenti sono nella maggior parte dei casi ridotte e non è possibile ricostruire in modo completo alcuna scena figurata.

Numerosissimi sono i frammenti di parete con decorazione fitomorfa (perlopiù porzioni di palmette e di girali) riferibili sia a forme aperte (297) che a forme chiuse (201). come visibile alla *tabella* 18. Meno numerosi ma comunque significativi i frammenti diagnostici (orli, piedi, anse).

Le pareti di forme chiuse attestano perlopiù una notevole produzione di *oinochoai*, da ricondurre verosimilmente alla variante della forma VII, tipica della produzione locale e che in alcuni esemplari può assumere dimensioni monumentali (specialmente in quelli più tardati riferibili al "Gruppo figurato falisco"), mentre mantiene dimensioni più contenute nei gruppi *Full Sakkos* e *Barbarano*. Diversi frammenti riportano alla presenza di *hydriai*, anch'esse ben attestate nella tarda produzione a figure rosse.

Ampiamente riconoscibili anche le forme aperte di medie e grandi dimensioni quali le *kylikes* e i grandi *skyphoi*. Numerosi piedi modanati, orli e anse rimandano inoltre alla presenza di vasi di grandi dimensioni (in particolare grandi crateri a campana e *skyphoi* di grandi dimensioni), a figure rosse o sovradipinti, non rari nella seconda metà del IV secolo a.C.

Il corpo ceramico della maggior parte dei frammenti si presenta di colore giallino-marroncino piuttosto farinoso, tipico delle ceramiche figurate falische. Da questo colore si discostano alcuni frammenti di *skyphoi* riferibili al *Full Sakkos Group* e alcune *kylikes* da includere nella produzione più recente, che presentano corpo ceramico più grigiastro, probabilmente esito di problemi intercorsi nel processo di cottura, progressivamente meno curato al pari di altri aspetti, quali il rendimento della tecnica pittorica o la semplificazione dei soggetti figurati.

Già si è fatto cenno all'ipotesi che lo scarico di materiale archeologico di cui fanno parte i frammenti qui esaminati fosse l'esito della ripulitura di un'area occupata da manifatture ceramiche<sup>167</sup>. Numerosi esemplari mostrano, infatti, variazioni cromatiche delle paste, nella superficie e nelle decorazioni dipinte con evidenti deformazioni che sono da ritenersi difetti di cottura (*fig.* 21, l).

Molti frammenti possono inoltre essere riconosciuti come "provini" sulla base sia delle decorazioni dipinte che delle incisioni decorative e alcuni appaiono come prove di pennellata o, trattandosi di materiali di scarto, furono utilizzati come superfici per ridurre la quantità di vernice attinta col pennello prima della stesura del colore (*fig.* 24, ae).

Malgrado la già ricordata estrema frammentarietà, gli esemplari rinvenuti nel contesto di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa permettono di chiarire alcuni punti circa la più tarda manifattura di ceramiche a figure rosse locale che se, come si è detto, rimane ancora essenzialmente da indagare compiutamente per quanto riguarda una sicura e coerente definizione dei gruppi, vede ora forse in parte illuminati alcuni aspetti più volte ipotizzati, come quello della provenienza di diversi gruppi da una stessa officina (o più di una) localizzate nell'area.

Lo studio dei materiali potrebbe infatti confermare alcune delle ipotesi avanzate nella storia degli studi circa il riconoscimento e la localizzazione di importanti produzioni. Tra queste, si colloca chiaramente a *Falerii* quella del *Full Sakkos Group* e del *Barbarano Group*, confermando l'ipotesi già avanzata su base stilistica e tematica da Mario A. Del Chiaro di una

<sup>166</sup> Su questo punto già PIANU 1978, pp. 171-172.

<sup>167</sup> BIELLA *et al.* 2017 (in particolare sullo scarico di materiale, pp. 150-157) e cfr. *supra*.

sola fabbrica locale, responsabile anche della produzione del ramo falisco dei *Genucilia*<sup>168</sup>. L'analisi dei materiali sembra supportare tale proposta anche per i vasi riferibili genericamente al "Gruppo figurato falisco" e, come si vedrà, per la ceramica sovradipinta a ornati neri e a vernice nera.

Appare dunque immediato come la definizione tradizionale dei "gruppi" rivesta valore esclusivamente da un punto di vista iconografico e tipologico, ma non sia indicativa di una differenziazione in botteghe e probabilmente neppure dei pittori. Ciononostante, per chiarezza espositiva, si è deciso di mantenerla nella trattazione che segue, proponendo quindi l'articolazione:

- vasi appartenenti ai gruppi *Full Sakkos* e *Barbarano*;
- vasi che di difficile inquadramento che, all'interno della generica etichetta beazleyana di *Fluid Group* vanno riferiti genericamente al "Gruppo figurato falisco";
- gruppo delle *kylikes* falische (sono presenti sia esemplari riferibili a una produzione leggermente più antica, probabilmente inquadrabili nel sottogruppo  $\beta$  del Beazley, senza linea a rilievo, sia a una fase più avanzata e pienamente inseribili nel *Fluid Group*);
- piattelli ascrivibili alla tipologia *Genucilia* (sia con decorazione figurata che con decorazione geometrica);
- provini e prove di pennellata.

### 3.11.2. Full Sakkos Group e Barbarano Group

Nel suo studio dedicato al *Full Sakkos Group*, Mario A. Del Chiaro individuò una classe compatta e coerente di *skyphoi* di varie dimensioni, da molto grandi a molto piccoli, e alcuni crateri a campana, caratterizzati perlopiù dalla presenza, su ciascuno dei due lati, di un profilo rivolto verso sinistra (maschile di satiro barbato o sbarbato, femminile o, meno frequentemente, giovanile) o dalla figura di un volatile, incorniciati da un trofeo di palmette, girali e fiori campanulati, in prossimità delle anse<sup>169</sup>. Non mancano esemplari decorati con scene figurate (per lo più figure femminili alate sedute o in corsa o, più raramente, con vari personaggi)<sup>170</sup>.

Alla mano del Pittore del *Full Sakkos Group*<sup>171</sup>, personalità estremamente prolifica che decora anche altre forme vascolari quali *stamnoi*, *lebeti* e *kylikes* e le cui capacità tecnico artistiche superano di gran lunga quelle dei suoi colleghi, vanno attribuite anche alcune *oinochoai* di forma VII con testa femminile sul corpo e palmetta sul collo.

Queste ultime sono state dapprima riferite da Del Chiaro al falisco *Barbarano Group* (*oinochoai* di forma VII con testa femminile o di satiro sul corpo e palmetta o piuma sul collo)<sup>172</sup>. Tale fatto chiarisce immediatamente come entrambi i gruppi fossero prodotti all'interno della stessa bottega. Evidenti analogie nella resa degli "half-sakkoï" delle figure femminili, decorati a crocette o a palmette, come quelli che compaiono nel ramo falisco dei *Genucilia*<sup>173</sup>, portarono inoltre Del Chiaro a ipotizzare che la fabbrica falisca dei gruppi *Barbarano* e *Full Sakkos* fosse responsabile anche della produzione dei locali *Genucilia*<sup>174</sup>.

<sup>168</sup> DEL CHIARO 1964, p. 87.

<sup>169</sup> DEL CHIARO 1960 (un accenno al gruppo già a p. 161).

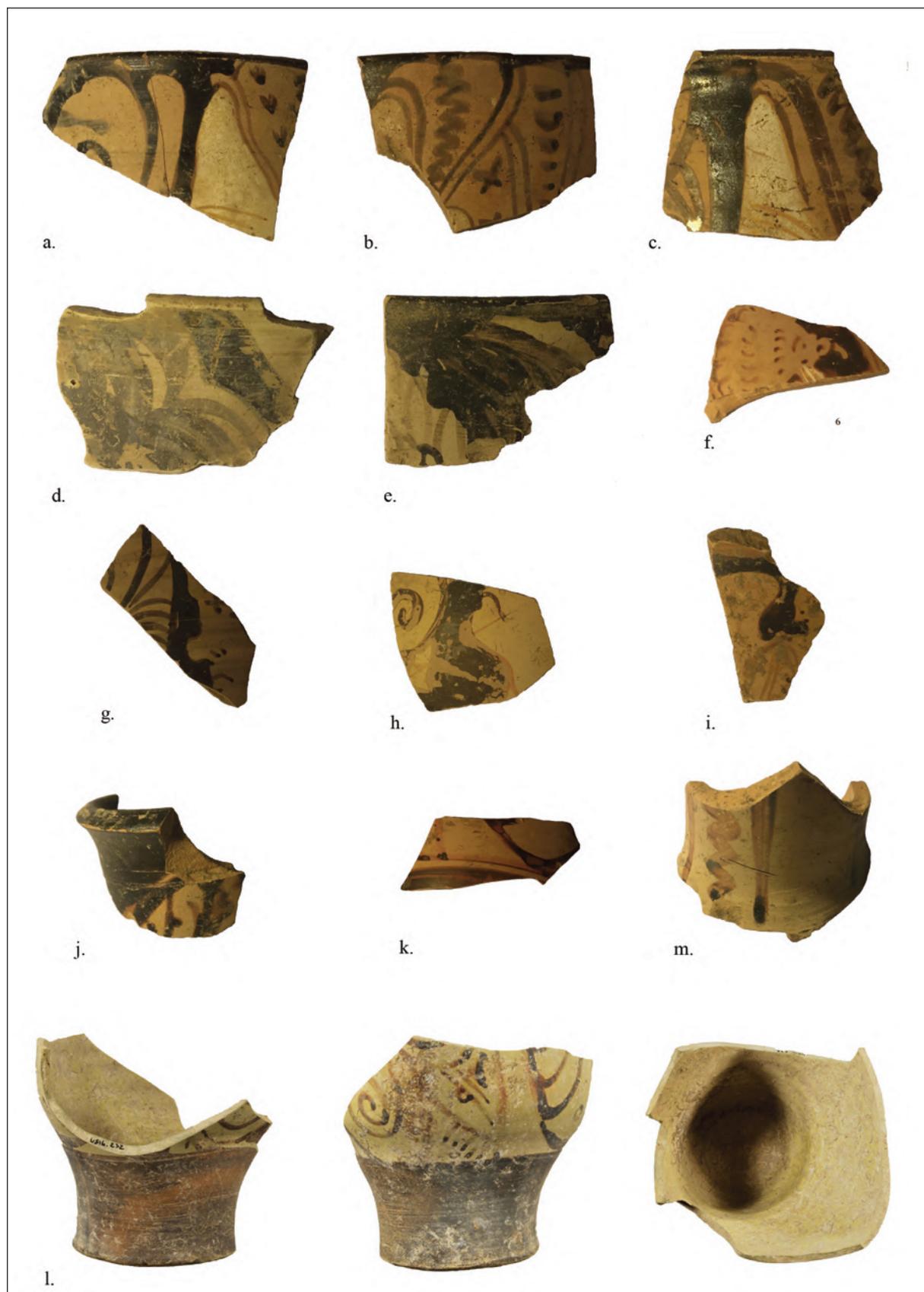
<sup>170</sup> DEL CHIARO 1970, pp. 65-70, tavv. XIV, 2, XVI-XIX.

<sup>171</sup> DEL CHIARO 1964, p. 83; DEL CHIARO 1970; PIANU 1980, pp. 85-90, nn. 56-61.

<sup>172</sup> Sul *Barbarano Group*: DEL CHIARO 1960, pp. 159-162. Sull'attribuzione di *oinochoai* del *Barbarano Group* al Pittore del *Full Sakkos*, si veda DEL CHIARO 1970, pp. 59-62.

<sup>173</sup> DEL CHIARO 1960, p. 161.

<sup>174</sup> DEL CHIARO 1960, p. 162; DEL CHIARO 1970, p. 60 e nota 12 (con l'ipotesi della formazione del Pittore del *Full Sakkos* all'interno di un'officina falisca produttrice di *Genucilia*).



21. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A FIGURE ROSSE, *FULL SAKKOS GROUP* (a-i) - *BARBARANO GROUP* (j-l) (senza scala) (foto ed elaborazione A. Pola)

Il numero degli esemplari editi dallo studioso statunitense è stato incrementato nel tempo<sup>175</sup>. Le notevoli quantità di materiale inedito conservate nei magazzini dei musei potrebbero portare a nuove e importanti considerazioni.

Tra i reperti di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa numerosi frammenti riferibili a forme aperte, probabilmente grandi *skyphoi* o crateri a campana tardi con testa di satiro o di figura femminile con *sakkos*, sono chiaramente riconducibili al *Full Sakkos Group* (fig. 21, a-i).

La variabilità di spessori e diametri testimoniano la produzione di vasi di diverse grandezze, confermando quanto già noto per il gruppo.

GRUPPO	FORMA	FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. in cm
<i>Full Sakkos Group</i>	<i>Skyphos</i>	Orlo+ parete. Profilo femminile rivolto a sx (visibile <i>sakkos</i> , porzione della fronte, sopracciglio)	21, a	6,7	9,8	0,5 (parete); 0,9 (orlo)	Orlo 15
	<i>Skyphos</i>	Orlo+ parete. Profilo femminile rivolto a sx (visibile solo <i>sakkos</i> e piccola porzione della fronte)	21, b	6	7,8	0,5 (parete-1,1 (orlo)	Orlo 18,6
	<i>Skyphos</i>	Orlo+ parete. Profilo femminile rivolto a sx (visibile <i>sakkos</i> , porzione della fronte, sopracciglio)	21, c	5,2	4,7	0,4 (parete); 0,6 (orlo)	Orlo 10
	<i>Skyphos</i>	Orlo+ parete. Profilo di satiro rivolto a sx (visibile solo parte della capigliatura)	21, d	6,1	7,9	0,8 (parete-1,1 (orlo)	Orlo 21,6
	<i>Skyphos</i>	Orlo+ parete. Profilo di satiro rivolto a sx (visibile solo parte della capigliatura)	21, e	5,2	7,1	0,7 (parete-1,1 (orlo)	Orlo 21,4
	<i>Skyphos</i>	Parete. <i>Sakkos</i> femminile (testa rivolta verso sx)	21, f	4	8,6	0,6	/
	<i>Skyphos</i>	Parete. Profilo di satiro rivolto a sx palmetta	21, g	3,8	4,9	0,6	/
	<i>Skyphos</i>	Parete. Figura femminile alata	21, i	6,5	3,9	9,6-0,7	/
	Forma aperta (grosso <i>skyphos</i> o cratere a campana)	Parete. Resti del girale della decorazione fitomorfa presso l'ansa e porzione inferiore (mento e bocca, collo) di un volto, rivolto verso sx	21, h	6,6	8,3	0,6-0,8	/
<i>Barbarano Group</i>	<i>Oinochoe</i> forma VII	Fondo e tre pareti. Parte della decorazione fitomorfa che si trovava presso l'attacco dell'ansa: palmette, girali e fiore campanulato	21, l				Piede: 7,2
	<i>Oinochoe</i> forma VII	Collo e labbro. Resti della parte superiore di una palmetta	21, j				
	<i>Oinochoe</i> forma VII	Parete (parte inferiore del campo figurato). Collo e porzione inferiore del <i>sakkos</i> di figura femminile rivolta verso sinistra (?)	21, k	4,5	8,7	0,4-0,5	/

TAB. 19. *FULL SAKKOS* E *BARBARANO GROUPS*, QUADRO RIASSUNTIVO DEI MATERIALI MAGGIORMENTE SIGNIFICATIVI

Nove orli sono decorati con porzioni della testa femminile/maschile o del *sakkos* femminile e dodici frammenti di parete con resti del profilo del satiro o della figura femminile. Uno di essi (fig. 21, i) presenta resti di una figura femminile alata, soggetto presente in diverse opere del gruppo. Tra le forme chiuse, al *Full Sakkos Group* e al *Barbarano Group* sono riferibili cinque frammenti di *oinochoai* (un piede e tre pareti con decorazione fitomorfa pertinenti a uno stesso esemplare; un orlo con palmetta; una parete con resti del profilo femminile). I frammenti decorati con testa di satiro si differenziano per il colore del corpo ceramico (maggiormente grigiastro che in superficie tende al verdognolo), mentre gli altri tendono al rosa.

<sup>175</sup> Tra i nuclei più cospicui riconosciuti: PIANU 1980, pp. 85-115 (44 esemplari); CAVAGNARO VANONI, SERRA RIDGWAY 1989, trattazione generale con elenco degli esemplari alle pp. 104-106; SERRA RIDGWAY 1996, elenco degli esemplari e trattazione generale a p. 226 (17 esemplari); CAVAGNARO VANONI 1996, elenco degli esemplari a p. 383 (16 esemplari); CVA *Louvre* 22, tavv. 11-13 e 17,5-16.

Questo aspetto potrebbe rimandare a un peggioramento del procedimento di cottura da esemplari leggermente più antichi (con scene figurate) a quelli ascrivibili alla fase finale della produzione (esemplari esclusivamente con grandi teste di profilo)<sup>176</sup>.

Nonostante la frammentarietà, per analogie nella curvatura della fronte della figura femminile e per il rendimento con vernice diluita di colore giallino del sopracciglio e della palpebra superiore è altamente verosimile un'attribuzione dei frammenti riprodotti alla *fig. 21*, a e c all'opera del Pittore del *Full Sakkos*, al quale non si esclude di avvicinare anche il già ricordato frammento alla *fig. 21*, i con figura femminile alata vestita, per la quale numerosi sono i confronti con le *Nikai* incedenti che ornano spesso i prodotti di questo pittore<sup>177</sup>.

Al *Barbarano Group*, per la presenza della tipica palmetta rovesciata presso l'ansa, va attribuita l'*oinochoe* alla *fig. 21*, l, parzialmente ricomponibile da un fondo e da tre frammenti di parete, con gravi deformazioni da schiacciamento e una colorazione verdognola del corpo ceramico, dovuta a problemi incorsi durante il procedimento di cottura.

Allo stesso gruppo si possono sicuramente riferire il collo di *oinochoe* alla *fig. 21*, j, che mantiene traccia della palmetta che orna solitamente questa zona, e probabilmente il frammento di parete *fig. 21*, k, se in ciò che si conserva della decorazione figurata si può identificare il collo e i resti del *sakkos* della protome femminile di profilo, qui senza sovradipintura bianca, tipica delle *oinochoai* del gruppo.

Per analogie nel rendimento della linea a tremolo che a volte decora le *oinochoai* dei gruppi *Barbarano* e *Full Sakkos*<sup>178</sup>, si può ipotizzare un'appartenenza a uno di questi gruppi anche del frammento di collo di *hydria* *fig. 21*, m. Si tratta d'altra parte di una forma largamente attestata in questo periodo. Lo stesso tratto nella decorazione di colli di *hydriae* si ritrova su un esemplare attribuito al Pittore dell'*Hydria* del Louvre, personalità artistica che mostra diverse affinità decorative con i vasi del *Barbarano Group*<sup>179</sup>.

Oltre a quelli citati, numerosi frammenti di orli o di pareti con resti di decorazione figurata (perlopiù piccole porzioni del profilo femminile o satiresco: undici esemplari) o dell'ornamentazione fitomorfa che occupava l'area delle anse, potrebbero appartenere a *skyphoi* di questo gruppo.

Per colore del corpo ceramico (maggiormente grigiastro e con superficie tendente al verdognolo) si può ipotizzare per alcuni di questi l'appartenenza agli esemplari decorati con testa di satiro.

### 3.11.3. "Gruppo figurato falisco"

Una trentina di frammenti di pareti figurate (*figg. 22* e *23*, a-q), caratterizzati dalla totale mancanza della linea a rilievo, dall'ampio uso della sovradipintura bianca e da un tratto disegnativo sommario e veloce possono essere riferiti alla tarda produzione falisca a figure rosse classificata sotto la generale etichetta di "Gruppo figurato falisco", da datarsi verosimilmente negli ultimi decenni del IV secolo a.C. .

Quindici frammenti pertengono a forme aperte, probabilmente grandi *skyphoi* o crateri a campana. Poco meno di una ventina di frammenti rimandano invece a forme chiuse, tra le quali probabilmente, dato lo spessore non ridotto dei frammenti, sono da riconoscere alcune grosse *oinochoai* di forma VII, oppure grandi *hydriae*.

<sup>176</sup> Sulla possibilità che nell'ambito del *Full Sakkos Group* e della stessa attività del Pittore omonimo, gli esemplari con scene figurate siano da ritenersi forse più antichi rispetto a quelli con semplici rappresentazioni di teste profilo o di volatili, solitamente caratterizzati da una qualità inferiore, si veda DEL CHIARO 1970, p. 71. Lo studioso ipotizzava anche che i vasi con una testa di profilo su un lato e scena figurata sull'altro rappresentassero una fase transizionale nell'attività del Pittore. Si veda anche PIANU 1980, p. 86 riguardo alla possibilità che i vasi con volatile, in particolare le *oinochoai* di forma VII con un volatile rappresentato sulla pancia, da lui inserite nel *Barbarano Group*, siano tra gli ultimi prodotti delle botteghe falische.

<sup>177</sup> Cfr. DEL CHIARO 1970, tav. XVI, 1; XVII, 2; XVII, 1; XIX, 1.

<sup>178</sup> Cfr. a titolo esemplificativo CVA Louvre 22, tavv. 13, 7-8 e 14-16.

<sup>179</sup> CVA Louvre 22, tav. 16, 1-4.

Oltre ai frammenti figurati, numerosi sono quelli decorati con motivi fitomorfi, che solitamente si dispongono presso le anse. Anche in questo caso le palmette dal nucleo molto allungato, i girali ingrossati e la tipologia del fiore campanulato rimandano a una fase tarda della produzione (fig. 23, r-s).

Nella *tabella* 19 si propone un prospetto analitico dei materiali maggiormente significativi. L'estrema frammentarietà dei reperti non permette purtroppo un'attribuzione ai gruppi individuati da Vincent Jolivet per la ceramica falisca tarda<sup>180</sup>.

FORMA	FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm
Forme aperte di grandi dimensioni (grossi <i>skyphoi</i> / crateri a campana)	Parete. Piedi calzati e gambe di una figura ritratta a cavallo di un animale (probabilmente un cigno) il cui corpo è realizzato con sovradipintura bianca. Rosetta nel campo e resti non identificabili dell'ulteriore decorazione figurata, resa con sovradipintura bianca	22, a	9,5	8,9	0,5
	Parete. Parte del girale vegetale e del fiore campanulato appartenenti al trofeo vegetale posizionato presso l'ansa. Parte terminale di un'ala resa con sovradipintura bianca, al pari di un'ulteriore piccola porzione della decorazione figurata non identificabile	22, b	12,5	7,6	0,5-0,6
	Parete. Parte superiore di una figura femminile (busto, braccia e parte della testa) seduta rivolta verso sinistra, appoggiata al braccio destro portato all'indietro a sostenere il corpo e con il destro proteso in avanti. Porzione di una rosetta e di altri elementi della decorazione non riconoscibili	22, c	5,9	11,2	0,6-0,9
	Parete. Porzione di figura femminile rivolta verso sinistra (visibile solamente parte del busto, la spalla e il braccio sinistro portato all'indietro) presso la decorazione fitomorfa dell'ansa (girale e fiore campanulato)	22, d	6,7	7,2	0,7-0,8
	Parete. Braccio e mano probabilmente di figura maschile (per assenza dell'incarnato reso a sovradipintura) reggente un timpano (sovradipinto in bianco). Davanti a questo (sovradipinto in bianco) una ghirlanda retta probabilmente dalla mano di una figura femminile ormai completamente perduta	22, e	5,5	7,9	0,8-0,9
Forme chiuse ( <i>oinochoai</i> / <i>hydriae</i> )	Collo di <i>oinochoe</i> . Testa e parte superiore delle spalle di figura maschile dai lunghi capelli coronata d'edera (Dioniso?) rappresenta retrospiciente e con bastone (tirso?) nella destra portata in avanti. Parti della benda e il bastone sono resi con sovradipintura bianca	22, f	4,7	5,3	0,7-0,8
	Parete, presso la curvatura della spalla. Satiro (visibile porzione del busto, della spalla, della testa e del braccio sinistro) incedente verso dx con tirso reso con sovradipintura bianca	22, g	5,7	5,5	0,4
	Parete, probabilmente verso la parte inferiore dell'esemplare. Gambe (dal ginocchio alle caviglie) di figura femminile sovradipinta in bianco e resti di benda (?)	22, h	3,7	6,4	0,7-0,8
	Parete, probabilmente verso la parte inferiore dell'esemplare. Gambe (dal ginocchio alle caviglie) di figura femminile sovradipinta in bianco	22, i	2,8	7,5	0,7-0,8
	Parete. Resti della parte superiore di una figura campita in bianco, retrospiciente (?); rosetta o timpano	22, j	5,7	6,5	0,5-0,6
	Parete. Torso quasi di prospetto di figura maschile nuda	22, k	3,9	4,1	0,5
	Spalla. Benda appesa e resti di altre figure non identificabili	22, l	3,8	8,1	0,4-0,5
	Collo. Pianticella dalle foglie lanceolate emergente dal terreno roccioso. Malcotto	22, m	5,8	5,2	0,6-0,8

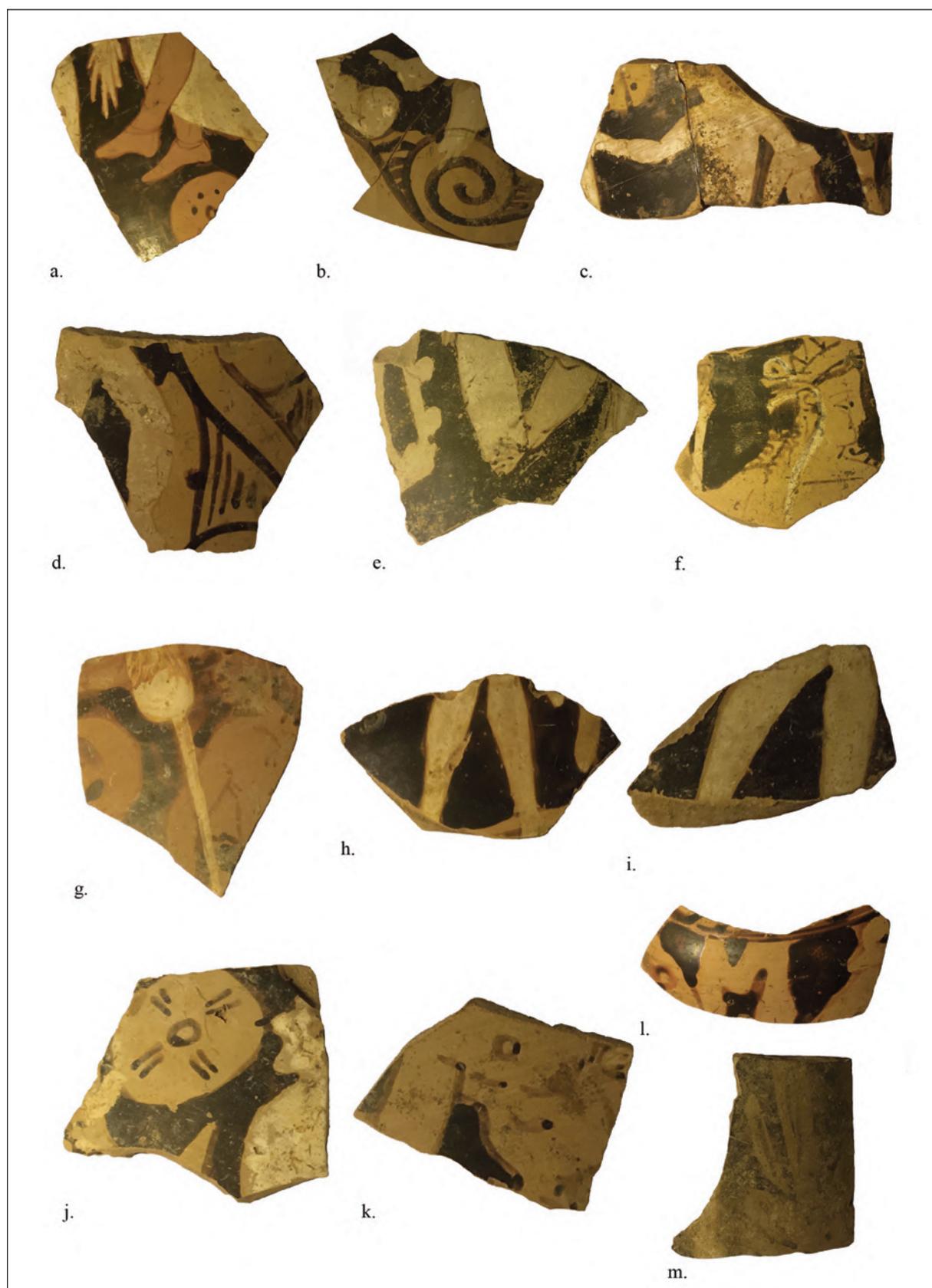
TAB. 20. "GRUPPO FIGURATO FALISCO", QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI ESEMPLARI MAGGIORMENTE SIGNIFICATIVI

Il frammento presentato alla fig. 22, a, riferibile a una forma aperta di grandi dimensioni (cratere a campana o grande *skyphos*), presenta un soggetto comune nella tarda produzione a figure rosse<sup>181</sup>, derivato dall'opera di pittori più antichi attraverso un processo di selezione e semplificazione dello schema figurativo.

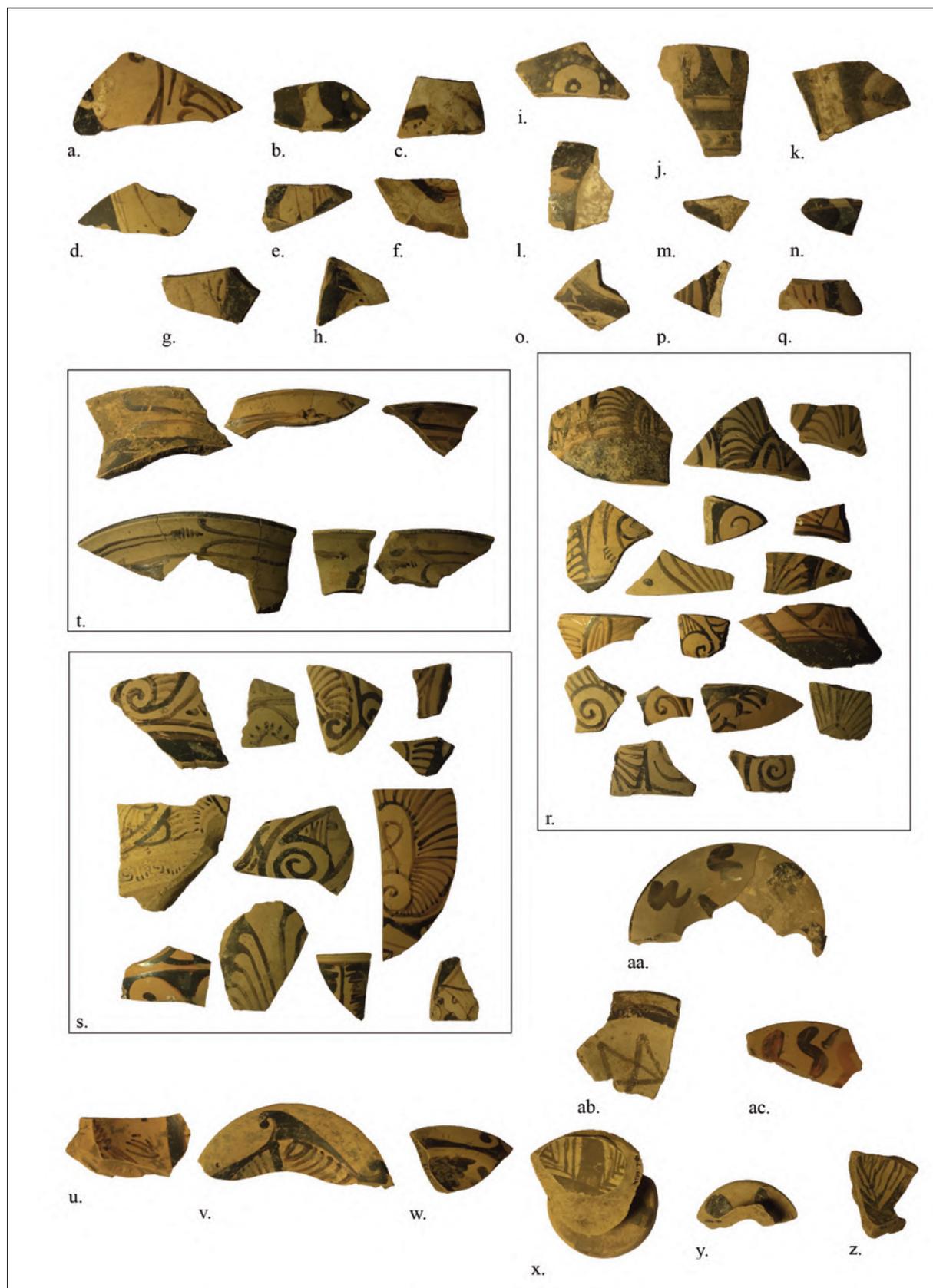
In particolare, il soggetto di un personaggio a cavallo di un animale la cui curvatura del

<sup>180</sup> JOLIVET 1982, pp. 30-33.

<sup>181</sup> Come testimonianza un cratere a campana rinvenuto nella necropoli preromana di Genova (*Liguri* 2004, pp. 354-355, scheda V.3.12 con bib. prec.) e altri esemplari databili allo stesso periodo conservati al Louvre. Tra questi, uno *stamnos* (*CVA Louvre* 22, p. 28, tav. 7, figg. 5-8) attribuito al Pittore dell'Hydria del Louvre, Gruppo F di Jolivet; una *kylix* (*CVA Louvre* 22, tav. 4, figg. 1-3) attribuita al Gruppo B Jolivet; un'hydria (*CVA Louvre* 22, tav. 16, figg. 1-4) attribuita al Pittore dell'Hydria del Louvre, Gruppo F/G/I, Jolivet; un frammento di *skyphos* attribuito al Gruppo I di Jolivet (*CVA Louvre*, p. 43, tav. 18).



22. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A FIGURE ROSSE, “GRUPPO FIGURATO FALISCO” (senza scala ) (foto ed elaborazione A. Pola)



23. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A FIGURE ROSSE, “GRUPPO FIGURATO FALISCO” (a-s), VASI DI GRANDI DIMENSIONI NON RICONDUCEBILI A GRUPPI (t), PIATTELLI *GENUCILIA* (aa-ac; u-z) (senza scala ) (foto ed elaborazione A. Pola)

corpo e la mancanza di zampe anteriori portano a identificare come un volatile, ricorda lo schema che si ritrova in alcune opere del Pittore di Tübingen F13, ancora appartenente alla prima fase della produzione (verosimilmente intorno al 370/360 a.C.)<sup>182</sup>. Nei suoi esemplari (tutte *kylikes*), caratterizzati da linea a rilievo, il pittore, la cui attività potrebbe essere datata verosimilmente attorno al 370/360 a.C., rielabora semplificandolo uno schema figurativo derivato dal repertorio attico, nel quale questo soggetto, allusivo al viaggio di Apollo nel paese degli Iperborei, compare a partire da circa il 425 a.C. nella duplice variante di Apollo sul cigno o sul grifone<sup>183</sup>. Se negli esemplari attici la scena si presenta maggiormente complessa, proprio con l'opera del Pittore di Tübingen F13 sembra avviata una selezione a favore del nucleo narrativo rappresentato dalla sola figura maschile sul cigno (forse per adattarla allo spazio ridotto rappresentato dal tondo della *kylix*), creando una rappresentazione semplificata che diverrà abbastanza comune nel repertorio falisco tardo nella variante del personaggio munito di lira (e dunque chiaramente identificabile come Apollo) o sprovvisto (identificato spesso con Giacinto?)<sup>184</sup>.

L'esemplare qui analizzato, per il quale l'estrema frammentarietà non permette ulteriori ipotesi sull'identità del personaggio rappresentato, si differenzia da quelli menzionati per la diversa posizione del corpo del giovane, che si presenta con le gambe rivolte in avanti, una a ciascun lato del collo del volatile e non adagiate all'indietro lungo il corpo dell'animale.

I frammenti alla *fig. 22, c-d*, forse riferibili a uno stesso esemplare, riportano entrambi una figura femminile nuda, il cui corpo appare campito con sovradipintura bianca, come solitamente accade nella produzione di quest'epoca. Entrambe le rappresentazioni riprendono uno degli schemi figurativi maggiormente utilizzati e quasi esclusivo in questo periodo della produzione, per la resa delle figure umane, rappresentate con torso quasi di prospetto, volto di profilo, un braccio portato all'indietro e l'altro in avanti. Lo schema viene adattato con alcune piccole varianti nella parte inferiore del corpo per rappresentare tanto figure stanti che sedute (il braccio portato indietro funge qui da sostegno del corpo), elemento che si nota bene nei frammenti in esame (*fig. 22, c*: figura seduta, *fig. 22, d*: figura stante, presso la decorazione fitomorfa delle anse). I due frammenti, riferibili a una forma aperta, rimandano immediatamente a una rappresentazione alquanto semplificata e molto comune all'epoca, formata al massimo da tre personaggi (personaggio centrale, maschile o femminile, solitamente seduto verso sinistra, tra due figure femminili nude).

A una rappresentazione simile è probabile rimandino anche i frammenti alla *fig. 22, h-i*, riferibili a forme chiuse, per i quali le caratteristiche tecniche fanno propendere per la probabile appartenenza a uno stesso esemplare.

Il frammento alla *fig. 22, b*, per quanto ridotto, grazie alla porzione terminale di un'ala resa a sovradipintura bianca, parzialmente sovrapposta al girale posto presso l'ansa, richiama immediatamente le molte figure alate, perlopiù femminili, che ornano la produzione di questo periodo e che si ritrovano tanto nell'opera del Pittore del *Full Sakkos* quanto in prodotti inquadrabili genericamente nel "Gruppo figurato falisco"<sup>185</sup>.

<sup>182</sup> Per questo soggetto nel repertorio del Pittore si veda ad esempio una *kylix* da Magliano Sabina conservata al Museo Archeologico (ADEMBRI 1997, pp. 53-54, figg. 16-17 a p. 54). Un esemplare gemello è a Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, (ADEMBRI 1987, p. 220, n. 191, tav. 189 e POLA 2016, p. 289, tav. CCLXXXIII); sono noti altri esemplari attualmente inediti.

<sup>183</sup> Su questo schema figurato nella produzione attica degli inizi del IV secolo a.C. si veda METZGER 1951, pp. 172-174. È significativo come il soggetto si ritrovi su un cratere a calice della bottega del Pittore di Meleagro al British Museum di Londra (CURTI 2000, p. 113, n. 31, tav. 30), appartenente alla stessa cerchia dalla quale è probabile derivarono i primi pittori falisci.

<sup>184</sup> Sul soggetto nella tarda produzione falisca a figure rosse: JOLIVET 1982, p. 93. Per la rielaborazione da parte del Pittore di Tübingen F13 e per il soggetto nella più antica produzione falisca: POLA 2016, pp. 504-506.

<sup>185</sup> Si veda a titolo di esempio: *CVA Louvre* 22, tav. 9 e BIELLA 2011, tav. XXIX, n. II. a.5.b.13. Per un'analisi di queste figure nella produzione falisca tarda, si veda JOLIVET 1982, pp. 90-91. Più rara sembra essere la presenza di eroti (JOLIVET 1982, p. 90 e cfr. *CVA Louvre* 22, tav. 16, fig. 6) di contro alla loro notevole presenza nella più antica produzione locale dove fanno pienamente parte del corteggio dionisiaco (POLA 2016, pp. 506-517).

Queste figure nella fase tarda della produzione sembrano sostituirsi ai numerosi eroti quasi onnipresenti nel repertorio dei più antichi pittori, comparando sia incedenti, in questo caso vestite di lunga tunica, sia nude sedute su una roccia.

I frammenti alla *fig. 22, f-g* sono attribuibili a *oinochoai* decorate con figure stanti sul collo. In generale, nella fase tarda della produzione falisca, al pari della semplificazione che avviene per le scene figurate dei lati principali, anche il collo delle *oinochoai* è decorato con rappresentazioni oltremodo semplificate. Se agli albori della produzione, con le opere del Pittore di Del Chiaro-Nepi, questa zona era decorata con scene anche di un certo respiro, a volte anche senza l'inserimento dei motivi fitomorfi<sup>186</sup>, già con l'opera dei suoi allievi diretti le rappresentazioni vengono limitate a scene maggiormente di genere, formate al massimo da due personaggi, con un aumento dello spazio riservato alla decorazione fitomorfa.

Il soggetto del giovane stante nudo, coronato di edera e con tirso, nel quale è verosimile riconoscere Dioniso (*fig. 22, f*), sembra derivare dal repertorio figurativo utilizzato dai pittori del 380-370 a.C. per la decorazione del collo delle *oinochoai*, come dimostra un frammento attribuito al Pittore di Civita Castellana 8238<sup>187</sup> conservato ad Amsterdam<sup>188</sup>, con una figura molto simile a quella, senza linea a rilievo, sul frammento qui trattato.

Gli altri frammenti conservati riportano porzioni della decorazione figurata troppo esigue per poter avanzare ipotesi convincenti circa la ricostruzione delle scene rappresentate: parte del busto di prospetto di una figura virile nuda (*fig. 22, k*); una benda appesa e alcuni riempitivi circolari, come quelli che compaiono spesso nelle raffigurazioni di questo periodo (*figg. 22, j-l; 23, i*); un arbusto dalle foglie lanceolate emergente dal terreno su un collo di *oinochoe* (*fig. 22, m*), paragonabile a quelli che compaiono spesso accanto alle figure stanti che decorano il collo di esemplari simili, oppure piccolissime porzioni di personaggi che è possibile riconoscere come femminili o maschili per la presenza o meno del colore bianco dell'incarnato reso a sovradipintura (un piede femminile calzato alla *fig. 23, b*; una mano maschile che si sporge verso una figura femminile alla *fig. 23, l*; porzione delle gambe di una figura stante vestita alla *fig. 23, d*).

#### 3.11.4. Vasi di grandi dimensioni e frammenti non riconducibili gruppi

Tra i materiali rinvenuti si conservano numerosi frammenti riferibili a vasi di grandi dimensioni, verosimilmente in origine decorati a figure rosse. In particolare, ventisette frammenti di orlo decorati con tralcio vegetale permettono di riconoscere almeno due crateri a figure rosse della fase tarda, differenti tra loro per le caratteristiche del corpo ceramico e per la decorazione (*fig. 23, t*).

Nove frammenti completamente verniciati riportano invece ad almeno tre diversi esemplari (due appartengono allo stesso esemplare caratterizzato da una vernice nera molto lucente e di ottima qualità e da un corpo ceramico molto rosso).

Ancora a crateri, a calice o a campana, si possono riferire anche tre frammenti di piedi appartenenti a differenti esemplari e un'ansa a bastoncino di grosse dimensioni. Non si conservano orli e piedi di *stamnoi*.

<sup>186</sup> Ne è un esempio significativo l'*oinochoe* Civita Castellana 1611 (*LIMC I*, Aktaion, n. 33; *LIMC II*, Artemis/Artumes, n. 66), sul collo della quale compare la scena dello sbranamento di Atteone, con il giovane assalito da tre cani, alla presenza della dea e di un satiro.

<sup>187</sup> Da ultimo, sul Pittore di Civita Castellana, POLA 2017.

<sup>188</sup> *CVA Musée Scheurleer 2*, IV B, tav. 2,4.

A vasi di grandi dimensioni vanno sicuramente riferiti anche alcuni dei numerosi frammenti di parete rinvenuti (297 di forme aperte e 200 di forme chiuse), decorati per lo più da motivi fitomorfi a palmette dal nucleo molto allungato, girali ingrossati e fiori campanulati, che per spessore potrebbero appartenere per lo più a crateri, *skyphoi* e grandi *oinochoai* di forma VII riferibili alla fase avanzata della locale produzione a figure rosse (*fig. 23, r-s*).

Vi sono poi circa venti anse a bastoncino (a eccezione di una a bottone) di varie dimensioni (diametro tra 1,2 e 2,3 centimetri), per le quali è possibile ipotizzare solo una generica appartenenza a *skyphoi* e a crateri a campana.

Tre frammenti, infine, campiti a vernice nera sono riferibili a grandi *skyphoi* (parte inferiore del corpo, verso la rastrematura del piede) riferibili al *Full Sakkos Group* o al “Gruppo figurato falisco”.

### 3.11.5. Piattelli *Genucilia* (a decorazione figurata e astratta)

Tra i materiali dello scarico, poco meno di trenta frammenti di dimensioni perlopiù ridotte possono essere riferiti alla produzione di piattelli del Gruppo *Genucilia*. Alcuni di essi mostrano difetti di cottura, chiaramente visibili nell’ingrignimento del corpo ceramico o nella “fiammatura” di parte della vernice (si veda la *fig. 23, aa-ac*).

CLASSIFICAZIONE PER DECORAZIONE	ORLO	ORLO + VASCA	VASCA	VASCA + STELO	PIEDE	PIEDE + VASCA
<i>Genucilia</i> figurati con testa femminile			3 fr. (porzioni della palmetta del <i>sakkos</i> )	1 fr. (porzioni della palmetta del <i>sakkos</i> )		
<i>Genucilia</i> con decorazione non figurata	1 fr. (decorazione a “S”)	3 fr. (orlo a onde e porzioni della decorazione non figurata a linee parallele) 1 fr. (orlo con decorazione a “3” rovesciate e croce sulla vasca)	1 fr. (stella) 1 fr. (croce centrale e decorazione non figurata a “ramo vegetale”)		1 fr.	1 fr. Di decorazione non figurata a “ramo vegetale” disposto nei 4 comparti formati dai bracci di una croce
<i>Genucilia</i> di tipo non identificabile	4 fr. (motivo a onde) 6 fr. (decorazione non leggibile)		7 fr. (decorazione non leggibile)			

TAB. 21. PIATTELLI *GENUCILIA*, QUADRO RIASSUNTIVO

Sebbene la lacunosità dei frammenti non permetta di restituire completamente la decorazione di nessun esemplare, almeno quattro di essi sono riferibili alla produzione figurata con medaglione centrale occupato da profilo femminile rivolto verso sinistra (*fig. 23, u e w*), mentre otto rimandano alla variante non figurata, con medaglione interno decorato da stella o altra decorazione astratta (*fig. 23, v, x, z, aa*).

I frammenti restanti, perlopiù piccole porzioni della vasca con decorazione difficilmente leggibile, piccoli orli decorati generalmente con motivo a onde o porzioni del piede, non permettono di avanzare una proposta attendibile circa la loro attribuzione.

Alla *tabella 22* sono elencati i frammenti più significativi, dai quali è possibile comunque estrapolare alcune considerazioni.

Sugli esemplari con decorazione figurata si conservano tratti della palmetta stilizzata che nel ramo falisco della produzione orna il *sakkos* delle figure femminili, anche se non è possibile proporre con sicurezza l’appartenenza alla mano di specifici ceramografi.

CLASSIFICAZIONE PER DECORAZIONE	FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	DIAM. TESA in cm	DIAM. PIEDE in cm
<i>Genucilia</i> figurati con testa femminile	Vasca + attacco del piede; Porzioni della palmetta che orna il <i>sakkos</i>	23, u	6,5	3,9	-	-
	Tesa+ porzione della vasca; Onde sull'orlo e porzioni del <i>sakkos</i> (?)	23, w	4,2	6,3	5,5	-
<i>Genucilia</i> con decorazione non figurata	Tesa+ porzione della vasca; Onde sull'orlo e all'interno della vasca resti della probabile decorazione a linee parallele disposte nei quattro comparti creati dai bracci di una croce	23, v	11,8	4,5	6,2	-
	Piede+ parte della vasca; Croce centrale con rami vegetali schematici. Sul piede quattro fasce verticali di vernice	23, x	-	-	-	3
	Piede; Due fasce verticali di vernice sul piede.	23, y	-	-	-	3
	Vasca+ attacco del piede; Rami vegetali schematici	23, z	4,2	3,7	-	-
	Orlo, tesa + porzione della vasca; Sull'orlo motivo a "3" rovesciate; Sulla vasca, resti della decorazione a probabile motivo cruciforme. Malcotto	23, aa	-	-	6,8	-
	Orlo, tesa + porzione della vasca Motivo a "S" sull'orlo. Fiammato	23, ac	6,8	3,9	6,8	-
	Vasca+ porzione dell'orlo Tesa molto stretta decorata da una linea all'attaccatura della vasca. Motivo a stella nella vasca. Malcotto	23, ab	5,3	5,4	5,5	-

TAB. 22. PIATTELLI *GENUCILIA* CON TESTA FEMMINILE E DECORAZIONE NON FIGURATA (QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI MAGGIORMENTE SIGNIFICATIVI)

Il tratto poco accurato e rapido con il quale queste decorazioni sono realizzate permette comunque di ipotizzare un accostamento con gli esemplari maggiormente degenerati del *Group of the Princeton and Villa Giulia Painters*, nell'ambito del quale operano due tra i più prolifici pittori di *Genucilia* individuati da Del Chiaro<sup>189</sup>.

Gli esemplari riferibili alla classe con decorazione non figurata, invece, sono nettamente più numerosi e, pur nella loro estrema frammentarietà, mostrano appieno la varietà tipica del ramo falisco della produzione<sup>190</sup>. In particolare, la maggior parte di essi può essere riferita alla variante con stella centrale, mentre non è attestata quella decorata con una rosetta. Alcuni frammenti mostrano resti di una campitura a linee parallele negli spazi tra le punte della stella (*fig.* 23, v), vicina al tipo h di Del Chiaro<sup>191</sup>.

Di poco differente sembra la decorazione dei frammenti alla *fig.* 23, x e z, probabilmente appartenenti a due esemplari simili<sup>192</sup>, nei quali una serie di linee disposte nei quattro quadranti derivati dai bracci della grossa croce centrale si presentano come rami stilizzati. Il frammento alla *fig.* 23, ab presenta una stella centrale, mentre la vasca del frammento alla *fig.* 23, aa è decorata semplicemente da un motivo a croce<sup>193</sup>. Quest'ultimo poi si caratterizza per la decorazione dell'orlo che, in luogo del consueto motivo a onde, presenta un *pattern* formato da una serie di "3" rovesciate e, come nel frammento alla *fig.* 23, ac (con orlo decorato da una serie di "S"), rappresenta la più tarda produzione della fabbrica falisca di *Genucilia*, nella quale il motivo a onde viene omesso del tutto o sostituito da una varietà di segni resi in modo sommario e veloce<sup>194</sup>.

In generale, data l'estrema corsività della resa decorativa, è probabile che una attribuzione tarda possa essere ipotizzata per l'intero complesso dei frammenti qui presentati.

<sup>189</sup> DEL CHIARO 1957, pp. 271-273.

<sup>190</sup> Su questo ramo della produzione si veda DEL CHIARO 1957, pp. 288-292.

<sup>191</sup> DEL CHIARO 1957, p. 288, *fig.* 3, h.

<sup>192</sup> Al frammento alla *fig.* 23, z è probabile appartenga il piede alla *fig.* 23, y, del tutto simile a quello del frammento alla *fig.* 23, x.

<sup>193</sup> Cfr. DEL CHIARO 1957, p. 292.

<sup>194</sup> DEL CHIARO 1957, p. 292

È interessante infine notare come lo stesso tipo di piattello sia attestato tra i materiali dello scarico anche con decorazione a ovuli (*infra*), a ulteriore testimonianza della compresenza di più produzioni all'interno della stessa officina e dell'uso di varie tecniche per decorare le stesse forme vascolari.

### 3.11.6. *Kylikes e coppe*

Per quanto riguarda le *kylikes* e le coppe a figure rosse di produzione falisca, si deve a John D. Beazley la tradizionale suddivisione in due macrogruppi ( $\alpha$  e  $\beta$ )<sup>195</sup>. Il gruppo  $\alpha$  include gli esemplari più antichi, decorati con linea a rilievo e ancora ascrivibili alla fase che, secondo la felice definizione di Carlo Arturo Stenico, si può definire come “prototalisca”<sup>196</sup>; il gruppo  $\beta$  include invece i materiali più tardi senza linea a rilievo<sup>197</sup>, tra cui gli esemplari riferibili al *Satyr and Dolphin Group*<sup>198</sup> e gli esemplari più corsivi del Gruppo del Foro e del Gruppo di Orvieto 28, da considerarsi pienamente inseribili nel *Fluid Group*<sup>199</sup>.

Tra i materiali rinvenuti sono presenti molti frammenti di *kylikes* e coppe a figure rosse distinti come segue:

- primo gruppo: *kylikes* a figure rosse di produzione locale, probabilmente senza linea a rilievo, da inquadrare negli anni finali della prima fase della produzione (intorno al 360-350 a.C.; *fig. 24, a-n*);
- secondo gruppo: *kylikes* a figure rosse di produzione locale più tarde (seconda metà inoltrata del IV secolo. a.C.; *fig. 24, o-ad*).

#### 3.11.6.1 *Primo gruppo.*

Ventisei frammenti possono essere ricondotti ad almeno tre differenti *kylikes* riferibili al periodo di passaggio (probabilmente databili alla metà del IV secolo a.C.) tra la più antica e curata produzione locale e la serializzazione tipica degli esemplari degli ultimi decenni del IV secolo, chiaramente inseribili nel *Fluid Group* (*fig. 24, a-n*). Si riconoscono solo porzioni della vasca (ventiquattro) e dell'orlo (due). Per quanto riguarda la decorazione, si conservano unicamente porzioni del meandro che circondava il tondo figurato e frustuli della decorazione dell'esterno. Mancano invece totalmente le decorazioni del tondo, rendendosi così impossibile proporre un'attribuzione certa o anche verificare la presenza della linea a rilievo per le figure dell'interno. La stesura poco attenta della vernice, la corsività nella resa del meandro, l'allungamento del nucleo delle palmette o l'ingrossamento del girale escludono l'appartenenza dei frammenti all'opera dei primi maestri falisci e confermano la datazione di questi esemplari a una fase più attardata della produzione. L'estrema sottigliezza dello spessore delle pareti è un chiaro indizio di una produzione che pur avviandosi alla serialità nello scadimento della qualità delle rappresentazioni e nella stesura sommaria della vernice nera, mantiene ancora un alto livello qualitativo.

Uno degli esemplari (*fig. 24, a*) attesta problemi insorti durante la cottura, come è chiaramente indicato dall'evidente arrossamento della vernice.

Si riportano nella *tabella 23* gli esemplari più significativi. I restanti frammenti sono di dimensioni molto ridotte e sono caratterizzati unicamente da porzioni minime del meandro che circondava il tondo interno.

<sup>195</sup> *EVP*, pp. 106-112.

<sup>196</sup> STENICO 1958.

<sup>197</sup> «The cups of the class ( $\beta$ ) are later than the others, but the difference is slight, and there is no gap between» (*EVP*, p. 106).

<sup>198</sup> *EVP*, p. 112.

<sup>199</sup> *EVP*, pp. 158-161.

FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. ORLO in cm
Orlo + parete; Arrossato per problemi di cottura. Interno: meandro	24, a, h	6,8	7,6	0,2	22
3 fr. ricomposti di parete interno: meandro	24, b, i	3,7	14,6	0,2	-
Parete; interno: meandro	24, c, j	5,1	6,6	0,2	-
Parete; Interno: meandro e porzione minima del campo figurato (rosetta?)	24, d, k	3,9	5,6	0,3-0,5	-
Orlo + parete; Interno: minima porzione del meandro; esterno: girale	24, e, l	4,8	5	0,3	22,4
Parete; interno: meandro; esterno: palmetta;	24, f, m	2,4	5,1	0,3	-
Parete; interno: meandro e resti di sovradipintura bianca; esterno: porzione inferiore di figura ammantata	24, g, n	4,2	3,1	0,3-0,4	-

TAB. 23. KYLIKES E COPPE A FIGURE ROSSE DI PRODUZIONE FALISCA DEL PERIODO DI PASSAGGIO TRA PRODUZIONE PIÙ ANTICA E PIÙ RECENTE (PRIMO GRUPPO), QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI

### 3.11.6.2. Secondo gruppo.

Oltre una trentina di frammenti di *kylikes* (ventisei frammenti di vasca, un'ansa con orlo e parete e cinque anse; *fig. 24, o-ad*) si discostano dagli esemplari appena descritti per lo spessore maggiore delle pareti, per la vernice più pastosa e non lucente e per il colore grigiastro del corpo ceramico, che ricorre anche nel caso degli *skyphoi* del *Full Sakkos Group* dallo stesso contesto e che pertanto possono ritenersi a questi contemporanei.

Come per i frammenti riferibili alla produzione più antica, anche in questo caso sono quasi completamente perse le decorazioni figurate degli interni. Fa eccezione quello alla *fig. 24, u e ac* che riporta una linea di esergo decorata a ovuli, sulla quale corre parte della decorazione figurata oggi illeggibile (forse un piede)<sup>200</sup>.

Nella porzione interna i frammenti riportano differenti tipi di meandro a decorazione della fascia che circondava il tondo figurato (sia meandro canonico, che decorazione a “3” rovesciati, mentre all'esterno presentano frustuli della rozza decorazione a palmette e girali e delle figure stanti, ammantate e non, come di norma avviene per le *kylikes* falische. Da questi si discosta il frammento *fig. 24, s e aa*, che conserva all'esterno parte di una testa, probabilmente di satiro, di profilo verso sinistra, altro elemento che permette di collegare questa produzione a quella dei grandi *skyphoi* decorati a teste femminili o di satiro di profilo prodotti dalla stessa officina. Nella *tabella 24* sono presentati alcuni dei frammenti maggiormente significativi.

### 3.11.7. Prove di decorazione dipinta e incisa

Si deve infine ricordare la presenza di oltre una decina di frammenti chiaramente riconoscibili quali prove di decorazione dipinta e incisa. Tra questi si individuano chiaramente esperimenti di stesura del colore, prove di pennellata e alcuni frammenti sembrano essere stati utilizzati per ripulire il pennello “scaricando” l'eccesso di vernice attinta prima di procedere alla decorazione (*fig. 24, ae*).

<sup>200</sup> Il rendimento della linea di esergo non è comune nelle *kylikes* falische. Per quanto riguarda la produzione più antica, questa si ritrova (trattata sia come una fascia a *kyma* ionico che a meandro) in alcuni degli esemplari più antichi attribuiti al Pittore di Del Chiaro-Nepi (si veda FREL 1985, p. 146 e 8b, p. 148, *fig. 1b*), mentre più tardi, esclusivamente come una fascia a ovuli, compare in prodotti di pittori riferibili a una fase più avanzata della produzione (“Pittori falisco chiusini” e Gruppi di Villa Giulia 3597 e di Firenze 3975), che potrebbero essere stati gli antecedenti (ancora con linea a rilievo) del frammento qui trattato (si veda a titolo di esempio: CAVAGNARO VANONI, SERRA RIDGWAY 1989, pp. 29-30, *fig. 5*; HARARI 1980, p. 42, n. 49, *tav. XXI, 2-3*; LIMC III 1986, *Fufluns (Dionysos)*, n. 25).



24. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA A FIGURE ROSSE, KYLIKES E COPPE E FRAMMENTI (PRIMO GRUPPO: A-N; SECONDO GRUPPO: O-AD. FRONTE E RETRO DEI VARI ESEMPLARI) CON PROVE DI PENNELLATE (a-e) (senza scala) (foto ed elaborazione A. Pola)

FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. ORLO in cm
Ansa + orlo + parete; esterno: girali	24, o, w	5,5	15,2	Parete: 0,4-0,6. Ansa: 1- 1,5	22,4
Parete; interno: meandro e porzione del campo figurato; esterno: girali e palmette e probabili resti di ammantato	24, p, x	4,2	9	0,4-0,6	-
Parete. interno: meandro e porzione del campo figurato; esterno: resti di ammantato	24, q, y	3,2	5,6	0,5	-
Parete; Esterno: resti di ammantato	24, r, z	5,5	4	0,5-0,6	-
Parete; interno: meandro; esterno: palmetta, naso e bocca di figura di profilo verso sx (satiro?)	24, s, aa	5,4	4	0,4-0,5	-
Parete; interno: fascia che circonda il tondo decorata con E; esterno: palmette e girale	24, t, ab	3,3	7,3	0,5	-
Parete; interno: linea di esergo decorata con fascia a ovuli e porzioni non riconoscibili della decorazione figurata	24, u, ac	3	4,1	0,4-0,5	-
Ansa+ parete (spessore ansa: 0,8-1 cm)	24, v, ad	2,9	6,8	Ansa: 0,8-1 cm. Parete: 0,4	-

TAB. 24. KYLIKES DEL PERIODO PIÙ RECENTE. QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

Alcuni sono riconducibili a *kylikes*, delle quali riprendono, all'esterno, le linee concentriche realizzate a compasso intorno al piede e, con tratto grossolano, la campitura a vernice nera e/o porzioni della decorazione fitomorfa, mentre all'interno riportano frequentemente, in maniera corsiva, la decorazione della fascia che circonda il tondo e pennellate di vernice.

Su altri frammenti riconducibili a forme chiuse (probabilmente *oinochoai*) e a forme aperte verticali (*skyphoi*?), si possono notare le prove di disegno di palmette con nucleo allungato, tipiche dell'inoltrata produzione a figure rosse, rese in modo disomogeneo con vernice ora troppo densa, ora oltremodo annacquata.

Un frammento acromo (*fig. 25, a*), infine, riporta una serie continua di girali incise sulla superficie, interpretabile come "prova" di disegno, forse per un motivo decorativo simile a quello, sovradipinto, che si trova al di sotto dell'orlo di uno *skyphos* della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (imitazione locale dello stile di *Gnathia* dei decenni finali IV del secolo a.C.)<sup>201</sup>, ma che è molto comune anche nella tarda produzione a figure rosse locale (si vedano in particolare, ad esempio, i caratteristici girali che compaiono come elementi integranti della decorazione accessoria di numerosi vasi inseriti da Vincent Jolivet all'interno del suo Gruppo F<sup>202</sup>).

<sup>201</sup> BIELLA 2011, pp. 103-104, n. II.a.6.7, tav. XXXVI.

<sup>202</sup> Cfr. in particolare *CVA Louvre* 22, tav. 7, figg. 2-6 e 11 e tav. 8, figg. 1-2.



25. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. FRAMMENTO CON PROVA DI INCISIONE (a), CERAMICA SOVRADIPINTA, GRUPPO *SOKRA* E MATERIALI AFFINI (b-k), DI IMITAZIONE DELLA CERAMICA DI *GNATHIA* E MATERIALI DERIVATI (l-x), PIATTELLI ADOVULI (z, aa-ee) E PISSIDI E *LEKANIDES* DEL GRUPPO DI WÜRZBURG 883 (af-aj) (senza scala ) (foto ed elaborazione A. Pola)

## 3.12. Ceramica sovradipinta

Tra i materiali rinvenuti nelle indagini di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa, trentotto frammenti sono riferibili alla produzione sovradipinta e permettono di riconoscere sia esemplari riferibili al Gruppo *Sokra* che altri, alcuni dei quali estremamente corsivi, inquadrabili tra le imitazioni locali dello stile di *Gnathia*. Come si vedrà, sorgono difficoltà nell'inserimento di alcuni frammenti nei gruppi tradizionalmente proposti, che si dimostrano essere maggiormente permeabili rispetto a quanto le esigenze classificatorie indurrebbero a pensare.

FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. in cm
Parte inferiore della vasca con attacco del piede. Sovradipintura rossastra. Incisione per la resa dei particolari interni delle figure del tondo; interno: personaggio completamente ammantato, con un braccio sollevato, rivolto verso sx (perduta la testa e la parte inferiore del corpo). Davanti a lui un altare (?); esterno: /	25, b, g	5,1	6,5	0,7	-
Porzione della vasca. Sovradipintura rossastra; interno: fascia che circonda il tondo figurato ornata da serie di "S". Della decorazione del tondo si conserva solamente la punta di un'ala; esterno: porzione di una palmetta e del girale della decorazione fitomorfa presso l'ansa	25, c, h	5,7	8,4	0,6	-
Porzione della vasca. Sovradipintura più pallida rispetto esemplari precedenti, rosata la figura e quasi biancastra la decorazione accessoria. Incisione per la resa dei particolari interni delle figure del tondo; interno: parte superiore (testa, spalle e porzione superiore del busto) di una figura maschile ammantata con un braccio proteso in avanti, girata verso sx; esterno: porzione inferiore delle gambe di un personaggio maschile nudo e resti della decorazione fitomorfa presso le anse (palmette). Verosimilmente allo stesso esemplare appartenevano anche i frammenti di orlo fig. 16,2-3	25, d, i	3,4	9,2	0,5-0,6	-
Porzione della vasca posta presso la parte centrale del vaso. Sovradipintura bianca; interno: zampe con artigli e piccola porzione inferiore del corpo di una creatura dal corpo bianco (volatile?); esterno: /	25, e, j	7,8	5,6	0,8-1,23	-
Orlo. Sovradipintura rosata; interno: /; esterno: parte superiore di una palmetta iscritta (petalo centrale e due petali laterali)	25, f, k	3,8	5,9	0,4	20,4

TAB. 25. KYLIKES SOVRADIPINTE, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

3.12.1. Kylikes sovradipinte: Gruppo *Sokra* e materiali affini

Sette frammenti sono riferibili a *kylikes* sovradipinte (fig. 25, b-k e s-t). Tra questi, due sono indiscutibilmente riferibili al Gruppo *Sokra* sia per la corrispondenza dei motivi decorativi a figura ammantata, sia per il riscontro di peculiarità tecniche quali l'uso della vernice rosso corallo e della linea incisa per rendere i particolari interni delle figure (fig. 25, b-c). La sovradipintura, la qualità dell'argilla e la decorazione permettono di riconoscere due differenti *kylikes*, per le quali non è possibile proporre una ricostruzione completa dell'apparato figurativo.

Il frammento alla fig. 25, b, g (interno ed esterno) conserva all'interno i resti di un personaggio ammantato rappresentato di profilo e rivolto verso sinistra, probabilmente stante di fronte a un altare, come suggeriscono i resti di un tratto lineare. Il frammento alla fig. 25, c, h, interno ed esterno, invece, caratterizzato anch'esso da una sovradipintura rosso vivo e dall'uso del graffito per i particolari interni delle figure, riporta all'interno di una cornice decorata da "S" rovesciate la parte terminale di un'ala o di un panneggio.

Pur presentando diversi tratti in comune con il Gruppo *Sokra*, un'attribuzione certa a questa produzione si dimostra difficoltosa nel caso dei frammenti alla fig. 25 d-f.

Il primo (fig. 25, d, i, interno ed esterno) condivide con i prodotti *Sokra* la rappresentazione interna, per la quale è utilizzata comunque una vernice rosata, differente da quella impiegata comunemente nella produzione del Gruppo. Con l'esemplare appena trattato alla fig. 25, b, esso sembra condividere il soggetto del personaggio ammantato e la resa dei particolari interni resi a graffito.

Conservandosi unicamente la parte superiore del busto e il capo rivolto verso sinistra del personaggio, si può ipotizzare in questo caso uno schema originario simile a quello che si ritrova spesso nelle rappresentazioni degli esterni delle *kylikes Sokra*, con un ammantato e un atleta nudo stanti affrontati e che, per quanto riguarda i tondi, si ritrova ad esempio nella coppa 8 dalla tomba della colonna di San Lorenzo Nuovo, alla quale si rimanda per le ascendenze dello schema e per i numerosi confronti<sup>203</sup>.

Sulla superficie esterna il frammento conserva parte inferiore di una figura maschile nuda e resti della decorazione vegetale presso le anse. La vernice è molto più pallida rispetto a quella utilizzata per l'interno e tende quasi al bianco. La maggior finezza e ricercatezza con le quali sono resi gli elementi vegetali di questo esemplare, oltre al peculiare rendimento stilistico delle gambe del giovane nudo si differenziano immediatamente da quelli dei prodotti tradizionalmente riferibili al Gruppo *Sokra*, permettendo un confronto immediato con una *kylix* della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa<sup>204</sup>, che presenta anch'essa elementi propri della produzione del Gruppo (tipo della decorazione vegetale, anche se resa in maniera differente, usuale schema a due personaggi uno nudo e uno ammantato per gli esterni e soggetto della decorazione interna).

Questo confronto, con la porzione alta della vasca decorata da una corona di tralci dai quali si dipartono elementi floreali e foglie d'edera, permette di ipotizzare come all'esemplare qui trattato appartengano verosimilmente anche due frammenti di orlo di *kylix* decorati con fascia di elementi floreali e foglie d'edera (*fig. 25, m-n*), con corpo ceramico, vernice e sovradipintura identici. La resa di questi elementi, così come delle palmette della decorazione esterna del frammento alla *fig. 25, d* appare talmente simile a quella della *kylix* Feroldi Antonisi De Rosa da suggerire un'attribuzione alla stessa mano.

Questo tipo di decorazione dell'interno è al di fuori dei soliti schemi decorativi utilizzati e trova immediati confronti tra le imitazioni dello stile di *Gnathia*, a testimonianza di una produzione di materiali difficilmente inquadrabile nei gruppi finora individuati<sup>205</sup>.

Alcuni elementi, tra cui il colore della sovradipintura, più pallido di quello comunemente utilizzato per i prodotti *Sokra*, permettono di avvicinare al frammento alla *fig. 25, i* quello alla *fig. 25, f*, che conserva solo parte della decorazione fitomorfa dell'esterno, composta da tre petali di una palmetta originariamente circoscritta. Se nelle *kylikes* del Gruppo *Sokra* le decorazioni esterne vengono presto standardizzate e anche il fregio fitomorfo perde presto le palmette circoscritte laterali, sostituite da grandi girali su stelo rettilineo, i tre frammenti alle *figg. 25, h, d e k* sembrerebbero appartenere ancora a un momento non troppo avanzato della produzione.

L'esemplare alla *fig. 25, c, j* appare di qualità inferiore rispetto agli altri sia per la forma, dalle pareti più spesse, che per la sovradipintura e il disegno, del tutto privo di incisioni, elemento che potrebbe suggerire una fase leggermente più tarda della produzione.

Il soggetto, probabilmente un volatile di cui si conserva la parte inferiore con le zampe, non trova particolari confronti, ma per il colore bianco con il quale è realizzato si può forse avvicinare agli esemplari con cavallo marino o terrestre rappresentato nel tondo comunemente riferiti al Gruppo *Sokra* (questi ultimi, comunque, solitamente realizzati con sovradipintura maggiormente rosata). Per la sommarietà della decorazione non è possibile avanzare ulteriori ipotesi.

Anche alla luce dell'analisi di questi frammenti, appare sempre più chiaro come sia probabile che sotto la denominazione di Gruppo *Sokra* vadano accomunate produzioni

<sup>203</sup> AMBROSINI, PELLEGRINI 2015, pp. 36-38.

<sup>204</sup> Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 18589 (BIELLA 2011, pp. 107-108, II.a.6.14, tav. XLI); Cfr. anche una *kylix* sempre da *Falerii* (Celle, tomba 14, LXX), Civita Castellana, Museo archeologico dell'Agro falisco, n. inv. 730 (COZZA, PASQUI 1981, p. 129, n. 8; BONADIES 2020, pp. 485-486, fig. 33).

<sup>205</sup> Per una più completa trattazione di questo elemento decorativo si rimanda *infra* al paragrafo dedicato alla ceramica di imitazione dello stile di *Gnathia* e materiali derivati.

eterogenee che utilizzano la stessa tecnica, forse già dal secondo quarto-metà del IV secolo a.C. per le produzioni più curate, fino ad arrivare alla fine del IV-inizi del III secolo a.C. con gli esemplari più tardi<sup>206</sup>.

Come per le altre classi che compongono lo scarico, la presenza dei frammenti qui presentati consente di identificare chiaramente la fabbrica produttrice di questi materiali e di provare come all'interno dell'officina ceramica la produzione di materiali attribuibili al Gruppo *Sokra* si affiancasse ad altre produzioni, figurate e non.

### 3.12.2. Ceramica di imitazione dello stile di Gnathia e materiali derivati

Diversi frammenti possono rientrare nella produzione definita da Giampiero Pianu come «vasi etruschi con decorazione tipo *Gnathia*», o più generalmente «imitazioni dello stile di *Gnathia*», che riprende localmente e con estrema semplificazione e banalizzazione le decorazioni proprie di questa classe di area apula<sup>207</sup>. I materiali qui presentati consentono di riconoscere in *Falerii* uno dei luoghi di produzione, finora non individuati puntualmente<sup>208</sup>.

Sulla base della decorazione, si possono identificare quattro gruppi<sup>209</sup>.

Il primo (*fig. 25, r-v*), sicuramente il più accurato, è caratterizzato da una decorazione in sovradipintura bianco-rosata costituita da un sinuoso ramo d'edera con bacche e foglie ben distinte tra loro, accostabile al tipo A individuato da Pianu<sup>210</sup>, ma del tutto privo della linea graffita che caratterizza gli esemplari più antichi. Vi appartengono cinque frammenti: i due di *kylikes* già trattati (tra le “*Kylikes* sovradipinte: Gruppo *Sokra* e materiali affini”, par. 3.12.1), un orlo di boccaglio e due pareti di forma chiusa, probabilmente un'*oinochoe*.

Il motivo del tralcio d'edera con foglie e bacche è presente anche nella produzione a figure rosse<sup>211</sup> e in ambito locale si ritrova in alcune delle più antiche attestazioni della classe (repertorio del Pittore di Del Chiaro-Nepi<sup>212</sup> e su uno *stamnos* pure riferibile alle primissime fasi della produzione locale<sup>213</sup>, probabilmente ispirato ai coevi prodotti greci<sup>214</sup>).

<sup>206</sup> Sul Gruppo *Sokra*, si veda BEAZLEY 1947, pp. 201-204; RUPP 1972; PIANU 1978; PIANU 1982, pp. 9-22, nn. 1-22, tavv. I-XVII ab; BRUNI 1992, pp. 58-62; MICHETTI 1993, pp. 145-147; SERRA RIDGWAY 1996, p. 232. Sull'argomento, anche una tesi di dottorato inedita discussa presso l'Università degli studi di Pavia (ASCARI RACCAGNI 2012) e da ultimo, per bibliografia completa e aggiornata si veda AMBROSINI, PELLEGRINI 2015, con una buona sintesi della storia degli studi e delle problematiche aperte (pp. 76-102) e proposte ricapitolative circa le problematiche relative alla cronologia e alla localizzazione del/i luogo/i di produzione (*Falerii Veteres*; agro chiusino/orvietano?), basate anche sulla presentazione di un alto numero di nuovi esemplari (pp. 21-57).

<sup>207</sup> PIANU 1982, p. 87-140. Per una sintesi su questa tipologia, ancora in attesa di una classificazione convincente e sistematica, si veda anche SERRA RIDGWAY 1996, pp. 235-236, che preferisce la denominazione più neutra «imitazioni dello stile di *Gnathia*», come anche Laura Ambrosini (AMBROSINI 2009a, p. 64), dato che non esclude, come quella proposta dal Pianu di «Vasi etruschi con decorazione tipo *Gnathia*», anche l'esistenza di produzioni laziali.

<sup>208</sup> PIANU 1982, p. 87; BIELLA 2011, p. 103.

<sup>209</sup> Come si vedrà, un'attribuzione univoca di alcuni di questi materiali al macrogruppo della ceramica di imitazione dello stile di *Gnathia* non è sempre possibile (si vedano in particolare i frammenti di *kylikes* inseriti nel primo gruppo e l'unico frammento del quarto) e porta ancora una volta a riflettere sulle etichette assegnate ai diversi gruppi ceramici, probabilmente molto più fluide di quanto imponga la necessità classificatoria moderna, in quanto prodotti probabilmente delle stesse botteghe.

<sup>210</sup> PIANU 1982, p. 87.

<sup>211</sup> Cfr. SERRA RIDGWAY 1996, p. 236.

<sup>212</sup> Cfr ad esempio: GÉNEVE, Musée d'Art et d'Histoire, HR 180, Association Hellas et Rome (Ex *Stamnos Nordmann*) (WULLSCHLEGER 2000).

<sup>213</sup> Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n. inv. 50667 (MINGAZZINI 1971, pp. 180-181, n. 743, tavv. CXCIII, 3 e 4 e CXV 1-2), eponimo dell'omonimo Pittore di Villa Giulia 50667, da ritenersi uno dei più antichi pittori falisci (POLA 2016, pp. 67-69). Il cratere a calice, già inserito dal Beazley nel capitolo *Early Red Figure* del suo lavoro, fu catalogato come *puzzle vase* e datato in base a confronti attici verso il 420 a.C. (EVP, p. 36). D'accordo con Marta Scarrone (SCARRONE 2015, pp. 275-276) sembra invece preferibile ricondurlo a un ambito vicino al Pittore di Del Chiaro-Nepi, come mostra l'analisi dei motivi stilistici, ambito al quale era stato giustamente ricondotto anche da Benedetta Adembri, che lo aveva attribuito al suo Pittore di Deianira (ADEMBRI 1987, n. 16, pp. 11).

<sup>214</sup> Uno su tutti per questo tipo di decorazione nelle figure rosse greche della fine del IV-inizi del IV secolo a.C., che avrebbe potuto fungere da modello per le più antiche attestazioni falische, è la *kylix* attica *stemless* conservata a Palermo, Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, n. inv. 5532 (A. Villa, in *Casuccini* 1996, p. 100, n. 4, figg. 4-4a).

Esso compare invece realizzato a vernice nera sull'esterno di un paio di *kylikes* gemelle lievemente più tarde, decorate internamente a figure rosse<sup>215</sup>.

Per i due frammenti di *kylix* fig. 25, s, t (probabilmente riferibili allo stesso esemplare alla fig. 25, d, i o a un esemplare affine), come si è detto sopra, un confronto convincente appare quello con una *kylix* sovradipinta un tempo appartenente alla Collezione Feroldi Antonisi De Rosa.

Per quest'ultima, pur rimandando parte della decorazione esterna alle realizzazioni del Gruppo *Sokra*, la maggiore finezza degli elementi decorativi vegetali, il riscontro di altri elementi non presenti nel repertorio dello stesso, la peculiare resa stilistica delle figure dell'interno e la presenza della summenzionata decorazione a tralcio d'edera nella parte della vasca che circonda il tondo interno, suggeriscono cautela nell'attribuzione<sup>216</sup>.

Grazie al confronto con i due frammenti qui analizzati, per i quali la vicinanza stringente della resa delle foglie d'edera e dei fiori avalla l'ipotesi di una stessa mano, si può ora validamente riconoscere una produzione locale per materiali simili alla menzionata *kylix*. Il confronto con esemplari di area apula recanti la stessa caratteristica del tralcio d'edera attorno al tondo figurato permette di ipotizzare quell'influsso italiota più volte richiamato nel corso della storia degli studi, che interessa alcuni aspetti dell'artigianato falisco nel corso del IV secolo a.C.<sup>217</sup>.

La stessa decorazione si ritrova appena sotto l'orlo nel frammento (fig. 25, u) riferibile a un boccalino o a uno *skyphos* e sul corpo dei due frammenti riconducibili a forme chiuse, identificabili come *oinochoai* (fig. 25, r, u, v)<sup>218</sup>. La datazione per questi materiali è da porsi verosimilmente ancora nel secondo quarto del IV secolo.

Il secondo gruppo (fig. 25, l-q e x) è caratterizzato da una decorazione maggiormente corsiva realizzata con sovradipintura bianca, consistente in tremuli vegetali pendenti (probabili stilizzazioni di grappoli), assimilabile al tipo B di Pianu<sup>219</sup>.

Questo gruppo comprende nove frammenti: sei riferibili a un grande *skyphos* (fig. 25, l-q), uno (parte di parete e ansa a bastoncino) a uno *skyphos* di dimensioni minori e due riferibili a un coperchio di pisside (fig. 25, x). Se il piccolo *skyphos*, con decorazione pendente da una linea parallela all'orlo trova immediatamente confronti in esemplari raccolti da Pianu<sup>220</sup>, per quello di dimensioni maggiori (fig. 25, l-m, o-q) la decorazione estremamente corsiva di linee a tremulo, pendenti da una linea bianca parallela all'orlo, è posizionata più in basso rispetto a tutti gli esemplari conosciuti, ovvero nella zona appena sottostante le anse. Mancano al momento confronti per il coperchio (fig. 25, x).

La resa piuttosto veloce e sciatta dei grappoli, che hanno perso qualsiasi aspetto naturalistico e sono il frutto di una schematizzazione estrema che li riduce a grossi triangoli realizzati con linea a tremulo, trova confronti in quella presente su alcune *glaukes* da Tarquinia<sup>221</sup>. Grazie ai confronti la datazione è probabilmente da porsi nella seconda metà del IV secolo a.C.

<sup>215</sup> Tarquinia RC1650 s. n. inv. (PIANU 1980, pp. 80-81, nn. 50-51, tavv. XLIX-L). La decorazione su questi esemplari è paragonabile a quella che compare su un'anfora a punta e su uno *skyphos* (TRENDALL 1955, pp. 227-228, Z 92, tav. LIX a e p. 231, Z 90 tav. LIX i) avvicinati proprio per questa decorazione al Pittore della Biga Vaticana, che utilizza una decorazione simile, ma non uguale, a ornamento della spalla della sua *hydria* eponima (TRENDALL 1955, pp. 228-229, Z 82tav. LIX b-c).

<sup>216</sup> Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 18589 (BIELLA 2011, pp. 107-108, II.a.6.14, tav. XLI).

<sup>217</sup> BIELLA 2011, p. 108, nota 2 con indicazioni bibliografiche, anche per altri esempi di *kylikes* apule e di produzione etrusca con tralcio d'edera a decorazione della porzione della vasca attorno al tondo figurato. Il motivo si ritrova anche nella produzione campana come decorazione della zona attorno al tondo figurato: si veda, una per tutte, la *kylix stemless* conservata al Museo Gregoriano Etrusco, A 52 (TRENDALL 1976, p. 27 e tav. XII, 3) attribuita al Gruppo AV del Gruppo della Libazione.

<sup>218</sup> Cfr. PIANU 1982, pp. 96-104.

<sup>219</sup> PIANU 1982, p. 88.

<sup>220</sup> PIANU 1982, pp. 109-119.

<sup>221</sup> PIANU 1982, nn. 235-240 e SERRA RIDGWAY 1996, nn. 25-14 e 28-16.

Il terzo gruppo comprende il frammento di *skyphos* alla *fig. 25, w* decorato a sovradipintura bianca da una doppia linea parallela all'orlo, sopra e sotto la quale si appoggiano degli ovuli. Al di sotto della decorazione dipinta, corre una doppia linea incisa. Pur non trovandosi questo modello tra i tipi decorativi individuati da Pianu per i materiali etruschi di imitazione dei prodotti dello stile di *Gnathia*, un confronto può essere istituito con quelli originali, come suggerisce ad esempio uno *skyphos* del Museo Regionale della Ceramica di Deruta<sup>222</sup> riconducibile alla serie Morel 4363, che presenta sopra le due linee graffite una decorazione simile, pur con una sola fascia di ovuli.

Questo caso, insieme al frammento del quarto gruppo, discusso tra poco, sembrerebbe testimoniare la ripresa da parte della fabbrica locale di modelli desunti dalla produzione della ceramica di *Gnathia* finora non attestati in imitazioni etrusche.

Il quarto gruppo comprende solo un frammento di orlo leggermente estroflesso, riferibile a una forma aperta (verosimilmente un piccolo *kantharos*; *fig. 25, y*).

Il frammento è decorato nella porzione appena sotto il labbro da un ramo di foglie allungate, quasi aghiformi, realizzato in sovradipintura bianca e sovrapposto a una sottile linea bianca che delimita il riquadro metopale del collo. Questo, ora perduto, mostra nella minima porzione superstite una decorazione a linee verticali.

Il ramo dalle lunghe foglie posto orizzontalmente sotto l'orlo rientra nel tipo C individuato da Pianu<sup>223</sup> per le imitazioni dello stile di *Gnathia*, anche se quello presente sul frammento qui trattato appare estremamente più curato e trova i confronti migliori proprio in originali della classe, come provano i confronti con i rami realizzati in maniera del tutto simile che decorano spesso l'orlo di *skyphoi* su basso piede ad anello e corpo strigliato, quali gli esemplari sopra citati di Tarquinia e di Deruta<sup>224</sup>.

Non è escluso che materiali del genere circolassero anche nell'Agro Falisco, dove divennero modelli per le realizzazioni locali dell'officina individuata in questo lavoro.

Non è inoltre possibile trovare confronti con piccoli *kantharoi* nei quali la decorazione suddetta venga posta proprio sotto l'orlo. La scelta della forma e la sovradipintura permettono invece di avvicinare il frammento alle imitazioni etrusche dei vasi di tipo Saint Valentin<sup>225</sup>, anche se il ramo dalle lunghe foglie posto orizzontalmente sotto l'orlo non sembra rientrare nelle decorazioni tipiche dei vasi del gruppo (solitamente, una serie di lineette disposte verticalmente).

In ambito falisco, pochi sono gli esemplari del gruppo delle imitazioni dei vasi Saint Valentin attualmente editi su cui basare il confronto: oltre a un esemplare della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa<sup>226</sup>, decorato comunque in maniera differente, Gianpietro Pianu riporta notizia di almeno una quindicina di esemplari inediti conservati nei magazzini del Museo dell'Agro Falisco a Civita Castellana e nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma che, insieme al frammento qui trattato, potrebbero avvalorare l'ipotesi di una fabbrica locale.

L'utilizzo di un repertorio decorativo tipico della produzione di *Gnathia* per una forma ceramica solitamente decorata in modo differente, porta ancora una volta a riflettere sulla denominazione stessa del gruppo dei «vasi di imitazione del tipo Saint Valentin».

<sup>222</sup> RONCALLI 1999, p. 203, n. 325.

<sup>223</sup> PIANU 1982, p. 88.

<sup>224</sup> PIANU 1982, p. 85, n. 152, tav. LXXIV e RONCALLI 1999, p. 197, n. 315.

<sup>225</sup> Per il gruppo delle imitazioni dei vasi tipo Saint Valentin, una sintesi in SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235, per la quale le serie etrusche è più probabile discendano non dagli originali attici a figure rosse, quanto piuttosto dalle imitazioni di ambito apulo (cfr. anche *EVP*, pp. 218-222, *Xenon Group e Other imitations of Saint-Valentin Vases*), dove si sviluppa la variante a sovradipintura. Appare così anche perfettamente in accordo la discrepanza cronologica tra la tradizionale datazione dei vasi attici del gruppo Saint Valentin, che non sembrano scendere invece oltre la metà del IV secolo a.C. (PIANU 1982, p. 63) e le serie etrusche di imitazione, da porsi verosimilmente alla fine del IV secolo a.C.-inizi del III secolo a.C. (PIANU 1982, p. 63) propende invece per una datazione nell'ambito della prima metà del IV secolo a.C.).

<sup>226</sup> BIELLA 2011, n. II.a.6.12, p. 106, tav. XL.

Quest'ultima copre in realtà una varietà di produzioni non ancora chiaramente classificate e che generano pertanto difficoltà financo nella classificazione di alcuni esemplari tra le imitazioni dello stile di *Gnathia* o tra quelle delle imitazioni del Gruppo Saint Valentin<sup>227</sup>.

Pur nella sua frammentarietà l'esemplare qui trattato ha pertanto il merito di consentire la localizzazione in territorio falisco di una delle botteghe responsabili della produzione di questo tipo di vasi e di provare come diverse produzioni sovradipinte fossero realizzate all'interno delle stesse botteghe.

### 3.13. Ceramica a decorazione non figurata: a ornati neri e a bande

#### 3.13.1. Ceramica a ornati neri

Tra i materiali rinvenuti nel contesto in esame si contano anche piattelli decorati a ovuli, patere riferibili al Gruppo delle patere a baccelli e pissidi e *lekanides* attribuibili al Gruppo di Würzburg 883. Questa classe ceramica, caratterizzata da decorazioni realizzate a motivi floreali o geometrici a vernice nera, non è stata finora oggetto di studi sistematici che ne permettano un chiaro inquadramento<sup>228</sup>.

In generale, le affinità stilistico-morfologiche tra le evidenze note, hanno più volte portato a ipotizzare la possibilità di una produzione localizzata e, come giustamente messo in risalto da Laura Ambrosini, l'Agro Falisco, tradizionalmente non molto aperto alle importazioni ceramiche da altre parti d'Etruria, sembra rappresentare un terreno fecondo per l'analisi di questa classe ceramica<sup>229</sup>.

I frammenti di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa sembrano ora confermare questa ipotesi. Il rinvenimento di materiali riferibili ai diversi gruppi all'interno dello scarico, infatti, sembra confermare l'attribuzione alla più volte richiamata officina locale, attiva nella produzione dei diversi gruppi. La stessa decorazione a ovuli presente sui piattelli e sulle pissidi del Gruppo di Würzburg 883, le analogie decorative tra i piattelli e le patere a baccelli, la decorazione a cane corrente utilizzata negli esemplari del Gruppo di Würzburg 883 che trova paragoni stringenti con le onde che ornano la tesa dei piattelli *Genucilia* (vicini morfologicamente ai piattelli a ovuli), si potrebbero pertanto leggere quali elementi decorativi utilizzati nell'officina per una molteplicità di produzioni verosimilmente contemporanee.

Il rinvenimento di numerosi di questi materiali in area tarquiniese, dato che ha portato in passato a ipotizzare una fabbricazione locale per diversi di questi gruppi come le patere a baccelli o le pissidi decorate con motivi geometrici, non deve stupire se si tiene conto degli stretti rapporti commerciali e politici tra *Falerii* e Tarquinia, entrambe alleate nella guerra contro Roma del 358-351 a.C.

#### 3.13.2. Piattelli a ovuli

Dieci frammenti sono riferibili a piattelli su piede con orlo pendulo, vasca poco profonda occupata da una zona centrale e da due fasce concentriche dipinte che delimitano due anelli circolari decorati a ovuli, uno sulla tesa e uno all'interno della vasca. L'orlo è dipinto sia all'interno che all'esterno. Il corpo ceramico si presenta di colore camoscio<sup>230</sup>, leggermente più scuro rispetto agli esemplari di piattelli *Genucilia* prima analizzati, con i quali questi condividono la forma. La vernice nero-bruna, stesa a pennello, è lucente ed è utilizzata, maggiormente diluita, per la decorazione a ovuli.

<sup>227</sup> Su questo punto cfr. SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235.

<sup>228</sup> Generali annotazioni in EVP, pp. 181-186 (il Beazley definisce alcuni di questi vasi come produzioni isolate, denominandoli come «*Vases with Patterns or Floral Work Only*», mentre ne inserisce altri nei gruppi delle *Vine-Phialai* o *Toronto 495*); CVA *Louvre* 22, pp. 103-104; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 229-232; da ultimo, una sintesi in AMBROSINI 2009a, p. 58.

<sup>229</sup> Su una produzione perlopiù falisca dei vasi a ornati neri si veda anche CVA *Louvre* 22, pp. 103-104.

<sup>230</sup> 7YR 7/6; 7.5YR 7/3 del *Munsell Soil Color Charts*.

Pur non conservandosi frammenti del piede, la forma è chiaramente riconducibile al tipo Morel 1111 della ceramica a vernice nera, diffuso in Etruria meridionale e nel territorio falisco nella seconda metà del IV e all'inizio del III secolo a.C., con esemplari con decorazioni diverse o completamente verniciati di nero<sup>231</sup>. In particolare, tra il materiale edito, un confronto significativo per forma e decorazione è quello con un piattello dalla tomba 21 della necropoli de La Penna, datato intorno al 300, con un'oscillazione di  $\pm 30$  anni<sup>232</sup>.

Rispetto alle caratteristiche del corpo ceramico, della vernice e della decorazione, tra i frammenti rinvenuti si possono riconoscere almeno cinque esemplari differenti, che non è comunque possibile ricostruire completamente.

Il rinvenimento di questi materiali nello scavo di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa permette ora di avvalorare l'ipotesi già avanzata di una localizzazione falisca per la fabbrica di questi materiali<sup>233</sup>.

Di seguito, si propone una tabella degli esemplari maggiormente significativi.

FRAMMENTO	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. TESA
Orlo, tesa, parte della vasca. Fascia di ovuli sulla tesa	25, z, ac	5,5	10,6	0,9-1,1	6,3
Orlo, tesa, parte della vasca. Fascia di ovuli sulla tesa	25, aa, ad	6,2	9,6	0,5 (orlo)- 0,9	6,4
Orlo, tesa, parte della vasca. Fascia ovuli sulla tesa	25, ab, ae	6,3	5,4	0,7 -0,9	6,2

TAB. 26. PIATTELLI A OVULI, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

### 3.13.3. Gruppo di Würzburg 883 (*pissidi e lekanides*)

Ben documentata la produzione di *pissidi* e *lekanides* riferibili al Gruppo di Würzburg 883 (*fig. 25, af-ai*). Per quanto riguarda le *pissidi*, otto frammenti di parete con orlo e/o piede e tre frammenti di coperchio permettono di individuare almeno sei diversi esemplari appartenenti allo stesso tipo, ma caratterizzati da dimensioni differenti (diametro dell'orlo variabile tra i 4,2 e i 9,9 centimetri; si veda di seguito la *tabella 27* per gli esemplari maggiormente significativi).

Tutti gli esemplari rientrano nella serie Morel 7611 della ceramica a vernice nera (tipi 7611 a1 e 7611 b)<sup>234</sup>, caratterizzata da labbro rientrante, corpo cilindrico e fondo piatto, tipica dell'area falisca, come attestano diversi confronti da sepolture del territorio inquadrati dallo Schippa nella locale Officina dei Vasi Miniaturistici, attiva intorno al 285 $\pm$ 20 a.C.<sup>235</sup>.

Tre frammenti di corpo e due coperchi conservano in maniera quasi ottimale la decorazione (di cui uno alla *fig. 25, af*): tutti hanno la stessa decorazione a ovuli sul corpo, che può essere confrontata con un esemplare proveniente dal riempimento della cisterna arcaica di Piano di Comunità a Veio e con un altro proveniente dalla tomba 223 (IV) della necropoli de Le Macchie a Capena<sup>236</sup>.

<sup>231</sup> SCHIPPA 1980, p. 10-13; MOREL 1981, p. 81, fig. 1; per un esemplare a vernice nera dal territorio falisco si veda BIELLA 2011, pp. 115-116, fig. 12, tav. XLV.

<sup>232</sup> Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 1319 (SCHIPPA 1980, pp. 44-45, tav. L; COZZA, PASQUI 1981, p. 161, n. 27).

<sup>233</sup> Cfr. BUSINARO 2001, p. 467.

<sup>234</sup> MOREL 1981, p. 415, tav. 206.

<sup>235</sup> SCHIPPA 1980, pp. 13, 24-25; p. 44, n. 32, tav. XLVII; p. 64, n. 129, e tav. XVIII (solo coperchio); p. 113, n. 380, tav. XXXIII (solo coperchio); p. 84, n. 222, tav. XXVII.

<sup>236</sup> Rispettivamente n. inv. 119983 a-b (AMBROSINI 2009a, p. 59, n. 36, tav. XIX, fig. 2) e Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n. inv. 23959 (EVP, p. 184, n. 32).

FORMA	FRAMMENTO	DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. in cm
Pisside	Parte superiore del corpo	Fasce a ovuli		5,9	8	0,4-0,6	Orlo: 7,5
	Parte superiore del corpo	Fasce a ovuli	25, af	4,8	12,1	0,6-0,7	Orlo: 9,9
	Corpo, piede	Fascia con linee verticali e oblique realizzate con vernice diluita	25, ag	4,6	-	0,5-1 (piede)	Piede: 5,2 Orlo: 4,2
	Coperchio	Parte superiore decorata da grossi punti di vernice	25, ah	-	-	-	8
	Coperchio	Parte superiore decorata decorata con linee di vernice	25, ai	-	-	-	6
<i>Lekanis</i>	Corpo e orlo	Girali	25, aj	3,2	7	0,5 (orlo); 0,7	10

TAB. 27. GRUPPO DI WÜRZBURG 883, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

L'esemplare alla *fig. 25, ag*, di dimensioni nettamente inferiori rispetto agli altri, si differenzia anche per una decorazione a linee di vernice oblique parallele (a formare dei simil-triangoli) entro due fasce a vernice nera in prossimità dell'orlo e del piede, vicina a quella, più accurata, presente su un esemplare, pure falisco, della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa, a una pisside conservata al Louvre<sup>237</sup> e all'inedita pisside dalla tomba 4 (CXXVIII) del sepolcreto de La Penna<sup>238</sup>, tutti di dimensioni maggiori. Sui frammenti rinvenuti nello scarico in esame si riscontra anche una semplice decorazione a bande nere su superficie a risparmio. Tutti gli esemplari presentano inoltre la superficie interna lasciata a risparmio, a eccezione di uno verniciato di rosso.

I coperchi (*fig. 25, ah, ai*), la cui parte superiore appare decorata a linguette o a grossi punti, trovano numerosi confronti in diversi esemplari conservati al Louvre attribuiti dubitativamente a fabbrica falisca e datati intorno al 300 a.C.<sup>239</sup> al pari degli altri esemplari menzionati. La tipologia dei materiali qui analizzati permette un loro immediato inserimento nel Gruppo di Würzburg 883 (derivato dal beazleyano *type of Würzburg 883*, inserito dallo studioso nel suo *Toronto 495 Group*<sup>240</sup>), comprendente non solo pissidi ma anche altri vasi a decorazione geometrica<sup>241</sup>.

Se le caratteristiche decorative di numerose delle pissidi del Louvre hanno portato Vincent Jolivet a ipotizzarne una fabbrica falisca, anche in virtù della prevalenza delle provenienze note<sup>242</sup>, più recentemente Francesca Serra Ridgway ne ha ipotizzato una tarquiniese sulla base delle analogie con il gruppo delle patere a baccelli<sup>243</sup>, per il quale fino al rinvenimento dei frammenti analizzati in questo studio (*infra*) la quasi totalità delle attestazioni rimandava appunto a Tarquinia.

Pur tenendo conto della possibilità dell'esistenza di più officine, i numerosi frammenti nello scarico del giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa, permettono ora di confermare l'esistenza di una produzione falisca per questi materiali, per i quali la cronologia può essere fissata attorno al 300 a.C.<sup>244</sup>.

<sup>237</sup> Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 18545 (BIELLA 2011, pp. 134-135, fig. 16, tav. XLVIII) e *CVA Louvre* 22, p. 108 e tav. 56, 6.

<sup>238</sup> Civita Castellana, Museo archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 1676 (COZZA, PASQUI 1981, p. 149, n. 16). A questi esemplari si può ora aggiungere anche l'esemplare adespota, ma verosimilmente da *Falerii*, detto proveniente da Capena in BENEDETTINI, LIGABUE 2021, pp. 315-319, in particolare p. 318, fig. 7, c.

<sup>239</sup> *CVA Louvre* 22, pp. 108-110 e tav. 56, nn. 1-8.

<sup>240</sup> *EVP*, p. 184.

<sup>241</sup> SERRA RIDGWAY 1996, p. 232. Su questo gruppo si veda anche SARTORI 2002, p. 81 e AMBROSINI 2009a, p. 58.

<sup>242</sup> *CVA Louvre* 22, pp. 194 e 108-110.

<sup>243</sup> SERRA RIDGWAY 1996, p. 232.

<sup>244</sup> Sulla datazione, si veda *CVA Louvre* 22, pp. 108-110; SARTORI 2002, p. 81; AMBROSINI 2009a, p. 58.

Le *lekanides*, forma abbastanza comune nei corredi tardi dell'Agro Falisco, sono testimoniate da un frammento di corpo globulare schiacciato (*fig. 25, aj*), assimilabile al tipo Morel 4711 a 1, con piede ad anello e anse impostate orizzontalmente<sup>245</sup>. Tra quelli editi si prestano a confronti per la tettonica della forma alcuni esemplari falisci del Louvre con corpo decorato a palmette o a vernice nera<sup>246</sup> e una *lekanis* da Vignanello decorata con foglie di ulivo stilizzate<sup>247</sup>.

La decorazione a girali dell'esemplare qui trattato, resa in vernice estremamente evanide, non trova invece per ora confronti con altre *lekanides*, ma può essere avvicinata chiaramente a quella che decora il corpo di numerose pissidi, uscite quasi sicuramente dalla stessa bottega<sup>248</sup>.

A questa tipologia vascolare appartengono otto frammenti di coperchi, leggermente diversi tra loro, decorati a girali con fascia a ovuli o a bande, attribuibili a esemplari diversi.

#### 3.13.4. Gruppo delle patere a baccelli

Ventitré frammenti di vasca caratterizzati da spessore estremamente sottile, con interno decorato da baccellatura ed esterno a fasce concentriche realizzate a pennello e ottima vernice, nera e lucente, permettono il riconoscimento di tre differenti esemplari caratterizzati dallo stesso corpo ceramico<sup>249</sup>, leggermente differenti tra loro per la realizzazione dei baccelli: con vernice più densa in uno (*fig. 26, a, b*), con baccellature maggiormente evanide nell'altro, completamente arrossato per difetti di cottura il terzo (*fig. 26, c*).

Nonostante lo stato frammentario e lacunoso (si conservano solamente porzioni della vasca, mentre sono perduti orli, piedi e gli *omphaloi* centrali), questi esemplari sono chiaramente riferibili al gruppo delle patere a baccelli, formato da esemplari con vasca arrotondata, pareti molto sottili e vernice di buona qualità stesa a pennello, più o meno diluita nella realizzazione del disegno.

Questa tipologia, nota inizialmente al Beazley da due esemplari conservati a Würzburg e a Yale<sup>250</sup>, è finora ampiamente attestata a Tarquinia<sup>251</sup>, a Norchia<sup>252</sup> e in altri siti del territorio viterbese<sup>253</sup>. Gli esemplari qui presentati, rinvenuti in un contesto produttivo e caratterizzati anch'essi da evidenti difetti di cottura, riaprono il dibattito sulla possibile esistenza di una produzione (anche) falisca del gruppo, per il quale già sono state notate affinità nel repertorio decorativo con i prodotti del *Fluid Group*, anche se finora si propendeva per una fabbrica quasi esclusivamente tarquiniese<sup>254</sup>.

<sup>245</sup> Sulla forma della *lekanis*, vaso probabilmente perlopiù connesso al mondo muliebre, e sulla sua funzione in Grecia e in Etruria, si rimanda al lavoro di Laura Ambrosini su un esemplare a figure rosse di produzione falisca rinvenuto a Cerveteri (AMBROSINI 2013). Per una tomba falisca femminile con *lekanis* (tomba di Poplia della necropoli di Cupa di Vignanello), dove il vaso sembra far parte di un vero e proprio set da toletta si vedano GIGLIOLI 1916, pp. 67-72 e AMBROSINI 2013, fig. 23 a p. 88.

<sup>246</sup> CVA Louvre 22, tav. 54, nn. 9, 12, 15.

<sup>247</sup> NOGARA 1916, n. 14, p. 71 e fig. 29 a p. 72.

<sup>248</sup> CVA Louvre 22, tav. 56, nn. 19-21. La decorazione a onde correnti si trova anche su altre forme (*epichysis* e coperchio carenato), attribuite dalla Serra Ridgway al suo Gruppo Würzburg 883 (SERRA RIDGWAY 1996, nn. 27-5; 28-4).

<sup>249</sup> 5 YR 7.8 del *Munsell Soil Color Charts*.

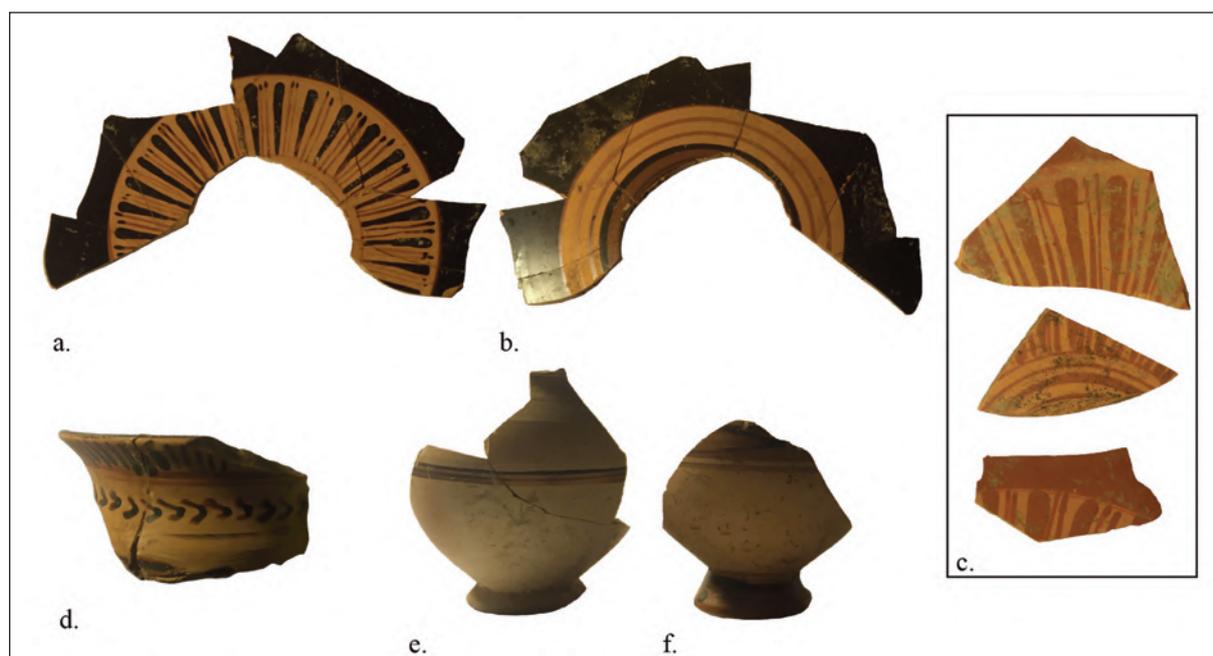
<sup>250</sup> EVP, p. 185 (Würzburg 888 e Yale126).

<sup>251</sup> SERRA RIDGWAY 1996, pp. 231-232 (per una trattazione di questo gruppo e con indicazione alle relative schede di catalogo) e tavv. XII, LIX.

<sup>252</sup> COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978, p. 335 (tomba PA 59-1).

<sup>253</sup> EMILIOZZI 1974, p. 176, n. 242 e simili nn. 240-241. Da San Giuliano, due patere simili: VILLA D'AMELIO 1963 p. 46, nn. 3-4 con fig. 46, 3-4 a p. 45.

<sup>254</sup> Per le affinità con il repertorio decorativo falisco: EMILIOZZI 1974, p. 176 e VILLA D'AMELIO 1963, p. 46. Per una produzione tarquiniese o vulcente del gruppo, in base ad analogie con il gruppo delle *Vine Phialai* (EVP, p. 81 s.) si veda COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978, p. 364; SERRA RIDGWAY 1996, p. 231 per l'elevato numero di esemplari di questo gruppo rinvenuti a Tarquinia propende per l'ipotesi che il gruppo fosse prodotto a Tarquinia. Già Laura M. Michetti (BIELLA *et al.* 2017, p. 154), sulla scia dei ritrovamenti falisci qui analizzati ipotizzava l'esistenza di una produzione falisca per questa produzione ceramica.



26. *FALERII*, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. GRUPPO DELLE PATERE A BACCELLI E FRAMMENTI NON INSERIBILI IN GRUPPI (senza scala) (foto ed elaborazione A. Pola)

A differenza degli esemplari tarquiniesi, che hanno l'esterno totalmente nero a eccezione dell'incavo dell'ombelico, gli esemplari qui trattati presentano all'esterno una fascia a risparmio caratterizzata da due linee concentriche attorno all'incavo, che probabilmente appariva verniciato. Nella *tabella* 28 si riportano i dati del frammento meglio conservato.

FRAMMENTO E DECORAZIONE	FIG.	ALT. in cm	LARGH. in cm	SPESS. in cm	DIAM. ORLO in cm
Parete vasca. Fascia a baccellatura attorno al tondo interno. Spessore della fascia: 4 cm	26, a-b	6,1	16,2	0,3-0,4	/

TAB. 28. GRUPPO DELLE PATERE A BACCELLI, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

### 3.13.5. Frammenti di difficile inquadramento

Un orlo e parte del collo di un boccalino o di un piccolo *kantharos* (fig. 26, d) decorato a ornati neri, risulta al momento di difficile attribuzione (l'orlo decorato all'esterno da linguette verticali e collo ornato da una fascia a *chevrons*).

### 3.13.6. Ceramica depurata con decorazione lineare

Appartengono a questa classe due piccoli nuclei di materiali riferibili a boccalini ovoidi e a *lekanides*. Piuttosto che alla classe degli ornati neri, a causa dell'estrema semplificazione della decorazione, si propende per una loro attribuzione a quella della ceramica depurata con decorazione lineare.

Va comunque notato che le analogie formali tra i coperchi delle *lekanides* qui presentati e quelli degli esemplari a ornati neri attribuiti al Gruppo di Würzburg 883 (*supra*) e la loro presenza nello stesso contesto suggeriscono che le due classi di materiali fossero in realtà il prodotto di una stessa officina che decorava le stesse forme ceramiche con tecniche diverse e che ceramiche di uso più comune venissero prodotte nelle stesse officine ceramiche che si occupavano della produzione delle ceramiche figurate.

3.13.7. *Boccalini ovoidi decorati a bande*

Diciassette frammenti sono riferibili a boccalini con corpo ovoidale, basso piede troncoconico e orlo svasato (si veda la *tabella* 29), che consentono di ricostruire quattro esemplari di piccolo boccale di diverse dimensioni, altezza e diametro del piede. Tutti sono verniciati all'interno, con superficie esterna a risparmio, a eccezione di una fascia bruna dipinta circa a metà del corpo.

FRAMMENTO	FIG.	ALT. in cm	SPESS. in cm	DIAM. in cm
Piede + fondo + parete	26, e	7,2	0,4-0,5	piede: 1,7
Piede + fondo+ parete	26, f	6,2	0,3-0,5	piede: 1,9
Piede + fondo		2,3	0,3-0,4	piede: 1,7
Piede + fondo		3,8	0,4-0,5	piede: 1,8
Orlo		-	0,3	orlo: 3,7
Orlo		-	0,4	orlo: 5

TAB. 29. BOCCALINI OVOIDI DECORATI A BANDE, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

Tutti gli esemplari sono sicuramente riferibili allo stesso tipo, identificabile nella serie Morel 7222 della ceramica a vernice nera, databile al 160±40 a.C.<sup>255</sup>. Un confronto puntuale in ambito falisco è con un boccalino mancante del labbro della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa, forse proveniente dalla stessa officina<sup>256</sup>. I frammenti qui trattati, provenendo da uno scarico di un contesto produttivo, permettono di riconoscere una produzione falisca per questi materiali.

Molto simili per la tettonica della parte inferiore del corpo e per la decorazione a fasce, oltre che per dimensioni, sono alcuni unguentari panciuti da Tarquinia, datati alla fine del IV secolo a.C.<sup>257</sup>, assimilabili agli esemplari qui trattati per il profilo del piede e del corpo fino al restringimento del collo, per i quali può essere quindi ipotizzata una produzione falisca.

3.13.8. *Lekanides con decorazione lineare*

Oltre al frammento già trattato di corpo di *lekanis* decorato con girali rese a vernice nera ascritto al Gruppo di Würzburg 883 (*fig.* 25, aj), sono stati rinvenuti alcuni frammenti in ceramica acroma decorati con una semplice decorazione lineare, che permettono di risalire alla produzione di coperchi a calotta carenata con alto labbro verticale e probabilmente presa a piccolo anello, la cui unica decorazione consiste in fasce di vernice sulla superficie esterna. Questi coperchi sono della stessa tipologia di quelli a ornati neri sopra descritti, ulteriore conferma che le stesse forme vascolari potevano essere decorate con tecniche differenti all'interno della stessa officina.

I due frammenti qui trattati sono assimilabili ad alcuni coperchi rinvenuti in sepolture del Fondo Scataglini di Tarquinia, per i quali è stata già proposta una provenienza falisca e un'affinità con le produzioni a ornati neri del Gruppo di Würzburg 883<sup>258</sup>.

La localizzazione di esemplari appartenenti alle due classi ceramiche tra i materiali di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa permette di ipotizzare la localizzazione falisca di una delle fabbriche responsabili della produzione di questi esemplari.

Infine, ai due gruppi di materiali a vernice nera (con decorazione a rotellatura e a stampiglie), alle patere a baccellatura o alle *kylikes* a figure rosse del primo gruppo prima trattate, appartengono verosimilmente numerosi frammenti di *kylikes* individuati tra i materiali (145 frammenti di orlo; 258 frammenti di pareti della vasca).

<sup>255</sup> MOREL 1981, p. 405, tavv. 202-203.

<sup>256</sup> Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, n. inv. 18302 (BIELLA 2011, p. 136, n. II.a.8.94); CVA *Louvre* 22, pp. 108-109, tav. 56.6.

<sup>257</sup> SERRA RIDGWAY 1996, n. 25-24, p. 273, tav. XXV.

<sup>258</sup> SERRA RIDGWAY 1996, nn. 25-19 (tav. XXV); 150-3 e 165-17. Per una trattazione generale p. 267, fig. 190.

FRAMMENTO	FIG.	SPESS. in cm	DIAM. ORLO in cm
Coperchio		0,5-0,6	12
Coperchio		0,6	12

TAB. 30. COPERCHI CON DECORAZIONE LINEARE, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

Questi ultimi si distinguono per la vernice nera di buona qualità, ben stesa e lucente, per lo spessore ridotto delle pareti (circa 0,2 centimetri) e per corpi ceramici uguali a quelli individuati per le tipologie prima presentate. A eccezione di alcuni esemplari con diametro compreso tra 18 e 22 centimetri, in generale le dimensioni di questi frammenti sono troppo esigue per poter determinare il diametro dei vari esemplari.

[A.P.]

### 3.14. Ceramica a fasce e a decorazione vegetale stilizzata

Le indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa hanno restituito un nucleo di poco meno di 140 frammenti di ceramica depurata con decorazione a fasce. Poco o nulla attestata nelle necropoli di *Falerii*<sup>259</sup>, essa è invece sempre più presente nei contesti urbani<sup>260</sup>, testimoniando di fatto un utilizzo e una circolazione specifici.

Si tratta d'altro canto di una produzione scarsamente nota, almeno in base all'edito, anche più in generale in ambito funerario nell'Agro Falisco<sup>261</sup>, mentre è presente, ad esempio, nei corredi tombali tarquiniesi di età recente<sup>262</sup>.

Gli esemplari da *Falerii* possono essere inseriti nella tradizione di produzioni simili attestata anche in ambito veiente dall'età arcaica<sup>263</sup>.

I frammenti qui analizzati, nella quasi totalità caratterizzati da corpi ceramici tendenti al grigiastro, sono perlopiù pertinenti a forme chiuse: olle, anche biansate, con anse orizzontali impostate sulla spalla, probabilmente anforette, crateri a colonnette e fittili che prevedono la presenza di almeno un'ansa a ponte impostata sull'orlo.

In nessun caso è possibile ricostruire completamente la forma. Nella *tabella* 31, si presenta una sintesi delle attestazioni.

FORMA	DESCRIZIONE	FIG.	TIPO	DIAM. in cm	N. FR.
Olla	Orlo arrotondato, labbro svasato, spalla sfuggente	27, a	1a	126	5
Olla	Orlo arrotondato, labbro svasato, breve collo cilindrico, spalla sfuggente	27, b	1b	160	2
Olla	Orlo leggermente ingrossato, labbro svasato, spalla arrotondata	27, c	2a	92*-100	5
Olla	Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato, spalla arrotondata	27, d	2b	96-non id.	4
Olla?	Orlo a sezione rettangolare, leggera risega, labbro svasato	27, e	3a	120	2
Olla biansata	Orlo appiattito superiormente e leggermente ingrossato esternamente, labbro svasato, spalla sfuggente, due anse, probabilmente a bastoncello, impostate orizzontalmente sulla spalla, corpo piriforme	27, f	4	110-122*	1
Olla con ansa a ponte	Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato, su cui è impostata un'ansa a bastoncello, a ponte	27, g	2	non id.	2
<b>Totale orli 21</b>					

TAB. 31. CERAMICA DEPURATA A FASCE E A DECORO VEGETALE STILIZZATO, OLLE, PROPOSTA TIPOLOGICA

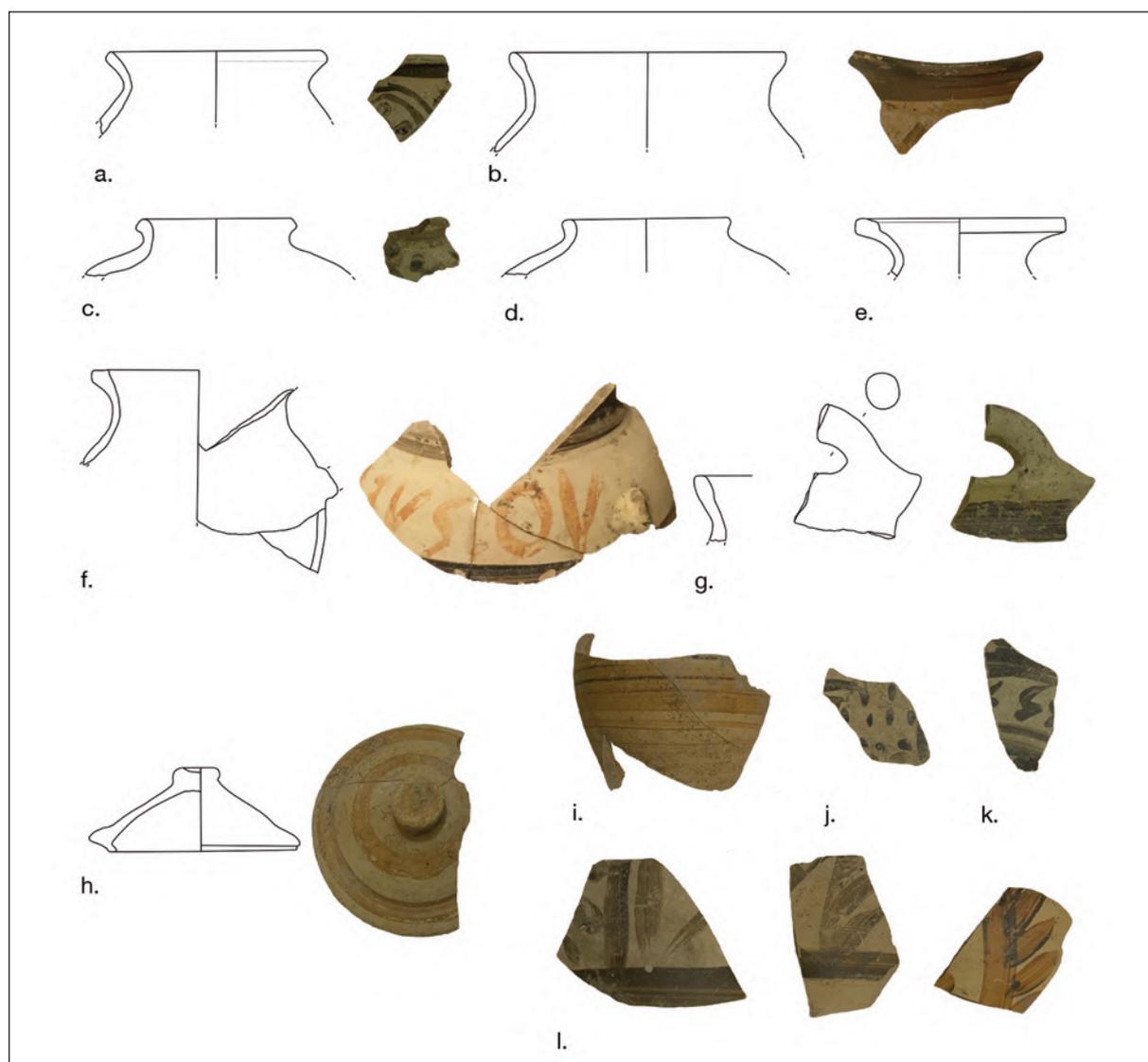
<sup>259</sup> Al momento mi è noto un unico esemplare dalla Necropoli di Celle, tomba 17 (CXXXI), n. inv. 3665 (COZZA, PASQUI 1981, p. 131).

<sup>260</sup> Si vedano, a tal proposito, i frammenti da Vignale analizzati da Lorenzo Balzerani.

<sup>261</sup> Le attestazioni si concentrano a Nepi, dalla necropoli di Sante Grotte, tomba 14 (RIZZO 2005, p. 15, nn. 6-8 e SUARIA 2003, pp. 29-31), utilizzati come cinerari.

<sup>262</sup> SERRA RIDGWAY 1996, pp. 265-267. Nei corredi della necropoli del Fondo Scataglini sono attestate anfore, vasi da miele/ossuari, olle, piatti, coppe e coperchi, che presentano decorazioni molto più semplici delle nostre.

<sup>263</sup> TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, p. 99, fig. 14 e p. 100, fig. 15.



27. FALERII, PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA CON DECORAZIONE A FASCE (scala 1:3) (foto, disegni ed elaborazione M.C. Biella)

Ai frammenti sin qui analizzati si affiancano due anse a nastro impostate verticalmente, una a doppio bastoncino, tre a ponte e 104 frammenti di pareti pertinenti a forme sia aperte, sebbene non meglio definibili in assenza di parti significative, sia ancora una volta chiuse.

Rientra nella medesima classe di materiale anche il coperchio nella *tabella* 32<sup>264</sup>.

FORMA	DESCRIZIONE	FIG.	TIPO	DIAM. in cm	N.FR.
Coperchio	Piccola presa cilindrica cava, calotta con pareti a profilo leggermente convesso, breve battente con orlo arrotondato	27, h	1	126	5
<b>Totale esemplari 1</b>					

TAB. 32. CERAMICA DEPURATA A FASCE E A DECORO VEGETALE STILIZZATO, COPERCHI, PROPOSTA TIPOLOGICA

<sup>264</sup> Un buon confronto si può istituire ancora una volta con due esemplari da Nepi, dalla necropoli di Sante Grotte, tomba 14 (RIZZO 2005, p. 15, nn. 6-7 e SUARIA 2003, p. 31).

L'apparato decorativo, steso a pennellate rapide con colore particolarmente diluito nella maggior parte dei casi, è costituito da pochi elementi: linee orizzontali e parallele che vanno a disporsi concentricamente sul corpo dei fittili (*fig. 27, i*), motivi vegetali estremamente stilizzati e a foglie (*fig. 27, l*), riempitivi a goccia (*fig. 27, j*) e a "S" (*fig. 27, k*). In particolare, quest'ultimo motivo, anche per le modalità tecniche di stesura del colore, costituisce una sorta di *trait d'union* con le produzioni a figure rosse con rese più corsive, come testimoniato, ad esempio, dalla sua presenza anche sui piattelli *Genucilia* (*fig. 23, aa*).

Merita un approfondimento, pur preliminare a uno studio specifico linguistico-epigrafico, affidato a Paolo Poccetti, un esemplare con iscrizione dipinta, pertinente con ogni probabilità a un'olla con anse impostate sulla spalla (*fig. 23, f*)<sup>265</sup>. Rimangono tre frammenti ricomponibili e vi si riconoscono certamente cinque lettere e l'inizio di una sesta. Il *ductus* della scrittura, considerando anche la cronologia del fittile, dovrebbe essere sinistrorso. La *s*, come per altro abbastanza consueto nelle iscrizioni falische, appare in *ductus* opposto<sup>266</sup>. Vi si legge dunque *vosue[—]*. Considerando la posizione dell'ansa, è del tutto plausibile pensare che si tratti dell'inizio della parola.

Questi frammenti iscritti sono inevitabilmente destinati a gettare nuova luce anche sul noto vaso di *Cavios Frenaios*, per cui, considerando anche i nuovi dati a disposizione, non penso che sia ora inopportuno proporre la localizzazione della produzione a *Falerii*<sup>267</sup>.

### 3.15. Olle a colletto - Vasi da miele

I cosiddetti vasi da miele sono attestati da un unico esemplare, ricomposto da più frammenti e fortemente lacunoso.

1 Vaso da miele (*fig. 29, a*).

S.n. inv. Ricomposto da più frammenti e mancanti di porzioni del labbro e della metà inferiore. Corpo ceramico 10YR 7/3. Presenta un ingobbio all'interno. Alt. max. cons. mm 157, diam. labbro mm 120.

Labbro ingrossato esternamente, orlo svasato, alto collo troncoconico con pareti a profilo rettilineo, su cui si innesta un cordone plastico concavo, spalla arrotondata.

A questo si devono inoltre aggiungere un fondo piano e dieci frammenti di pareti pertinenti a fittili analoghi, se non allo stesso.

Il recente studio di Paolo Persano ha messo in evidenza la diffusione della forma in un ampio ambito territoriale dell'Italia centrale tirrenica<sup>268</sup>. L'esemplare, ingobbato internamente, a differenza di molti altri noti, manca dell'ancoraggio del coperchio. Si tratta di una forma particolarmente diffusa in contesti sepolcrali, ma questo probabilmente per mancanza/limitatezza di indagini/pubblicazioni dei contesti abitativi<sup>269</sup>. Nella stessa *Falerii* un ulteriore esemplare è venuto recentemente alla luce nelle ricognizioni territoriali sul colle di Vignale<sup>270</sup>.

Per quanto concerne la cronologia, la maggior parte di questi fittili è inquadrabile in un periodo ampio, che va dalla fine del IV al II-I secolo a.C.<sup>271</sup>. Non è sicuramente il nostro esemplare, considerando anche il tipo di contesto di provenienza, a poter contribuire a un affinamento di questa proposta cronologica.

<sup>265</sup> L'esemplare è stato reso noto in BIELLA *et al.* 2017, pp. 155-157 e analizzato anche in MICETTI 2019, p. 380 e tav. LXXXVIII, a.

<sup>266</sup> BAKKUM 2009, p. 385.

<sup>267</sup> Per il vaso di *Cavios Frenaios* si vedano recentemente L.M. Michetti in *Artigiani* 2017, pp. 155-157 con bibl. prec. e MICETTI 2019, pp. 380 e tav. LXXXVIII, b.

<sup>268</sup> PERSANO 2016, p. 11 e pp. 12-14 per un catalogo degli esemplari noti, da aggiornare con JOLIVET 2021.

<sup>269</sup> PERSANO 2016, pp. 14-15.

<sup>270</sup> Analizzate da N. Sabina.

<sup>271</sup> PERSANO 2016, p. 12 e JOLIVET 2021.



28. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT), PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. CERAMICA ARGENTATA (senza scala) (foto M.C. Biella)

### 3.16. *Ceramica argentata*

La ceramica argentata è testimoniata dai seguenti esemplari:

- 1 Decorazione plastica (fig. 28, a). N. inv. 2012. Intera, con leggera sbeccatura sulla basetta, da matrice stanca. Corpo ceramico 7.5 YR 7/4. Alt. mm 93, largh. mm 19, spess. mm 5. Figurina femminile ammantata.
- 2 Decorazione plastica (fig. 28, b). N. inv. 2013. Intera, da matrice stanca. Corpo ceramico 7.5 YR 7/4. Alt. mm 89, largh. mm 19, spess. mm 5. Figurina femminile ammantata.
- 3 Decorazione plastica (fig. 28, c). N. inv. 2014. Intera, da matrice stanca. Corpo ceramico 7.5 YR 7/4. Alt. mm 87, largh. mm 19, spess. mm 6. Figurina femminile ammantata.
- 4 Decorazione plastica (fig. 28, d). N. inv. 2015. Rimane piccola parte inferiore, da matrice stanca. Corpo ceramico 7.5 YR 7/4. Alt. mm 27, largh. mm 20, spess. mm 9. Frammento pertinente a figurina ammantata.
- 5 Decorazione plastica (fig. 28, e). N. inv. 7020. Frammento di elemento fittile. Corpo ceramico 10YR 7/3. Alt. mm 55, largh max. mm 37, spess. max. mm 35 min. mm 5. Frammento di volto.
- 6 Decorazione plastica (fig. 28, f). N. inv. 2017. Frammento di elemento decorativo. Corpo ceramico 10YR 7/3. Alt. mm 63; spess. mm 25. Protome di volatile.
- 7 Ansa a tortiglione (fig. 28, g). N. inv. 2016. Parte di ansa. Corpo ceramico 10YR 7/4. Alt. mm 63, spess. mm 25. Frammento di ansa a tortiglione.
- 8 Frammento configurato (fig. 28, h). N. inv. N. inv. 2018. Frammento modellato. Corpo ceramico 10YR 7/4. Alt. mm 94, largh. mm 27.

Le figurine ammantate nn. 1-4 (*fig.* 28, a-d) rientrano in un tipo di ben noto nei contesti falisci di età ellenistica, con ogni probabilità legati all'ambito muliebre e destinati alla sfera della cura della persona<sup>272</sup>. Dal punto di vista tipologico gli esemplari ai nn. 1-3 rientrano nel tipo Michetti II e possono essere datati tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.<sup>273</sup>. La frammentarietà della figurina n. 4 non permette invece di istituire confronti certi.

Il frammento n. 5 è riconducibile a un'*applique* a volto umano che per dimensioni e qualità richiama una testa di Dioniso giovanile coronato di edera e corimbi sempre da *Falerii*, dalla tomba 6 (CXXXVIII) della necropoli di Celle, per la quale si è proposta una datazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.<sup>274</sup>.

Il frammento n. 7 (*fig.* 28, g) infine è parte di un'ansa a tortiglione, che nella produzione falisca in ceramica argentata è nota in particolare in particolare a *stamnoi*, craterischi a calici su sostegno mobile e idrie<sup>275</sup>. La cronologia di questo tipo di manufatti si estende dal terzo quarto del IV al primo trentennio del III secolo a.C.

### 3.17. *Pesi da telaio*

Il contesto ha restituito i seguenti sei esemplari, tutti di forma prallelepipedica/troncoconica<sup>276</sup>:

- 1 Peso da telaio (*fig.* 30, a).  
S.n. inv. Integro, tranne che per una lieve sbeccatura sulla base. Alt. mm 116, faccia sup. mm 95 x 69, base mm 87x78, peso g. 1360. Corpo ceramico 2.5YR 4/4.  
Forma troncoconica, faccia superiore con scanalatura, foro passante a mm 32 dalla faccia superiore.
- 2 Peso da telaio (*fig.* 30, b).  
S.n. inv. Mancante di parte di una delle due facce e di parte della base. Alt. mm 152, faccia sup. mm 94x68, peso g 1881. Corpo ceramico 2.5YR 4/4.  
Forma troncoconica, faccia superiore con scanalatura, foro passante a mm 25 dalla faccia superiore.
- 3 Peso da telaio (*fig.* 30, c).  
S.n. inv. Mancante della parte inferiore. Alt. cons. mm 96, faccia sup. mm 78x71, peso g 678. Corpo ceramico 5YR 5/4.  
Forma troncoconica, faccia superiore con scanalatura, foro passante a mm 22 dalla faccia superiore.
- 4 Peso da telaio (*fig.* 30, d).  
S.n. inv. Mancate di parte della base. Alt. mm. 122, faccia sup. mm 64x66, peso g 736. Corpo ceramico 7.5YR 7/4.  
Forma troncoconica, faccia superiore con solcatura e quattro impressioni circolari, disposte a formare un rettangolo, due sopra e due sotto la solcatura, foro passante a mm 20 dalla faccia superiore.
- 5 Peso da telaio (*fig.* 30, e).  
S.n. inv. Mancante della porzione inferiore. Alt. cons. mm 108, faccia sup. mm 96x77, peso g 976. Corpo ceramico 5YR 6/4.  
Forma troncoconica, faccia superiore con scanalatura e due fori circolari posti nei pressi degli spigoli, lungo una diagonale, foro passante a mm 28 dalla faccia superiore.
- 6 Peso da telaio (*fig.* 30, f).  
S.n. inv. Mancate di una piccola parte della porzione inferiore e della base. Alt. mm. 93, faccia sup. mm 62x40, peso g 324. Corpo ceramico 7.5YR 7/6.  
Forma prallelepipedica, faccia superiore con scanalatura e solchi a X disposti a cavallo di essa, foro passante a mm 20 dalla faccia superiore.

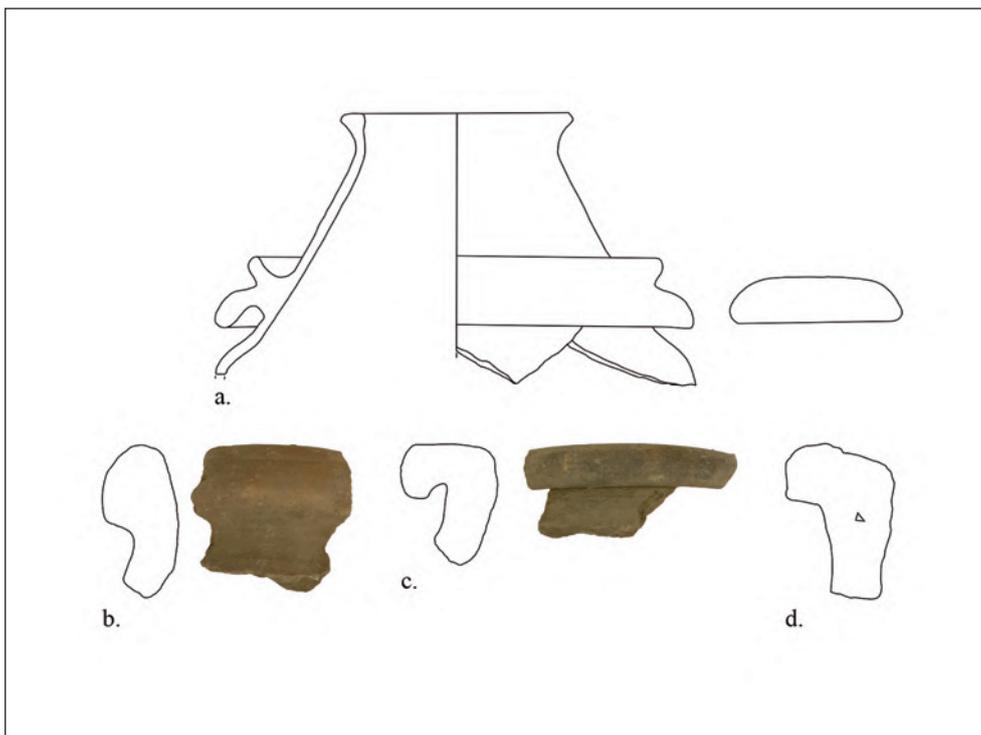
<sup>272</sup> Per una trattazione specifica si veda MICHETTI 1996, in particolare pp. 125-131 per l'analisi della funzione.

<sup>273</sup> Per il tipo Michetti II si veda MICHETTI 1996, pp. 117-119, tavv. XXVII-XXVIII, in particolare gli esemplari nn. 44-45 (da Corchiano) e p. 134 per la proposta cronologica.

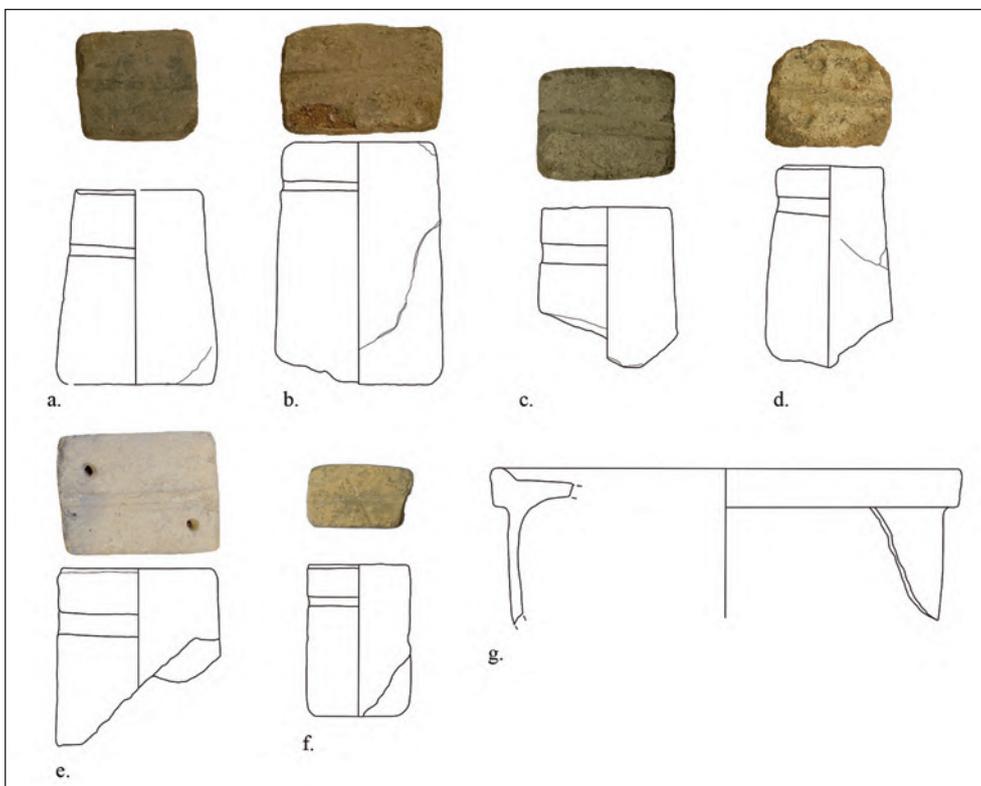
<sup>274</sup> MICHETTI 2003, p. 255, n. 652, tav. CXXXVII e DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005, p. 166 e fig. 21, d.

<sup>275</sup> MICHETTI 2003, per gli *stamnoi* tav. X, 437-438; tav. LXXXVI, 429, 432, 431, per i craterischi tav. XCI, 451, per le idrie tav. XCIII, 458, tav. XCIV, 457.

<sup>276</sup> Manca ancora una classificazione locale dei pesi da telaio. Essa è al momento in corso di realizzazione da parte di F. Di Salvo. Un'analisi preliminare dei pesi da telaio da contesti funerari e sacri di area falisca è contenuta in DE LUCIA BROLLI, LAURITO 2017.



29. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT), PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. GRANDI CONTENITORI E VASO DA MIELE (SCALA 1:3) (foto ed elaborazione M.C. Biella)



30. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT), PALAZZO FEROLDI ANTONISI DE ROSA, INDAGINI 1999. PESI DA TELAIO E FORNELLI (SCALA 1:3) (foto ed elaborazione M.C. Biella)

### 3.18. Grandi contenitori

Pochi sono i frammenti di grandi contenitori per derrate restituiti dalle attività di indagini di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa. Oltre a pochi frammenti di parete di dimensioni limitate, si distinguono i seguenti tre elementi significativi:

1 Dolio (*fig. 29, b*).

S.n. inv. Rimane una piccola porzione dell'orlo. Diam. non id., mm 15,5 x 13,5 x spess 4,5. Corpo ceramico 7.5YR 5/4.

Orlo ingrossato esternamente, breve tratto svasato di parete.

2 Dolio (*fig. 29, c*).

S.n. inv. Rimane una piccola porzione dell'orlo. Diam. non id., mm 8,3 c, x 6,2 spess. Corpo ceramico 7.5YR 5/4.

Orlo a fascia, breve tratto di parete a profilo rettilineo.

3 Anfora (*fig. 29, d*).

S.n. inv. Rimane una piccola porzione dell'orlo. Diam. non id. Corpo ceramico 7.5YR 5/4.

Orlo a fascia, breve tratto svasato di parete.

Non esiste ancora una tipologia dei grandi contenitori per derrate attestati a *Falerii*. Ne è al momento in corso di definizione una, attraverso da un lato proprio lo studio sistematico dei contesti rinvenuti nelle indagini nell'abitato e dall'altro grazie alle riprese delle ricerche sul colle di Vignale<sup>277</sup>.

I frammenti qui analizzati sono pertinenti con ogni probabilità a due tipi diversi di contenitore: grandi *dolia* (*fig. 29, b-c*) e anfore (*fig. 29, d*).

In particolare, quest'ultimo trova addentellati con anfore di grandi dimensioni, note in numero limitato da ambito falisco. In particolare, una, priva di contesto originale di provenienza, ma sicuramente rinvenuta a *Falerii* e facente parte della Collezione Feroldi Antonisi De Rosa<sup>278</sup> e un'ulteriore, con iscrizione, dalla tomba 3 della necropoli di Ponte Lepre<sup>279</sup>, alle quali se ne deve aggiungere almeno un'altra da Narce, dalla Necropoli di Monte Soriano<sup>280</sup>.

### 3.19. Dadi da gioco

Dalle indagini viene anche un esemplare di dado da gioco, in argilla depurata (diametro 28 x 25 millimetri) e che trova nei contesti sepolcrali della stessa *Falerii* buoni confronti<sup>281</sup>.

### 3.20. Fornelli

Il contesto ha restituito un unico frammento riconducibile a un fornello<sup>282</sup>.

1 Fornello (*fig. 30, g*).

N. inv. 10807 Rimane una piccola porzione dell'orlo. Tre frammenti, di cui due combacianti. Diam. mm 282, alt. max. cons. mm 93 mm. Corpo ceramico 7.5YR 5/8.

Orlo distinti e a fascia, breve tratto svasato di parete.

Genericamente ascrivibile al tipo Scheffer IIA (= Foddai raggruppamento 1)<sup>283</sup>, esso rientra nel tipo Zifferero 2.1.1, diffuso in area veiente e falisca<sup>284</sup>.

[M.C.B.]

<sup>277</sup> Per un quadro complessivo delle ricerche condotte si veda BIELLA *et al.* 2022, mentre per un'analisi di dettaglio dei materiali rinvenuti BIELLA, PACIFICI c.s.

<sup>278</sup> BIELLA 2011, pp. 169-170, Il.a.14.2, tav. LVII.

<sup>279</sup> GULINELLI 1996, p. 226, fig. 1.

<sup>280</sup> Narce 1894, coll. 307-308, fig. 156.

<sup>281</sup> Si veda a tal proposito quanto detto in BIELLA 2011, p. 173.

<sup>282</sup> Per un recente quadro riassuntivo sulla classe e un interessante approccio funzionale si veda BANDUCCI 2016.

<sup>283</sup> SCHEFFER 1981, p. 29, fig. 2; FODDAI 2006, pp. 11-12.

<sup>284</sup> ZIFFERERO 1996, pp. 190-191.

## 4. CONCLUSIONI

L'analisi sin qui condotta, relativa a un saggio stratigrafico di dimensioni estremamente limitate, mostra chiaramente le potenzialità del percorso intrapreso di edizione sistematica dei contesti venuti alla luce a *Falerii* nell'ambito di interventi concertati tra gli Uffici preposti alla tutela del patrimonio archeologico e gli altri soggetti coinvolti (Enti locali, privati).

Di fatto, condurre un qualsivoglia intervento di scavo a Civita Castellana implica l'inevitabile acquisizione di dati sulla *Falerii* preromana e in molti casi anche sulla città di epoca medioevale, rinascimentale e moderna, arrivando in alcuni settori dell'abitato a lambire anche la possibilità di intraprendere interessanti percorsi di ricerca di archeologia industriale<sup>285</sup>, legati allo sviluppo esponenziale, dalla fine dell'Ottocento, della manifattura ceramica civitonica<sup>286</sup>.

Civita Castellana dunque, al pari di altri in Italia, è un ottimo caso studio anche per impostare, attraverso una proficua collaborazione tra Istituzioni preposte alla tutela e alla ricerca, una strategia di pubblicazione di interventi spesso destinati a rimanere inediti, ma dai quali si possono invece trarre importanti dati per la ricostruzione di un tessuto insediativo per lo più frammentato od obliterato dalla continuità di vita che caratterizza una consistente parte dei centri della Penisola<sup>287</sup>.

Non può sfuggire poi come il caso specifico abbia in sé le possibilità di gettare nuova luce su una serie di aspetti relativi alla forma urbana in ambito tirrenico in un ampio arco cronologico (dall'Età del Bronzo sino almeno al III secolo a.C.), ponendosi di fatto al centro e in una posizione in qualche modo privilegiata, per quantità e qualità di dati, in un dibattito estremamente attuale negli studi dell'Italia preromana<sup>288</sup>.

In particolare, il contesto qui presentato consente di far emergere aspetti innovativi della produzione artigianale, generalmente indagata nelle città preromane in negativo e con inevitabile prospettiva moderna, ovverosia, partendo dai prodotti finiti e non dalla fase produttiva. Pochi e non così consistenti sono infatti i contesti artigianali legati alla manifattura ceramica venuti alla luce nelle indagini condotte nei centri urbani tirrenici<sup>289</sup>.

La posizione topografica dell'officina (o delle officine) che probabilmente produssero i materiali analizzati e è forse il primo aspetto da prendere in considerazione: localizzata/e in area non centrale, ma sul *plateau* maggiore, in un settore molto prossimo alle principali vie di accesso alla città (*fig. 2, 10*) e non lontano dalle zone di approvvigionamento delle materie prime, con quanto ne consegue in termini di benefici organizzativi e di ricaduta sul sistema produttivo ed economico<sup>290</sup>.

<sup>285</sup> [https://www.unioncamerelazio.it/wp-content/uploads/2019/01/IL\\_DISTRETTO\\_DI\\_CIVITA\\_CASTELLANA\\_TRA\\_CRISI\\_E\\_SVILUPPO.pdf](https://www.unioncamerelazio.it/wp-content/uploads/2019/01/IL_DISTRETTO_DI_CIVITA_CASTELLANA_TRA_CRISI_E_SVILUPPO.pdf) (ultima consultazione 18.01.2022).

<sup>286</sup> Va ricordato infatti come tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento siano edificati nell'area poi urbanizzata importanti stabilimenti artigianali e industriali, attualmente dismessi e le cui costruzioni e rifunzionalizzazioni si sono a più riprese incrociate con le ricerche archeologiche. Si ricordino, ad esempio, la Ceramica Marcantoni, attiva dal 1881, ubicata in quello che oggi è il Centro Commerciale; la Ceramica Sbordoni, fondata nel 1909 con uno degli stabilimenti in via dello Scasato; la Ditta Percossi e la Ceramica Coletta, durante la costruzione delle quali furono rinvenuti rispettivamente tombe a incinerazione entro pozzetto litico e resti pertinenti al tempio dello Scasato 2 (BIELLA 2007, CARLUCCI 2004 con bibl. prec., CARLUCCI, SUARIA 2004).

<sup>287</sup> Casi virtuosi da questo punto di vista e che hanno dimostrato la potenzialità ricostruttiva di contesti urbani dell'Italia preromana sono, ad esempio, quelli di Padova (DE MIN *et al.* 2005) e Bologna (CURINA 2010).

<sup>288</sup> Lo studio delle città preromane dell'areale tirrenico della Penisola, al netto dell'intensissimo dibattito sulla loro origine (si veda da ultimo MARINO 2015 per un quadro riassuntivo) è stato affrontato con crescente intensità dagli anni Ottanta del secolo scorso, adottando diversi tipi di strategie, che da un lato si ponevano lo scopo di raggiungere un quadro generale delle singole realtà e dall'altro miravano ad approfondire, attraverso attività di scavo, specifiche aree. Sul tema si veda BIELLA c.s.

<sup>289</sup> Per un regesto si veda NUBOER 1998, ai quali aggiungere i dati contenuti in *Artigiani* 2017. Tra tutti, per qualità e quantità emerge quello di Veio, Piano di Comunità, legato a produzioni ceramiche a cavallo tra la fine del VII e il V secolo a.C., per un quadro riassuntivo del quale si veda l'intervento di B. Belevi Marchesini in *Artigiani* 2017, pp. 111-128, con bibl. prec.

<sup>290</sup> L'area è posta non lontana dalla cosiddetta Porta Lanciana e da quello che doveva essere uno degli ingressi principali della città antica (da ultimo M.C. Biella in BIELLA *et al.* 2017, p. 149, con bibl. prec.), ricalcato oggi da via Roma, ove non molti anni fa è venuto alla luce un tratto di strada pavimentata (CIGNINI 2016).

Non si deve ovviamente pensare che questa fosse l'unica area destinata alla manifattura ceramica nella *Falerii* del IV-III secolo a.C., periodo di grande crescita economica della città<sup>291</sup>. Tuttavia, considerando la mole produttiva ricostruita in contropiede attraverso l'analisi sin qui condotta, essa doveva essere con ogni probabilità una delle principali<sup>292</sup>.

Pur consci che si tratta di un campione del tutto casuale e frutto di indagini limitate e non esaustive del deposito archeologico, l'analisi complessiva dei reperti qui presentata ci rimanda a una realtà artigianale organizzata in laboratori polifunzionali, dediti alla produzione concomitante di quelli che in base a classificazioni moderne vengono considerate classi di materiale distinte (ceramiche depurate, a vernice rossa, a vernice nera e sovradipinta, figure rosse nelle diverse articolazioni, vasi plastici configurati, terrecotte votive, ecc.).

Il contesto indagato ci aiuta invece a ricostruire realtà produttive complesse, basate su una *chaîne opératoire* non così segmentata e che segue logiche, anche economiche, diverse da quelle delle classificazioni archeologiche contemporanee<sup>293</sup>.

Ne sono prova evidente, da un lato, la condivisione, tra le varie classi di materiali, di forme e di strategie produttive<sup>294</sup> e, dall'altro, anche la chiara attestazione nello stesso contesto di produzioni che per destinazione d'uso sono distinte: le ceramiche fini da mensa e i materiali votivi sono certamente abbinati a livello di manifattura in questi laboratori, come dimostrano i malcotti dei vasi e gli strumenti utilizzati per la loro cottura e le matrici, oltre che i positivi, degli altri.

La messa a sistema dei dati emersi dalle indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa con quelli delle necropoli e degli altri contesti urbani e il confronto critico con le risorse naturali del territorio relative alla manifattura ceramica (anche attraverso analisi archeometriche e di archeologia sperimentale) è il prossimo passo della ricerca, che ci permetterà di ricostruire un quadro più aderente alle modalità produttive antiche<sup>295</sup>.

Il contesto, tuttavia, pur in modo più labile dal punto di vista documentale, ha mostrato anche un altro potenziale informativo.

Ci ha infatti permesso di aggiungere due ulteriori tasselli al mosaico della città antica: l'uno, percepibile da pochi materiali residuali, testimonia l'occupazione in chiave abitativa anche di questa parte del *plateau* almeno dal pieno VI secolo a.C.<sup>296</sup>, e l'altro sembra consistere nella presenza nelle immediate vicinanze di un'area sacra monumentalizzata.

In particolare, quest'ultima osservazione permette di arricchire il quadro, già numericamente consistente e articolato, delle aree sacre dell'antica *Falerii* (*fig. 31*)<sup>297</sup>, aggiungendo un indizio importante relativo alla porzione occidentale del colle, difficilmente indagabile a causa della continuità di vita della città dal Medioevo a oggi.

<sup>291</sup> COLONNA 1992, pp. 111-113.

<sup>292</sup> Per un breve quadro riassuntivo della topografia produttiva della città antica si veda M.C. Biella in BIELLA *et al.* 2017, pp. 145-149.

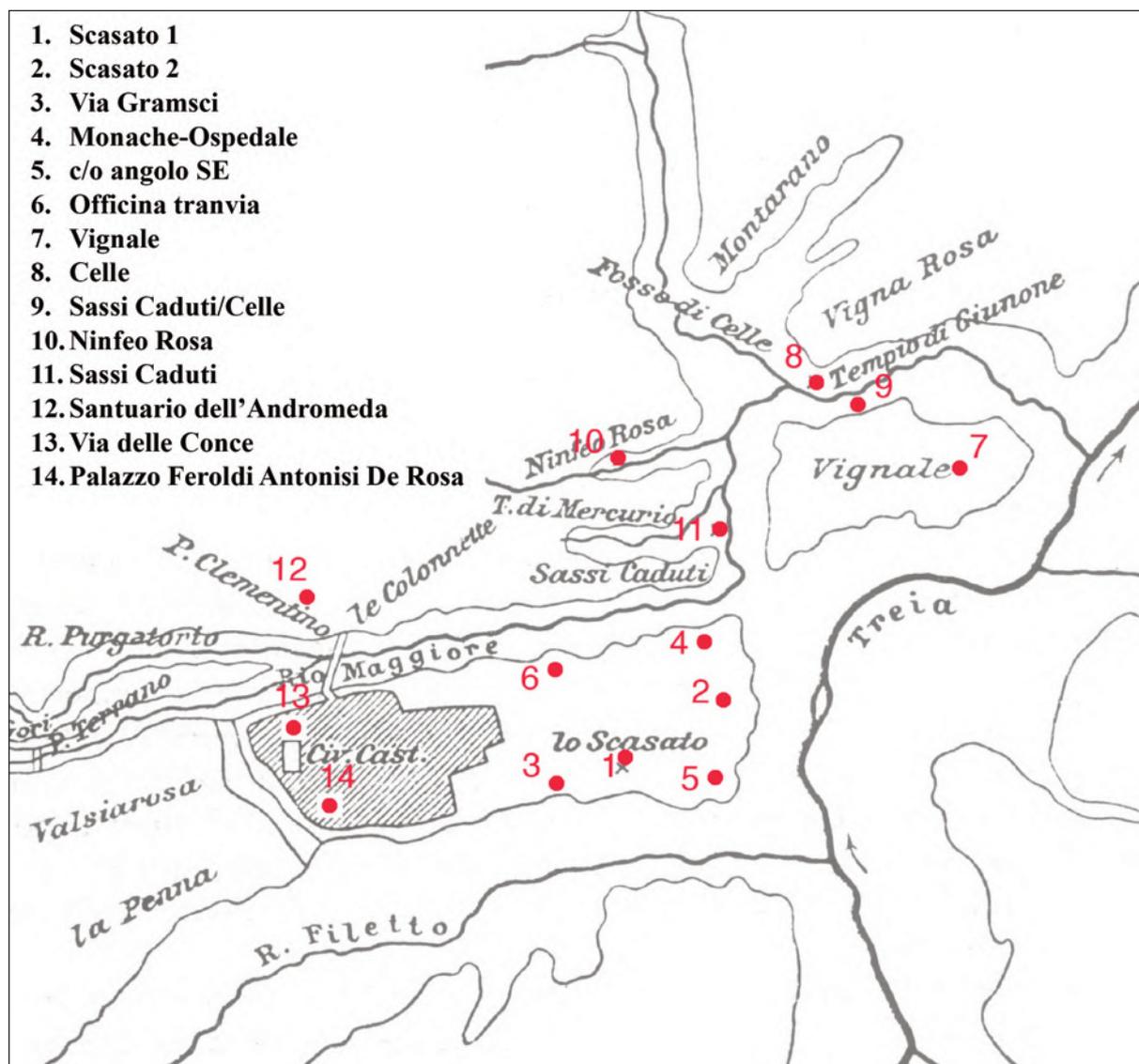
<sup>293</sup> Si veda a tal proposito quanto sostenuto in BIELLA 2011, pp. 226-227, a proposito delle interferenze formali proprio a *Falerii* tra le classi ceramiche fini (buccheri di cronologia recente, ceramiche a vernice rossa e nera in *primis*) e più in generale in BIELLA 2019.

<sup>294</sup> Si veda, ad esempio, quanto sostenuto *supra*, a proposito delle ceramiche a vernice rossa, a vernice nera e delle sovradipinte.

<sup>295</sup> La possibilità, data dal contesto, di toccare con mano la poliedricità della produzione artigianale antica ha suggerito di ampliare la ricerca ad aspetti più tecnici della produzione. È al momento in corso una vasta analisi sulle produzioni, con un'ampia prospettiva cronologica (XII-III secolo a.C. – periodo medievale), e sulle materie prime locali, condotta in collaborazione con Letizia Ceccarelli del Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica “Giulio Natta” del Politecnico di Milano. Per l'individuazione delle materie prime si è attivata la collaborazione con Augusto Ciarrocchi, che da tempo si occupa della tematica nell'ambito di un percorso di ricerca sugli sviluppi industriali di Civita Castellana in relazione alla produzione ceramica dalla seconda metà dell'Ottocento. Infine, si è avviato un progetto di archeologia sperimentale, volto a indagare gli aspetti produttivi antichi, a partire dai dati materiali restituiti dal contesto di cui si è dato conto in questa sede, in collaborazione con artigiani locali, che ancora producono con tecniche tradizionali, e con la Ceramica Flaminia S.p.a. (<https://www.ceramicaflaminia.it>).

<sup>296</sup> Per un'analisi del tutto preliminare dei dati a nostra disposizione sull'abitato della *Falerii* di VII-VI secolo a.C. si veda BIELLA 2020b, in particolare pp. 86-88.

<sup>297</sup> Da ultimo sul tema si veda BIELLA 2020a, pp. 72-77 e BIELLA 2019, pp. 27-30.



31. *FALERII*, LE AREE SACRE (rielaborazione da BIELLA 2019)

Si tratta di un luogo di culto dotato di strutture monumentali almeno nella fase di IV secolo a.C., come suggeriscono lacerti di decorazione architettonica, frequentata al pari degli altri santuari della città perlomeno sino al II secolo a.C., come testimoniano i votivi restituiti dal contesto, che mettono in evidenza, sia pure in parte, una prassi di doni diversi rispetto a quanto sino a oggi noto nelle altre aree sacre<sup>298</sup>.

[M.C.B., M.A.D.L.B.]

\* Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma;  
[mariacristina.biella@uniroma1.it](mailto:mariacristina.biella@uniroma1.it)  
[laura.michetti@uniroma1.it](mailto:laura.michetti@uniroma1.it)  
[matilde.fortunato@uniroma1.it](mailto:matilde.fortunato@uniroma1.it)  
[angela.pola@uniroma1.it](mailto:angela.pola@uniroma1.it)

\*\* già Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale  
[marinella.delucia@gmail.com](mailto:marinella.delucia@gmail.com)

\*\*\* Laureati presso Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma  
[ornella.ditrapani@gmail.com](mailto:ornella.ditrapani@gmail.com)  
[giorgiovalenza@gmail.com](mailto:giorgiovalenza@gmail.com)

\*\*\*\* Direzione Regionale Musei Lazio  
[piergiuseppe.poleggi@cultura.gov.it](mailto:piergiuseppe.poleggi@cultura.gov.it)

---

<sup>298</sup> BIELLA 2020a, pp. 74-76.

## Bibliografia

- ACCONCIA 2004: V. ACCONCIA, “La tecnologia del bucchero: alcune considerazioni sulle produzioni dell’Etruria meridionale e settentrionale”, in E.C. DE SENA, H. DESSALES (a cura di), *Archaeological methods and approaches: industry and commerce in ancient Italy* (BAR International Series 1261), Oxford, pp. 133-143.
- ADEMBRI 1987: B. ADEMBRI, *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, Diss., Roma.
- ADEMBRI 1997: B. ADEMBRI, “Necropoli del Giglio: ceramiche d’importazione in epoca arcaica e tardoclassica”, in P. SANTORO (a cura di), *Magliano. Origini e sviluppo dell’insediamenti*, Pisa-Roma, pp. 49-69.
- ADORNO 2018: L. ADORNO, “Gli strumenti per la produzione ceramica del quartiere artigianale di Selinunte”, in V. CAMMINECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce, Archeologia della produzione negli spazi urbani* (Atti delle Giornate Gregoriane X Edizione; Roma 2016), Bari, pp. 223-226.
- AGNENI, FERRACCI 2005: M.L. AGNENI, E. FERRACCI, “Una fornace rinascimentale da Civita Castellana. Notizie preliminari”, in E. DE MINICIS, A.M. GIUNTELLA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. La ceramica graffita tardomedievale e rinascimentale. Le produzioni laziali e abruzzesi a confronto con altre realtà italiane* (Atti del V Convegno di studi; Chieti 2002), Roma, pp. 303-311.
- AMBROSINI 2004: L. AMBROSINI, “Novità sul Gruppo del Foro”, in *ArchCl* 55, pp. 295-304.
- AMBROSINI 2009a: L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio 3 (a cura di G. Colonna), La cisterna arcaica con incluso deposito di età ellenistica: scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma “La Sapienza” 1996-2006* (*MonAnt*, s. misc. 13), Roma.
- AMBROSINI 2009b: L. AMBROSINI, “La ceramica acroma depurata”, in BARTOLONI 2009, pp. 108-109.
- AMBROSINI 2013: L. AMBROSINI, “Una *lekanis* etrusca a figure rosse. Significato ed uso della forma vascolare a Cerveteri e in Etruria”, in *MEFRA* 125-1, pp. 75-91.
- AMBROSINI, PELLEGRINI 2015: L. AMBROSINI, E. PELLEGRINI, *La Tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo.
- ANDRÉN 1940: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund.
- ANGELELLI 2001a: C. ANGELELLI, “Ceramica depurata”, in PENSABENE, FALZONE 2001, pp. 247-256.
- ANGELELLI 2001b: C. ANGELELLI, “La ceramica in impasto sabbioso”, in PENSABENE, FALZONE 2001, pp. 219-241.
- ARGENTO 2006: A. ARGENTO, “Le classi ceramiche. Periodi 1-2”, in CARANDINI 2006, pp. 341-374.
- ARGENTO *et al.* 2017a: A. ARGENTO, V. CERVI, E. LORENZETTI, “*Domus Publica*. Reperti datanti”, in CARANDINI *et al.* 2017, pp. 445-466.
- ARGENTO *et al.* 2017b: A. ARGENTO, S. CHERUBINI, C. FANELLI, “*Aedes Vestae* e casa/*domus* delle Vestali. Reperti datanti”, in CARANDINI *et al.* 2017, pp. 218-237.
- Artigiani 2017: M.C. BIELLA, R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M.R. LAMI (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III secolo a. C. nell’Italia centrale tirrenica* (Atti della giornata di studio; Roma 2016) (*ScAnt* 23.2), Roma.
- ASCARI RACCAGNI 2012: C. ASCARI RACCAGNI, *Ceramica sovraddipinta di produzione etrusca: il caso del Gruppo Sokra*, Diss., Pavia.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008: M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, “Le deposizioni infantili nell’Agro Falisco tra vecchi e nuovi scavi”, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Buried among the living. Evidence and interpretation of intramural funerary contexts) (Atti del Convegno; Roma 2006) (*ScAnt* 14.2), pp. 869-893.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2021: M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, “Attorno a Francesco Mancinelli Scotti: l’attività di Raniero Mengarelli nelle necropoli di Narce”, in BIELLA, TABOLLI 2021, pp. 147-265.
- BAGNASCO GIANNI 1999: G. BAGNASCO GIANNI, “La ceramica depurata acroma e a bande”, in *Tarchna* 2, pp. 99-176.
- BAKKUM 2009: G.C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus: 150 Years of Scholarship*, Amsterdam.

M.C. BIELLA *et al.*, *Falerii*: indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi de Rosa (1999)

BANDUCCI 2016: L. BANDUCCI, “Fuel, cuisine and food preparation in Etruria and Latium: cooking stands as evidence for change”, in M. SPATARO, A. VILLING (a cura di), *Ceramic, cuisine and culture, The archaeology and science of kitchen pottery in the ancient Mediterranean world*, Oxford, pp. 157-169.

BARTOLONI 2009: G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma la Sapienza. I-Cisterne, pozzi e fosse*, Roma.

BARTOLONI, BENEDETTINI 2011: G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI, *Veio, Il deposito votivo di Comunità (Scavi 1889-2005)* (CSVI, 21), Roma.

BELELLI MARCHESINI 2016: B. BELELLI MARCHESINI, “Ceramica acroma e a fasce”, in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 308-330.

BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016: B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, “Ceramica d'impasto chiaro sabbioso”, in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 332-349.

BELELLI MARCHESINI *et al.* 2016: B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, C. COSTANTINI, “Ceramica comune”, in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 349-406.

BELLELLI 2003: V. BELLELLI, “La monumentalizzazione di età classica”, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 4, Vigna Parrocchiale: Scavi 1983-1989, Il santuario, la residenza, l'edificio ellittico*, Roma pp. 17-66.

BENEDETTINI 1996: M.G. BENEDETTINI, “I materiali falisci e capenati del Museo delle antichità etrusche e italiche dell'Università “La Sapienza” di Roma”, in *ArchCl* 48, pp. 1-71.

BENEDETTINI *et al.* 2005: G. BENEDETTINI, C. CARLUCCI, M.A. DE LUCIA BROLLI, “I depositi votivi dell'Agro Falisco. Vecchie e nuove testimonianze a confronto”, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno; Perugia 2000), Bari, pp. 219-228.

BENEDETTINI 2016: M.G. BENEDETTINI, “C – Rappresentazioni di bambini”, in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 51-68.

BENEDETTINI, LIGABUE 2021: M.G. BENEDETTINI, G. LIGABUE, “Francesco Mancinelli Scotti a Capena. Esplorazioni e materiali inediti”, in BIELLA, TABOLLI 2021, pp. 305-349.

BENOCCHI, DELPINO 2004: C. BENOCCHI, F. DELPINO, *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto.

BIELLA 2003: M.C. BIELLA, “Nuovi dati sul cosiddetto “Ninfeo Rosa” in località Fosso dei Cappuccini a *Falerii Veteres*”, in *StEtr* LXIX, pp. 113-143.

BIELLA 2004: M.C. BIELLA, “Curiosità antiquarie: la ricerca dell'antico in Civita Castellana prima dell'impresa della Carta Archeologica”, in *Italia Antiqua 1, La formazione della città in Etruria*, Roma, pp. 5-21.

BIELLA 2007: M.C. BIELLA, “Note su *Falerii Veteres*: a proposito di alcune ‘nuove’ sepolture in località Scasato”, in *StEtr* LXXIII, pp. 17-29.

BIELLA 2011: M.C. BIELLA, *La collezione Feroldi Antonisi De Rosa: tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*, Pisa-Roma.

BIELLA 2014: M.C. BIELLA, “Tra produzione e consumo nell'artigianato falisco (VIII-V secolo a.C.): un caso di studio”, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria; Orvieto 2013) (*AnnFaina* XXI), pp. 105-125.

BIELLA 2015: M.C. BIELLA, “Ceramica di uso comune di età arcaica e tardo-arcaica”, in B. BELELLI MARCHESINI, M.C. BIELLA, L.M. MICHETTI, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma, pp. 95-101.

BIELLA 2019: M.C. BIELLA, “Gods of Value: Preliminary Remarks on Religion and Economy in Pre-Roman Italy”, in C. MOSER, C. SMITH (a cura di), *Transformations of Value: Lived Religion and the Economy, Religion in the Roman Empire*, 5, pp. 23-45.

BIELLA 2020a: M.C. BIELLA (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, Roma.

BIELLA 2020b: M.C. BIELLA, “*Falerii*: l'élite e la città”, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (Atti del XXVII convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria; Orvieto 2019) (*AnnFaina* XXVII), pp. 77-102.

BIELLA c.s.: M.C. BIELLA, *Giving Voice to preRoman Cities: the case of Falerii*, Roma.

- BIELLA *et al.* 2022: M.C. BIELLA, C. CARLUCCI, M.A. DE LUCIA BROLLI, B. GIULIANI, L. LAMBIASE, G. LIGABUE, F. MATERAZZI, M. PACIFICI, L. BALZERANI, L. GERINI, S. GROSSO, N. SABINA, O. SCARONE, A. SORRENTI, “Falerii, loc. Vignale. La ripresa delle indagini in un settore strategico della città antica”, in *ScAnt* 28.1, 2022, pp. 77-105.
- BIELLA *et al.* 2017: M.C. BIELLA, M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, P. POLEGGI 2017, “Dall’interno della *chaîne opératoire*: attività produttive tra pubblico e privato a Falerii dall’età tardo arcaica al periodo ellenistico”, in *Artigiani* 2017, pp. 145-162.
- BIELLA, MICHETTI 2017: M.C. BIELLA, L.M. MICHETTI, “Gli strumenti della produzione ceramica a Falerii: appunti per uno studio tipologico”, in *Artigiani* 2017, pp. 163- 170.
- BIELLA, PACIFICI c.s.: M.C. BIELLA, M. PACIFICI (a cura di), *Falerii: le ricerche sul colle di Vignale (1894-2021)*, Roma.
- BIELLA, TABOLLI 2021: M.C. BIELLA, J. TABOLLI (a cura di), *Lo strano caso di Francesco Mancinelli Scotti, Mercante di antichità e terrecotte da scavo*, Monza.
- BONADIES 2019/2020: M. BONADIES, *Falerii veteres tra la tarda età arcaica e l’età ellenistica alla luce delle testimonianze funerarie*, Tesi di dottorato discussa a Sapienza Università di Roma, XXXI ciclo, a.a. 2019/2020.
- BRUNI 1992: S. BRUNI, “Le ceramiche con decorazione sovraddipinta”, in *Populonia in età ellenistica*, Firenze, pp. 58-109.
- BUOITE, ZAMBONI 2017: C. BUOITE, L. ZAMBONI, “Le officine mutevoli. Analisi spaziale e riesame delle evidenze produttive nel porto adriatico di Spina (VI-III secolo a.C.)”, in *Artigiani* 2017, pp. 377-386.
- BUSINARO 2001: S. BUSINARO, “Ceramica Etrusca figurata”, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell’abitato. Campagne 1982-1988*, Roma, pp. 467-490.
- Caere 3.1: M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992.
- Caere 3.2: M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1993.
- CARAFÀ 1995: P. CARAFÀ, *Officine ceramiche di età regia: produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell’VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma.
- CARANDINI 2006: A. CARANDINI (a cura di), *La fattoria e villa dell’Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma.
- CARANDINI *et al.* 2017: A. CARANDINI, P. CARAFÀ, M.T. D’ALESSIO, D. FILIPPI, *Santuario di Vesta, pendici del Palatino e Via Sacra*, Roma.
- CARLUCCI 1995: C. CARLUCCI, “Il santuario falisco di Vignale. Nuove acquisizioni”, in *ArchCl* XLVIII, pp. 69-101.
- CARLUCCI 2004: C. CARLUCCI, “I.a. Il II tempio dello Scasato a Falerii: restituzione del sistema decorativo”, in A.M. MORETTI (a cura di), *Scavo nello scavo, Gli Etruschi non visti, Ricerche e “riscoperte” nei depositi dei Musei Archeologici dell’Etruria Meridionale* (Catalogo della Mostra di Viterbo, 2004), Viterbo, pp. 29-44.
- CARLUCCI 2016: C. CARLUCCI, “Ceramica a vernice rossa”, in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 241-253.
- CARLUCCI, DE LUCIA BROLLI 2017: C. CARLUCCI, M.A. DE LUCIA BROLLI, “La città e gli edifici pubblici. Matrici di terrecotte architettoniche da Falerii”, in *Artigiani* 2017, pp. 171-179.
- CARLUCCI, SUARIA 2004: C. CARLUCCI, L. SUARIA, “Civita Castellana (VT). Indagini archeologiche e ricerche d’archivio nell’area dello Scasato” (<http://www.fastionline.org/docs/2004-17.pdf>, ultimo accesso 18.01.2022).
- CARLUCCI *et al.* 2007: C. CARLUCCI, M.A. DE LUCIA BROLLI, S. KEAY, S. MILLET, K. STRUTT, “An archaeological survey of the Faliscan settlement at Vignale, *Falerii Veteres* (Province of Viterbo)”, in *BSR* 75, pp. 39-121.
- CASCINO 2012: R. CASCINO, “La ceramica etrusca acroma”, in *CASCINO et al.* 2012, pp. 141-162.
- CASCINO *et al.* 2012: R. CASCINO, H. DI GIUSEPPE, H.L. PATTERSON, *Veii: the historical topography of the ancient city: a restudy of John Ward Perkins’s survey*, Londra.
- CASTAGNOLI 1974: F. CASTAGNOLI, “Topografia e Urbanistica di Roma nel IV secolo a.C.”, in *StRom* 22, pp. 425-443.
- Casuccini 1996: AA.VV., *La Collezione Casuccini. Ceramica attica, ceramica etrusca, ceramica falisca*, Roma.
- CAVAGNARO VANONI 1996: L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma.

M.C. BIELLA *et al.*, *Falerii*: indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi de Rosa (1999)

CAVAGNARO VANONI, SERRA RIDGWAY 1989: L. CAVAGNARO VANONI, F. SERRA RIDGWAY, *Vasi etruschi a figure rosse*, Roma.

CHIARAMONTE TRERÈ 1999: C. CHIARAMONTE TRERÈ, “La ceramica d’impasto arcaica ed ellenistica”, in *Tarchna* 2, pp. 43-97.

CIGNINI 2016: N. CIGNINI, *Civita Castellana (VT). Indagini archeologiche d’emergenza nel suburbio di Falerii Veteres*, in *Fasti online* (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-357.pdf>; ultimo accesso 18.01.2022).

COLANTONI 2009: G. COLANTONI, “Impasto rosso bruno”, in BARTOLONI 2009, pp. 78-81.

COLAZINGARI 2009: O. COLAZINGARI, “L’area sud occidentale del Palatino: produzione domestica di età protostorica e arcaica”, in M. RENDELI (a cura di), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Roma, pp. 13-29.

COLONNA 1992: G. COLONNA, “*Membra disiecta* di altorilievi frontonali tra IV e III secolo a.C.”, in *La coroplastica templare etrusca tra IV e II secolo a.C.* (Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici; Orbetello 1988), Firenze, pp. 101-126.

COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978: E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I* (Le necropoli rupestri dell’Etruria meridionale, 2), Roma.

COMELLA 1986: A. COMELLA, *I materiali votivi di Falerii*, Roma.

COMELLA 1993: A. COMELLA, *Le terrecotte architettoniche del Santuario dello Scasato a Falerii*, Perugia.

COMELLA 2001: A. COMELLA, *Il santuario di Punta della Vipera, Santa Marinella, Comune di Civitavecchia, I. I materiali votivi*, Roma.

COMELLA, STEFANI 1990: A. COMELLA, G. STEFANI, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio, Scavi 1947 e 1969*, Roma.

COZZA 1972: L. COZZA, “Storia della Carta archeologica d’Italia (1881-1897)”, in *Forma Italiae* II, 1, pp. 429-459.

COZZA 1985: L. COZZA, “La grande pianta di *Falerii* esposta al Museo di Villa Giulia”, in *OpRom* XV:2, pp. 17-46.

COZZA, PASQUI 1981: A. COZZA, A. PASQUI, *Materiali per l’agro falisco*. *Forma Italiae*, II.2. *Carta archeologica d’Italia (1881-1897)*, Firenze.

CRACOLICI 2003: V. CRACOLICI, *I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto*, Bari.

CRISTOFANI, COEN 1991-92: M. CRISTOFANI, A. COEN, *Il ciclo decorativo dello «Zeus» di Falerii*, in *RIA*, s. III, 14-15, pp. 73-110.

CURINA 2010: R. CURINA (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale: da Felsina a Bononia negli scavi di via d’Azeglio*, Firenze.

CURTI 2000: F. CURTI, *La bottega del Pittore di Meleagro*, Roma.

CVA Louvre 22: V. JOLIVET, *Corpus Vasorum Antiquorum. France 33, Musée du Louvre 22*, Paris 1984.

CVA Musée Scheurleer 2: C.W. LUNSINGH SCHEURLEER, *Corpus Vasorum Antiquorum. Pays Bas 2, Musée Scheurleer 2*, Paris 1931.

DEL CHIARO 1957: M.A. DEL CHIARO, *The Genucilia Group: a class of Etruscan Red-Figured plates*, Berkeley-Los Angeles.

DEL CHIARO 1960: M. A. DEL CHIARO, “Etruscan Oinochoai of the Torcop Group”, in *StEtr* XXVIII, pp. 137-164.

DEL CHIARO 1964: M.A. DEL CHIARO, “The Full Sakkos Group. Faliscan Red-Figured Skyphoi and Bell-Kraters”, in *StEtr* XXXII, pp. 73-87.

DEL CHIARO 1970: M.A. DEL CHIARO, “A Faliscan Skyphos with Jockey-Cap Helmet by the Full Sakkos Painter”, in *ArchCl* XXII, pp. 55-71.

DELFINO 2014: A. DELFINO, *Forum Iulium. L’area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaiche, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford.

DEL FRATE 1898: O. DEL FRATE, *Guida storica e descrittiva della Faleria Etrusca (Civita Castellana)*, Roma.

- DE LUCIA BROLLI 2006: M.A. DE LUCIA BROLLI, "Dalla tutela alla ricerca: recenti rinvenimenti dall'area urbana di *Falerii*", in M. PANDOLFINI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale* (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti; Civita Castellana 2003), Roma, pp. 65-89.
- DE LUCIA BROLLI 2016: M.A. DE LUCIA BROLLI (a cura di), *Il santuario di Monti Li Santi-Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996*, Pisa-Roma.
- DE LUCIA BROLLI 2017a: M.A. DE LUCIA BROLLI, "Tutela e ricerca a Civita Castellana. Ripensando a via Gramsci...", in FRANCOCCI 2017, pp. 36-43.
- DE LUCIA BROLLI, CHILINI 2017: M.A. DE LUCIA BROLLI, G. CHILINI, "Una cava di tufo alle porte di *Falerii*", in *Artigiani* 2017, pp. 181-195.
- DE LUCIA BROLLI, LAURITO 2017: M.A. DE LUCIA BROLLI, R. LAURITO, "Textile tools from the *Ager Faliscus* in the Iron Age: are they always functional tools?", in *Origini* XL, pp. 199-210.
- DE LUCIA BROLLI, MARAS 2019: M.A. DE LUCIA BROLLI, D.F. MARAS, "Il territorio falisco e il suo museo", in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Musei d'Etruria* (Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria", Orvieto 2018) (*AnnFaina* XXVI), Orvieto, pp. 171-187.
- DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005: M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, "La ceramica a rilievo di produzione falisca", in *MEFRA* 117, pp. 137-171.
- DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012: M.A. DE LUCIA BROLLI, M.C. BIELLA, L. SUARIA (a cura di), *Civita Castellana e il suo territorio, Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma.
- DE LUCIA BROLLI *et al.* 2021: M.A. DE LUCIA BROLLI, BIAGIO GIULIANI, MARCO PACIFICI, JACOPO TABOLLI, "«Fin dal 1890 avevo tracciato degli scavi nel territorio di Mazzano»". Francesco Mancinelli Scotti e Narce", in BIELLA, TABOLLI 2021, pp. 119-146.
- DE MIN *et al.* 2005: M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *La città invisibile, Padova preromana, Trent'anni di scavi e ricerche*, Padova.
- DEPERT 1955: K. DEPERT, *Faliskische Vasen*, Diss., Frankfurt a. M.
- DI GIUSEPPE 2006: H. DI GIUSEPPE, "Le classi ceramiche. Periodi 3-4", in CARANDINI 2006, pp. 375-402.
- DI SARCINA 2012: M.T. DI SARCINA, "La ceramica d'impasto chiaro sabbioso", in CASCINO *et al.* 2012, pp. 219-229.
- DOTTORINI 1927-1929: A. DOTTORINI, "La civiltà falisca, Le necropoli preromane di *Falerii Veteres* (Civita Castellana)", in *Annuario del R. Istituto Tecnico di Ascoli Piceno*, pp. 5-38.
- EMILIOZZI 1974: A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma.
- EVP: J D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford.
- FERRANDES 2006: "Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di nuovi contesti", in *ArchCl* LVII, pp. 116-174.
- FERRANDES 2016: A.F. FERRANDES, "Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.", in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce. Archeologici. Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, pp. 77-112.
- FODDAI 2006: E. FODDAI, "Fornelli fittili da *"Fidenae"*", in *BCom* 107, pp. 7-30.
- FORTUNELLI 2007: S. FORTUNELLI, *Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari.
- FRANCOCCI 2017: S. FRANCOCCI (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi, III* (Quaderni del Museo Civico di Nepi, 4), Vetralla.
- FREL 1985: J. FREL, "A New Etruscan Vase-Painter at Malibu", in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum I (Occasional Paper on Antiquities, 3)*, pp.145-158.
- FUSI 2020: M. FUSI, "I distanziatori da fornace come indicatori di produzione. Nuovi dati per Populonia", in *Fasti online* (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-464.pdf>; ultimo accesso 28.02.2022).
- GATTI LO GUZZO 1978: L. GATTI LO GUZZO, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.

- M.C. BIELLA *et al.*, *Falerii: indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi de Rosa* (1999)
- GIGLIOLI 1916: G.Q. GIGLIOLI, “Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli”, in *NSc*, s. V, vol. 1 pp. 37-85.
- GORI PIERINI 2001a: T. GORI, B. PIERINI, Gravisca. *La ceramica comune di argilla figulina*, Bari.
- GORI, PIERINI 2001b: T. GORI, B. PIERINI, Gravisca. *La ceramica comune di impasto*, Bari.
- GULINELLI 1996: P. GULINELLI, “L’iscrizione falisca VE 257”, in *PP LI*, pp. 225-229.
- HARARI 1980: M. HARARI, *Il “Gruppo Clusium” nella ceramografia etrusca*, Roma.
- JOLIVET 1982: V. JOLIVET, *Recherches sur la céramique étrusque à figurs rouges tardive du musée du Louvre*, Paris.
- JOLIVET 2021: V. JOLIVET, “Du miel aux cendres. Pour un archéologie du miel étrusque”, in D. FRÈRE, B. DEL MASTRO, P. MUNZI, C. POUZADOUX (eds.), *Manger, boire, se parfumer pour l'éternité, Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du IXe siècle avant au Ier siècle après J.-C.*, Naples (<https://books.openedition.org/pcjb/8020>; ultimo accesso 20.11.2022).
- LIGABUE 2021: G. LIGABUE, “Francesco Mancinelli Scotti e le indagini a *Falerii*”, in BIELLA, TABOLLI 2021, pp. 75-118.
- Liguri* 2004: R. DE MARINI, G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* (Catalogo della Mostra di Genova, 2005), Milano.
- LUCIDI 2009: M.R. LUCIDI, “Internal ed external slip ware”, in BARTOLONI 2009, pp. 81-85.
- MALFITANA, CACCIAGUERRA 2015: D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, “Archeologia della produzione ceramica nella Sicilia ellenistica e romana, Primi dati dal quartiere artigianale di Siracusa”, in *HEROM, Journal on Hellenistic and Roman Material Culture*, 4.2, pp. 223-275.
- MANTIA 2002: R. MANTIA, “Ceramica etrusca a vernice nera arcaica e a vernice rossa”, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri, importazioni e contesti nelle necropoli*, Milano, pp. 461-466.
- MARINO 2015: T. MARINO, “Aspetti e fasi del processo formativo delle città in Etruria meridionale costiera”, in M. RENDELI (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana I. Penisola italiana e Sardegna* (Officina Etruscologia, 11), Roma, pp. 97-141.
- MENGARELLI 1911: R. MENGARELLI, “Sulla scoperta del tempio di Mercurio ai Sassi Caduti” (*Falerii*), in *BCom* 39, pp. 62-67.
- MERCANDO 1963-1964: L. MERCANDO, “Saggi di scavo sulla platea dei templi gemelli. Area sacra di Sant’Omobono. Esplorazione della fase repubblicana”, in *BCom* 79, pp. 33-67.
- MERLO 2009a: M. MERLO, “Impasto chiaro sabbioso”, in BARTOLONI 2009, pp. 86-89.
- MERLO 2009b: M. MERLO, “Impasto chiaro sabbioso”, in BARTOLONI 2009, pp. 51-52.
- MERLO 2009c: M. MERLO, “La ceramica in impasto chiaro sabbioso nel Lazio”, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 353-370.
- METZGER 1951: H. METZGER, *Les Représentations dans la céramique attique du IV siècle*, Paris.
- MICHETTI 1993: L.M. MICHETTI, “Vasi sovradipinti della prima metà del IV. secolo a. C. da Corchiano”, in *ArchCl* XLV, pp. 145-183.
- MICHETTI 1996: L.M. MICHETTI, “Figurine femminili in ceramica argentata dall’Agro Falisco: considerazioni su alcuni elementi peculiari dei corredi femminili di età recente”, in *StEtr* LXI, pp. 103-138.
- MICHETTI 2003: L.M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, Roma.
- MICHETTI 2019: L.M. MICHETTI, “Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell’Agro Falisco tra il V e la prima metà del III secolo a.C.”, in *L’Etruria delle necropoli rupestri* (Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi e Italici; Tuscania-Viterbo 2017), Roma, pp. 371-382.
- MINGAZZINI 1971: P. MINGAZZINI, *Catalogo dei vasi della Collezione Augusto Castellani, II*, Roma.
- MONACO 2000: M.C. MONACO, Ergasteria. *Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell’Ellenismo*, Roma.
- MOREL 1969: J.P. MOREL, “Études de céramique campanienne. I. L’Atelier des Petites Estampilles”, in *MEFRA* 81, pp. 59-117.

- MOREL 1981: J.P. Morel, *Ceramique Campanienne: Les Formes*, Roma.
- MOSCATI 1983: P. MOSCATI, “Vignale (*Falerii Veteres*). Topografia dell’insediamento”, in *StEtr* LI, pp. 55-89.
- MOSCATI 1985: P. MOSCATI, “Studi su *Falerii Veteres* I. L’abitato”, in *RendLinc* XL, pp. 45-74.
- MOSCATI 1988: P. MOSCATI, “Studi su *Falerii Veteres* II. La necropoli delle Colonnette”, in *RendLinc* XLII, pp. 39-70.
- MOSCATI 1990: P. MOSCATI, “Nuove ricerche su *Falerii Veteres*”, in G. MAETZKE, O. PAOLETTI, L. TAMAGNO PERNA (a cura di), *La Civiltà dei Falisci* (Atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici; Civita Castellana 1987), Firenze, pp. 141-171.
- MOSCATI 2005: P. MOSCATI, “L’abitato di *Falerii Veteres* dalla documentazione di archivio alla cartografia moderna”, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Orvieto, l’Etruria meridionale interna e l’agro falisco* (Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria”; Orvieto 2004) (*AnnFaina* XII), Orvieto, pp. 351-363.
- MOSCATI 2007: P. MOSCATI, “Afterword: future research perspectives”, in KEAY *et al.* 2007, pp. 104-106.
- NARDI 1993: G. NARDI, “Bacini e sostegni”, in *Caere* 3.2, pp. 367-398.
- NIJBOER 1998: A. NIJBOER, *From household production to workshops*, Groningen.
- NOGARA 1916: B. NOGARA, “Vignanello”, in *NSc*, s. V, vol. 1, pp. 37-86.
- PACE 1955: B. PACE, “Premessa”, in B. PACE, R. VIGHI, G. RICCI, M. MORETTI, “*Caere*. Scavi di Raniero Mengarelli”, in *MonAnt* XLII, 3, cc. 5-7.
- PASQUI 1887: A. PASQUI, “Civita Castellana (Antica Faleria), Avanzi di un tempio scoperto in contrada “Celle””, in *NSc*, pp. 92-100.
- PATITUCCI UGGERI 1988: S. PATITUCCI UGGERI, “Evidenze tecniche della produzione ceramica a Spina in età ellenistica”, in H.A.G. BRIJDER (a cura di), *Ancient Greek and related Pottery, Proceedings of the Third Symposium on Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen, pp. 624-632.
- PAUTASSO 1994: A. PAUTASSO, *Il deposito votivo presso la porta nord a Vulci*, Roma.
- PENSABENE, FALZONE 2001: P. PENSABENE, S. FALZONE (a cura di), *Scavi del Palatino I- L’area sud-occidentale del Palatino tra l’età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio della Vittoria* (Studi Miscellanei, 23), Roma.
- PEREGO 2012: L.G. PEREGO, “Produzioni in impasto di epoca arcaica ed ellenistica. Vasellame e oggetti d’uso”, in *Tarchna* 4, pp. 131-163.
- PERSANO 2016: P. PERSANO, “Vasi da miele in Etruria. Confronti archeologici ed etnografici per le olle stamnoidi ‘a colletto’”, in *AEspA* 89, pp. 9-24.
- PIANU 1978: G. PIANU, “Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: Il Gruppo Sokra e il Gruppo del fantasma”, in *MEFRA* 90, pp. 161-195.
- PIANU 1980: G. PIANU, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche a figure rosse*, Roma.
- PIANU 1982: G. PIANU, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma.
- POLA 2016: A. POLA, *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Diss., in preparazione per la pubblicazione per l’Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Monumenti Etruschi, Roma.
- POLA 2017: A. POLA, “Il Pittore di Civita Castellana 8238 e la pianificazione di un rapimento su uno stamnos falisco a figure rosse del museo di Grosseto”, in *ScAnt* 23.1, pp. 195-208.
- POLA 2018: A. POLA, “The Adonis Painter: a Faliscan Red-Figure Painter and his group”, in *ArchCl* LXIX, pp. 635-655.
- POLEGGI 2016: P. POLEGGI, “Per una tipologia dei piattelli piani votivi funerari. L’esempio della necropoli della Cupa di Vignanello”, in M.C. BIELLA, J. TABOLLI (a cura di), *I Falisci attraverso lo specchio* (Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli; Mazzano Romano 2015), Roma, pp. 187-193.

M.C. BIELLA *et al.*, *Falerii: indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi de Rosa* (1999)

PORRETTA 2019: P. PORRETTA, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia, Raniero Mengarelli a Cerveteri*, Roma.

QUILICI GIGLI 1981: S. QUILICI GIGLI, "Roma. Via della Bufalotta – Un deposito votivo nella tenuta della Bufalotta", in *NSc*, s. VIII, vol. 35 pp. 77-97.

RASMUSSEN 1979: T.B. RASMUSSEN, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge.

RENDELI 1993: M. RENDELI, "Impasti arcaici e tardo-arcaici", in *Caere* 3.2, pp. 273-315.

RIZZO 2005: D. RIZZO (a cura di), *La necropoli di Sante Grotte: un sepolcreto aristocratico a Nepi, Catalogo della mostra (Nepi 2005)*, Nepi.

RONCALLI 1999: F. RONCALLI, *Museo regionale della ceramica di Deruta. Ceramica greca, italiota ed etrusca. Terracotte, lucerne e vetri*, Milano.

ROSSI 2011: F.M. ROSSI, "La ceramica a Roma tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.: testimonianze dall'area Sud-Ovest del Palatino", in G. OLCESE (a cura di), *Immensa Aequora Workshop (Atti del Convegno; Roma 2011)*, Roma, pp. 129-136.

ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988: D. ROSSI DIANA, M. CLEMENTINI, Nuove considerazioni sul tipo del bacino in impasto augitico, in *RAL* s. 8, vol. 43, fasc. 3-4, Roma, pp. 39-72.

RUPP 1972: D.W. RUPP, "The Sieneese Workshop of the Sokra Group", in *ArchCl* XXIV, pp. 13-22.

SANTORO 1992: P. SANTORO, "La ceramica di imitazione greca", in *Caere* 3.1, pp. 61-105.

SARTORI 2002: A. SARTORI, *Caere. Nuovi documenti dalla necropoli della Banditaccia. Tombe B25, B 26, B36, B 69*, in *NotMilano* 21, suppl.

SCARRONE 2015: M. SCARRONE, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma.

SCHEFFER 1981: C. SCHEFFER, *Acquarossa, vol. II, part 1, Cooking and cooking stands in Italy, 1400-400 BC*, Stockholm.

SCHIPPA 1980: F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari.

SERRA RIDGWAY 1996: F. SERRA RIDGWAY, *I corredi del fondo Fondo Scatagliani a Tarquinia*, Milano.

SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015: M. SGUAITAMATTI, D. LEIBUNDGUT WIELAND, *Le sanglier et le satyr, Vases plastiques hellénistiques de Grand Grèce et de Sicile*, Kilchberg-Zürich.

STANCO 2009: E.A. STANCO, "La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.," in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V- II secolo a. C.)* (Atti del Convegno; Roma 2005), Roma, pp. 157-193.

STENICO 1958: A. STENICO, "Un nuovo cratere protofalisco", in *ArchCl* X, pp. 286-306.

SUARIA 2003: L. SUARIA, *Nepi, Tesori, Storia e leggende d'Italia*, Nepi.

*Tarchna* 2: C. CHIARAMONTÈ TRERÈ (a cura di), *Tarquinia: scavi sistematici. Campagna 1982-1988: i materiali 1*, Roma.

*Tarchna* 4: M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma.

TARQUINI 1874: F. TARQUINI, *Notizie storiche e territoriali di Civita Castellana*, Castelnuovo di Porto.

TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970: M. TORELLI, L. MURRAY THREIPLAND, "A semi subterranean Etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area", in *BSR* 38, pp. 62-121.

TRENDALL 1955: A.D. TRENDALL, *Vasi antichi dipinti del Vaticano. Vasi italioti ed etruschi a figure rosse, fascicolo II*, Città del Vaticano.

TRENDALL 1976: A.D. TRENDALL, *La collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco. Vasi italioti ed etruschi a figure rosse e di età ellenistica*, Città del Vaticano.

VALENTINI 1993: V. VALENTINI, *Gravisca. La ceramica a vernice nera*, Bari.

VERONELLI 2012: N. VERONELLI, “Ceramica etrusca depurata acroma, a bande e a vernice nera arcaica”, in *Tarchna* 4, pp. 229-273.

VILLA D'AMELIO 1963: P. VILLA D'AMELIO, “San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959”, in *NSc*, s. VIII, vol. 17, pp. 1-76.

WALLACE 2005: R. WALLACE, “A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection”, in *ZPE* 153, pp. 175-182.

WULLSCHLEGER 2000: M. WULLSCHLEGER, “Un chef-d'oeuvre de la céramique falisque. Le stamnos Nordmann”, in *Genava* 48, pp. 3-36.

ZIFFERERO 1986: A. ZIFFERERO, “Su alcuni fornelli etrusco-meridionali: note di inquadramento tipologico e proposte di restituzione grafica”, in *OpRom* 20, pp. 183-202.